



TABÀ

di

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

JUNTA DELEGADA
DEL
TESORO ARTÍSTICO

Libros depositados en la
Biblioteca Nacional

Procedencia

F Madrazo

N.º de la procedencia

Mad. / 598

63684



AL CLARISSIMO
ET COLENISSIMO
MIO SIGNOR

*IL SIG. GIOVANNI
CORNARO,*

DEL CLARISSIMO
SIG. PIETRO.



Antico, & inuero lo
deuol costume, ne
publicare alcun'ope-
ra à qualche Illustre
Personaggio di dedi-
carla, e questo non tanto perche sia
risguardata dalle mordaci lingue,

A 2 che

che nell'ignorantia sepolte si dilet-
tano biasimare le fatiche altrui, quan-
to per dimostrare a quel Signore a
cui si dedica l'animo grato di chi
l'appresenta. Onde, douend'io da-
re alle Stampe questo presente Li-
bretto; anzi dirò Giardinello, pic-
ciolo inuero: ma vago; poscia che
in esso, come in ameno Horticello
ui sono posti, & iscritti concetti
uaghi, sententiosi motti, ridicolose
burle, notabili sententie da più sauij,
e graui Autori raccolte, quasi cal-
me, & tenerelle piante in più luo-
chi scelte, & trasportate quiui. Ho
uoluto dico, offerirlo a V. S. C. per
farli palese la mutola riuerenza, &
offeruanza, ch'io sempre ho porta-
to, e porto a lei, & a tutta la Clariff.
& Illustriff. Casata Cornara; se bene
ne stetti gran pezzo inforfi, giudi-
cando

cando il Giardinello indegno della sua uista . Tuttauia mi son risoluto d'appresentarglielo ; perche essendo ella nella Primavera della giouentù , stagione , in cui fioriscono l'herbette , e le piante , giudicai che a queste poche , che in quest'Horricello si trouono farebbe produrre odorati fiori à merauiglia belli ; e nel Autunno del suo intelletto saporitissimi frutti . Onde spero non douergli punto dispiacere questa mia deliberatione ; posciache essendo ella Rampollo di quella felicissima pianta Cornara , di cui la Magnanimità è propria , e l'humanità , non solo non rifiuterà il picciolo dono : ma benigniamente accetterà in quelle il molto affetto di chi li dona . Benedetta , e felice stirpe . Deh perche non ho io per spie-

gar hor le tue doti la facondia di Ci-
cerone , l'ornato dir di Demoste-
ne , e di Pericle la lingua, che folmi-
naua, e tonaua à un tempo ? peroche
de gl'Augusti le loda mal puo espri-
mere rozzo contadinello . Quan-
do uado fra me stesso considerando
la tua Chiarezza mi rappresenta a-
uanti l'occhio della oscura mente la
Imagine di quel lucentissimo Pianeta;
che tutti gl'altri in Cielo di splen-
dore auanza ; dico del Sole , quasi
che uoglia dire , tal qual splend'in
Cielio , le'in terra splende , e se col
pensiero punto m'interno nel suo
chiaro lume , l'intelletto abbaglia-
to diuiene piu cieco , che prima .

Che chi sia colui , che possa fesso mi-
rare il Sole ? Questi sono i tuoi rai
Pontefici Massimi , Sacre Corone ,
Dogi , Porporei Capelli , Mitre , Do-
gale

gale Vesti; & altri ch'io abbagliato;
e confuso forza è che tacci. L'ori-
gene tua non dico, che non la Sò,
tanti secoli sono, che uiui. Si che a
te si può ben dire quello, che già al-
la superba Roma fu detto. Che gar-
reggi col tempo, e con la fama. Ma
che? Voglio io qui con le mie roz-
ze parole, & inornati concetti far
paleso quello, che a tutto il mondo è
chiaro, e manifesto? Ah che error fò
grande, e lo confesso: ma l'alma uio-
lentata da una souerchia passione
non potendo piu lungamente con-
tenere il tacito, e deuoto silenzio, è
stata forza, che scoppi, e tanto è sta-
to l'impeto, che mi rende simile a
quel uaso di picciola bocca, da cui
tanto men di liquor esce quanto
piu impetuosamente si procura uer-
sarne. Deh non haues'io detto

nulla . Oh quanto meglio sarebbe
stato il tacere , che il dirne poco , e
confuso , e se pure dir uoleuo , dir do-
uetto Casa Cornara , e tacere , che
molto harei detto con poche paro-
le . Ma contentati Generosa Stirpe,
che cosi si scuopre maggiormente
le chiare innumerabili , & immense
tue doti ; perche si fa bene , che chi
fissa gli occhi nel Sole perde la luce,
e che chi vuol contare l'immenso
numero delle Stelle si confonde so-
lo nel rimirarle . Ecco ch'io di nuo-
uo abbagliato e confuso taccio piu
il dir di te , dirò d'un tuo figlio alcu-
na loda , se saprò dire . E che dirò ?
Dirò o felice te , che da cosi nobil
Progenie descendi . Quanto ti puoi
chiamare contento , e beato ; poiche
deriui da Ceppo , il cui proprio è
produrre Heroi , e Semidei , e nato
da

da un Signore così compito, com'è
il Clariss. Signor Pietro suo Padre,
& mio singular Patrone, ilquale è
Gentilhuomo così Catolico, e de-
uoto, così Cortese, e benigno, così
amator della sua Republica, e liber-
tà, propria intentione d'un uero, e
perfetto Gentilhuomo, che tutti
l'amirano come essemplio, e uero
specchio di perfettione. E che dirò
del Clariss. Signor Matteo suo Fra-
tello, di V. S. Clariss. Zio, & mio
Signore, non altro sol che essendo
Fratello del Clariss. Signor Pietro
di lei Padre, puo ben pensarsi, che
gli sia così congiunto d'animo, co-
me di sangue, e qui mi taccio; perche
l'oro da se stesso si preggia. Ma per
seguire il dir di lei. Ella per non
degenerare da gl'Illustri Aui suoi
spende con tant'ansietà gli anni te-

nerelli ne gl'honorati studij , che
non teme ne fatica , ne disagio alcu-
no per acquistar le uirtù , conside-
rando che non con oro : ma con ta-
li monete quelle si comprano , e del
frutto , che fate ne date segno col
esser più cresciuto d'animo , che di
corpo , più uago di gloria , che di ter-
reni piaceri . Laonde col far quasi
violenza alla Natura auanzate tanto
la Primavera de gl'Annicol Autun-
no (come già dissi) dell'Intelletto
ch'ogn'uno l'offerua ammira , e stu-
pisce . E così incominciate a buo-
n'ora più prudente della Fenice
ad accumularui un uaso di Virtù ,
come di tanti legni odorati , in cui
dopò questa terrena morte ardendo
dia uita immortalmente al glorioso
suo nome . E con questa la suppli-
co ad accettare il picciolo Giardi-
nello

nello in quella guisa , che fece Ar-
toserse Rè di Persia l'acqua , che gli
appresentò il uilanello , Simete co'l
uaso delle sue mani . E qui me l'in-
chino , e dedico per pouero sì : ma
fedel seruo . Che il Signore gli sia
così liberale di tutte l'altre sue gratie
(se però alcuna a lei ne manca) come
l'ha di gentilezza , e di Nobiltà feli-
cemente priuilegiata .

Di V. S. Clariss.

Obligatiss. Seruitore.

Fabritio Zanetti Venetiano .

TAVOLA

DE GLI AVTTORI
contenuti nell'Opera.

A



- LESSANDRO Mola.
Antonio Orero libraro.
Alfonso Rè.
Antonio Lunato.
Angelo Zabata.
Antonio Gottero.
Alonso Carillo.
Andrea Grilenzoni.
Monfig. Andrea Imperiale.
Andrea Spinola.
Antippo Grammatico.
Anton Francesco Doni.
Antigono Rè.
Antonio Maria Spelta.
Alessandro Siuori.
Annibale Magnocaualli.
Antonio Roccatagliata.
Agostino Carosio.
Ambrosio Marilliano.
Anolfo Capitano.
Angelo Strada.

Ber-

B

Bernardo Castelletti.
 Bernardo Capello.
 Bartolomeo Porcinari.
 Biagio Paoli.
 Bartolomeo Amannati.
 Barlacchia.
 Bernardo Ferrari.

C

Constanzo Landi.
 Carlo Visconte.
 Cornelio Cataneo.
 Capitan Pietro di Nepi.
 Cardano.
 Christoforo Castrona.
 Castruccio Signor di Luca.
 Cosimo Crofa.

D

Dominico Alamanni.
 Dominico Carneuale.
 Demetrio.
 Dante Aligheiri.
 Diogene.

F

Federico Imperatore.
 Franzano.
 Francesco Musacchi.
 Fabritio Castiglione.
 Francesco Gheli.
 Filetto.
 Filippo,

Filippo, & Catullo.
Francesco Rusca.
Francesco Scotia.
Francesco Maria Duca d'Urbino.
Fiametta Soderini.

G

Gio. Carlo Lercato.
Giulio Pallavicino.
Giulio Pasqua.
Giacomo Masoncaldà.
Giulio Cesare Talignano libraro.
Gio. Agostino Benedetti.
Gioseppe Vaccaritia.
Gio. Pietro Crollanza.
Giacomo de Patti.
Girolamo Gualteruzzi.
Gioseppe Palla.
Gio. Maria Bonardo.
Giulio Ferraro.
Gio. Antonio de' Rossi.
Gio. Botta Martini.
Gio. Antonio Fornari Pauese.
Gio. Dominico Achile.
Giuovanni de' Medici.
Gio. Battista Spinola.
Giulia figliuola d'Augusto.
Gio. Giacomo Siuori.
Guarnero Beretta.
Gio. Battista Chiesa fisico.
Giuliano Boni.

Heratio

H

HOratio Rugieri.
 Horatio Nauazotti.
 Horatio Tascanella.

I

Iacomo Sannazaro.

L

LVigi Rè di Francia.
 Lodouico dell'Herre,
 Leone di Costantinopoli.
 Luca Contile,
 Lodouico Rè di Francia.

M

MAchione Filippini.
 Marcantonio Rinieri,
 Martino B. Lucchese,
 Massimiano Imperatore.
 Monfig. Pietro Chiesa,
 Margarita Bianchi.

N

Nicolò Costanti,
 Nicolò Ferro.

O

OTtauio Talignano libraro.
 Ottauio Magnocaualli.

P

PAolo Agnello.
 Pietro Martire.
 Pietro il Negro.
 Pontio Scolare.

Poncino.
Pietro Zabata.

R

Raffaello Toscano.
Rocho Romano.
Roderigo Gothieri.
Raffaello da Urbino.

S

Silvio Saldeni.
Squarta da Siena.
Stefano Carmagnola.
Stefano Guazzo.
Senfale Bolognese.
Silvio Alberighi.

T

Timone Atheniese.
Theodoro Galleani.
Troiano Guiscardi.
Tosetto Padoano.

V

Vicenzo Giustiniano.
Violante Spinola.
Vlisse Spini.

IL FINE.



17
DELLE
FACETIE
MOTTI, ET
BVRLE.



LIBRO PRIMO.

E RASI conuenuto vn seruito-
re con il Padrone, ilquale era
molto inclinato à dir male, che
per l'auuenire, doue erano bri-
gate, non gli mandasse più cen-
to cancheri, ne altrettanti diauoli, che ne lo por-
tassero;

passero; perche si vergognaua vdirsi b^{ist}emmiar^{si} in presentia delle persone: ma più tosto gli mandasse cento ducati; percioche all' hora facilmente haurebbe conosciuto la volontà del Padrone. Poco dappoi il Patrone essendosi adirato con il seruitore; gli disse, doue era di molte persone ti possano venire cento ducati, & esso al Patrone: non possiate hauere voi mille, laqual cosa fece salire il Patrone in tanta colera, che senza alcun rispetto, gli pregò ogni sorte di male. Onde coloro, che erano quini per acchettarlo, pregarono il Patrone, che non s'adirasse, & non pigliasse in mala parte quel, che il seruitore hauena detto; perche non era niuno in quella compagnia, ilquale non volesse, che fosse vero, ciò che colui gli hauena desiderato. Io credo molto bene, che voi diciate il vero, soggiunse il Patrone: ma questa è vn'altra moneta, che c'intendiamo fra me, & lui, che voi non la conoscete.

Vn Gentilhuomo facena vn'honorato, & bellissimo conuito à molti altri suoi pari, doue per più rallegrar gli amici suoi, fece venire anco vn buffone, persona molto piaceuole, & accorta. Costui posto che fu à tauola, si mise à guardar fisso la moglie del Patrone, senza leuarle punto gl'occhi d'adosso; Marauigliossi il Gentilhuomo; perche egli ciò facesse, & gli domandò della ragione:

gione: O galant'huomo; perche guardate voi si diligentemente la mia moglie, laquale hauete pur veduto molte altre volte? Rispose il buffone: io non mi posso marauigliare à bastanza della bellezza di vostra moglie, laquale qual si voglia eccellentissimo dipintore non potrebbe dipingere più bella, ancor che lungo tempo fusse praticato nella scuola di Bronzino; d'altra parte io non posso biasimare à bastanza la dishonestà vostra, che non curate punto di così valorosa, & bella donna, per ire tutto il dì dietro à quante fanti, & vituperose femine ci sono. Fece il detto del buffone ridere tutti coloro, che erano alla tauola, iquali lo considerarono con gran diligentia. Spesse volte i buffoni dicono il vero quando son domandati.

In Milano era frà gli altri vn Signor ilquale ritrouandosi vn giorno hauer seco à desinare molti suoi amici, cadde frà loro vn ragionamento della perfettione, e imperfettione delle lingue d'Italia, & da questo si venne incidentemente à dire: in che modo i Bergamaschi scriueffero questa parola OCCHI, affermando alcuni, che scriueuano ogi, altri oci, & alcuni diceuano ogbi. Onde il gentil Signore per leuare l'occasione di si basso ragionamento, con parole s'interpose, dicendo loro; io vi leuerò ben tosto da questa contesa. Et chiamato à se vn suo credentiere Bergamasco, gli disse; à te sta

dar sentenza, & terminare questa quistione, dicendo: come nel tuo paese si scriue questa parola OCCHI. Al quale il credentiere, senza punto pensarui. Bergamascamente rispose: Signor, mi non sò nigra, come se scriua: ma mi sò be cert, che'l se dis, te vengnà el cancher in te iocchi.

Discorreuassi tra molti galant'huomini, non senza gran compassione, del danno, che Roma haueua riceuuto pochi giorni prima dall'inondatione del Tevere, quando il Sig. Federico Natta Gentilhuomo di Casale in Monferrato, Giouane di eleuato intelletto, & pronto nel motteggiare, disse. In somma i Romani deurebbono pregar Dio, che il Tevere stesse sempre ammalato. Rispose all' hora sorridendo, come s'egli hauesse v'dita qualche sciocchezza, vn Gentil huomo, ch'era in sua compagnia, disse, & perche Signor Federico mio? soggiunse egli; perche quando egli esce del letto, fa vn gran danno.

Erano due, che faceuano à dir miracoli, & dicendo l'vno, che haueua veduto vn cauolo in vn paese, che vi stauano sotto mille cinquecento huomini à cavallo, disse l'altro. Et io viddi in vn paese vna gran caldaia, che la fabricauano cento maestri, & era sì grande, che l'vno non sentiu l'altro, tanto erano discosti.

Et dicendogli il primo, che diauolo voleuano egli fare di cotesta caldaia? rispose, cuocere cotesto caualo.

Vn seruitore era per accordarsi à seruire, & desiderando sapere qualche ponto, per la cucina, s'informò da vn suo compagno, come douria portarsi, se qualch'vno l'hauesse ricercato ad esser cuoco, & se fosse interrogato, come hauesse à risponderli, colui tra molti auisi, che li diede, quest'vno solo si tenne à memoria, & fu, che se fosse domandato qual fosse del capone il meglio, rispondesti essere la pelle, onde essendoli vn giorno venuta occasione di entrare à seruire vn nuouo patrone, lo fece interrogare per intendere, se era sufficiente per l'esercitio della cocina, per loquale esso lo pigliaua, & così perauentura la prima domanda fattali fu, qual fosse il miglior boccone del capone, colui valentamente rispose la pelle, onde per così pronta, e conuenevole risposta lo tenne per cuoco eccellente: ma per più assicurarsi di quanto valesse in tale esercitio, soggiunse, e del vitello, quale è il miglior boccone? colui pensandosi riportarne lode come hauea fatto alla prima domanda, rispose come sopra, la pelle. Onde fù squadrato questa sua essere vna breue lettione; perche la sua gofferia intendeva, che tutte le pelle fossero d'vna stessa conditione, per fauorire la sua; perche all' hora rimase vn buffalo.

Andarono tre buon compagni, hauendo più voglia di mangiare, che commodità di soldi, ad vn'hosteria, risoluti di satollarsi (auuengane ciò che si volesse) & fu in questo à loro la sorte fauoreuole; perche hauendo l'hoste preso di nuouo vn garzone per seruirsene à bisogni, & essendo nouo in casa, non haueua conoscenza d'alcuno della città, essendo venuto poco prima di montagna. Ilquale vedendo i tre sudetti entrare nell'hostaria, pensando di arricchire il patrone con questa occasione, portò à coloro, che si posero à tauola, da mangiare ciò, che da loro fu richiesto, e poscia che si ebbero à lor voglia empinto il ventre, fecero dal garzone su detto far conto del debito, onde vno di tre pose furtamente mano alla tasca per voler soddisfare al debito di tutti tre: ma vno d'essi vedendo tanta liberalità, disse non consentirò giamai questo, che voi paghiate per me, & di questo per hora voglio, che ne lasciate à me l'impaccio; vedendo questo il terzo, che ancora non haueua parlato: ma era stato à vedere, onde la burla douesse riuscire, disse non volere à modo nessuno, che alcuno di loro sborzasse vn danaio: ma che esso voluea per tutti soddisfare, gli altri facendo vista di non volerli acconsentire ricusauano, di modo che non si poteuano tra loro accordare, (ancorche fossero pur troppo d'accordo,) ma per por fine alla loro contesa, si conuenero co'l garzone dell'hoste in questo modo, che douessero al detto garzone coprire gli

gli occhi si, che non vedessi alcuno, & che poscia andando tentone il primo, che di que' tre fosse da lui à chius'occhi preso, quello douesse per tutti pagare, & hauendo il sudetto balordo con questa inuentione schernito, tutti si partirono, & mentre ch'egli andaua brancolando all'aria, capuò in questo il patrone, ilquale subito il garzone credendosi, ch'ei fosse vno de' tre, prese dicendo à voi toccarà pagare, e disse il vero; perche sendosene quelli, che doueano sborsare li denari dello scotto suggiti, fu necessario, che'l padrone stesse fermo, & osservasse mal suo grado la conuentione da loro fatta, & così senza sborsare danari pagò per tutti, senza hauere consentito all'accordo.

Si faceua à sassi, in vn luogo, si come s'vsa tra le parti, in molte città d'Italia, & hauendo vno leuato vna percossa in vn'occhio, per laquale lo perdette, & facendosi medicare, disse maestro credete voi, ch'io debba perdere l'occhio per questa botta? rispose non ti dubitare, che non lo puoi perdere: perche io l'hò in mano.

Passauano due giouani dinanzi la porta d'vna Cortigiana, laquale per favorirsi, disse ad vna sua compagna ch'era seco, quel giouane, che passa hora di quà, (& gli diede il nome) è stato due, ò tre volte in casa mia, & essendo da quel tale sentita, ritornò à dietro, dicendo signora, ch'io sia stato

in casa vostra, non mi ricordo mai, pure ciò potrebbe essere, poiche à me ancora piace lo spender poco.

Vn certo, assai de' beni di fortuna agiato hauea solo vn figliuolo alquanto di ceruello scemo, e di picciola leuatura, & disegnando di darli moglie, trouò, chi gl offerse vna bella, e gentil giouine, i parenti della quale non guardando all'imperfezione dell'huomo: ma si bene alle ricchezza, che possedea, alla fine conchiusero il parentado. Onde il padre del giouane per coprire, più che si potesse, la sciocca insipidezza del figliuolo, gli diede per ricordo, che parlasse poco, accioche col suo parlare non palesasse la pazza sua leggierezza, ed egli offeruando il paterno ricordo, auuenne, che gionse il giorno, che la sposa si menò à casa, & che si fecero le nozze solenni, con molti conuitati, i quali sendo à tauola niuno parlaua, & vna più baldanzoso de gli altri, vedendo tale taciturnità, in tempo di tanta allegrezza, disse (volto à conuitati vdendolo ciascuno) qui à questa tauola ci debbe essere qualche pazzo, poscia, che niuno ardisse parlare; Onde lo sposo all'hora riuolto al padre disse, Padre mio hora, che m'hanno conosciuto, datemi licenza, ch'io possa parlare.

Ragionauasi in vna compagnia di molti Gentili
 l'huomini di molte cose, secondo il loro proposito,
 & entrando d'vn ragionamento, in vn'altro si co-
 me suole, misero in campo vn dubbio; se fosse me-
 glio per l'utile generale, che nelle città non fosse-
 ro Medici, allegando, che Roma si mantenne forse
 sei cento anni senza, cosa laquale molti approua-
 uano, & poscia, che ciascuno hebbe detto il suo
 parere, sopraggiunse il Signor Bernardo Castelle-
 ti Genouese huomo di gentil creanza, & di animo
 nobilissimo, ilquale disse, v'dendo la loro questio-
 ne, & io sono di parere contrario, anzi approuo,
 che sia bene intesa l'introduittione di essi, percioche
 se loro non fossero, tanto crescerebbe la moltitudine
 delle persone, che il mondo tutto, per quelle non
 sarebbe capace.

Facena seruitù, vn gentil gionane ad vna Gen-
 tildonna, allaquale non ardiua per vergogna pa-
 lesare il suo amore, conoscendola honestissima, &
 dell'honor suo molto gelosa; onde non potendo es-
 so più sopportare questa amorosa passione, si ri-
 solue di parlarli, & scoprirli l'intento suo, &
 venendoli à far ciò buona occasione, cominciò à dir-
 le; signora mia è gran tempo, ch'io sono stato pre-
 so dalla bellezza, & dalle cortesi maniere vestre,
 ond'io altro non bramo, che di esser accettato da
 voi nel numero de suoi seruitori, & altre simili
 parole

parole appresso: ma non hò mai hauuto ardire, an-
corche molto tempo sia, ch'io hò questo desiderio
di palesarlo con parole, temendo di far cosa contra
l'animo vostro, alquale la gentildonna gentilmente
rispondendo disse, mi duole, che habbiate per me
sofferto cotal passione, la quale così poteuate uoi
da principio farmi intendere, come hauete fatto al
presente; perche se me l'haueste detto all'hora, non
hauereste potuto perder più di quello, che adesso
u habbiate perduto.

Andando vna Gentildonna à casa d'una sua pa-
rente, & non uolendo essere trattenuta per strada,
si coperse il capo di vn velo, si come s'vsa in quella
Città di coprirsì à lor posta, & questo fece per fug-
gire il crucio di vn fastidioso, che contra sua voglia,
era di lei innamorato, al quale essa, si come ad ho-
nesta donna si conuiene, non daua orecchie: ma pure
auuenne, che (contra l'animo suo,) fù dal suo aman-
te veduta, & salutata, credendosi non douere esser
da alcuno conosciuta, gli disse come hauete voi po-
tuto comprendere, ch'io sia, essendomi si coperta,
che alcuno non può vedermi? Signora non per altro
vi hò potuto conoscere, rispose egli, se non perche
hauendo veduta voi, la mia piaga hà gettato san-
gue, alludendo à quella opinione, come dicono molti,
che quando vno viene ucciso da vn altro, che sopra-
uenendo l'homicida, sopra il morto, la morta piaga
si rinoua.

Era stato in segno di vbidienza portato da molte terre vna sporta di terra per ogn'vna onde hauea fatto quasi vna montagna, per lo qual luogo passando vn Signore di gran conditione, domandò ad vn buffone, che menaua seco, quante sporte al parer suo bisognarebbono à portar via tutta quella terra, al quale il buffone prestamente rispose, Signore chi hauesse vna sporta, che tenesse la metà di detta terra, due sporte potrebbono supplire.

Voleua vn gentil'huomo mandare à dire alquante parole ad vna sua innamorata, & si fece venire dauanti tre, ò quattro huomini, à quali disse, qual farà di voi quello, à cui dia l'animo di sapere riferire alla Signora N. quattro parole, ch'io vuò mandarle à dire? all'hora si fece innanzi vno di quelli, dicendo à me Signore dà il cuore di poterui bene, & compiutamente seruire; soggiunse il Gentil'huomo auertisci, che bisogna parlare con efficacia, rispose colui credendo, che tale fusse il nome di quella Signora, alla quale hauea da fare l'ambasciata, io non solo, parlarò con efficacia: ma co'l Diauolo ancora, se farà bisogno.

Diede vn medico ad vn maniscalco, vna sua mulla, perche la curasse d'vna infirmità che hauea, la quale fù dal maestro ridotta in buon termine, & volendolo il Medico pagare della sua fatica, esso ricusò, & non volse cosa alcuna dicendo, che essen-

do tutto due d'vna professione, non si douea trattare di pagamento: ma seruire l'vn l'altro, all'occasione senza premio.

Andaua vn gentil huomo à spasso, & s'incontrarono con esso due femine di modo, nemiche dell'honestà, le quali per vsare termini di creanza, lo salutorno, dicendoli buon giorno Signor caro, & esso li rispose, passate innanzi ch'è ben honesto che le vacche vadino innanzi al carro.

Trouandomi in Val di Trebbia per alcuni miei seruigi, & la mia habitatione era in vna villa di detta Valle chiamata Rouegno, nella quale era alla cura della Chiesa il molto Reuerendo Prete Giacomo Masoncaldà Arciprete di quei contorni, col quale per essere persona di molte belle qualità ornata, e di piaceuole conuersatione, hauea seco contratta molta dimestichezza, in modo che tutto quel tempo, che mi auanzaua da gli affari miei, lo dispensaua seco in uari modi di ragionamenti, & à buon proposito mi contò vna facetia, che haueua veduto vna volta, in vna città andando esso alla Madonna di Loretto, & è, che menando vn ladro alla forca per essere impiccato, quando fù giunto al luogo deputato per l'essecutione, domandando da bere gli fù portata vna tazza di vino, & essendoli posto alla bocca perche beuesse, non volse bere, sino che non hauesse soffiato via la spuma

Spuma del uino, domandato, perche facesse tal cosa, rispose perche detta spuma suol generare (co'l tempo) mal di pietra.

Hauena il carnesice frustata vna Vecchia per strigarie con vna mitra di cartone dipinta in capo, & hauendo finito di farne mostra per la città ritornò al Palazzo per rilassarla, & domandogli il frustatore li danari della sua fatica, & le spese fatte, per la mitra, & altre honoranze, che in simili occasioni s'vsano, essa cortesemente d'ogni sua dimanda lo sodisfece, & volendosi essa partire, si voltò al carnesice, dicendo, caro fratello, poscia ch'io t'ho pagato di tutto quello, che m'hai richiesto, dammi almeno la mitra, e l'altre cose mie, accioche bisognandone vn'altra volta, non habbia cagione di fare nuoua spesa.

Miraua la mano vn Cavaliero à vna Signora, dandole à credere, che per arte di chiromantia sapeua comprendere le cose à venire, & questo vedendo vn'altra Gentildonna, dellaquale era il detto Cavaliero innamorato, gli disse, Signore vorrei, che miraste ancora la mia mano per sapere, quale esser debba la mia ventura, all'hora rispose il Cavaliero, Signora che poss'io dir di più, se non che la mia vita stà nella vostra mano, cosa la quale reputo à mia gran ventura.

Essendo vno assaltato da vn cane, dal quale saria stato mal trattato, se non hauesse fatto difesa con vn gran spontone, che hauea in spalla, col quale l'uccise per ripararsi da quello, & uenendo questo all'orecchie del patrone del cane, pretendeva, che colui gli lo pagasse allegando le sue bontà, per le quali gli era carissimo: ma ricusando colui, diceua, che non l'hauea morto di volontà: ma che per difendersi era obligato di così fare, & non potendo trarne cosa alcuna, lo fece dimandare innanzi al Podestà. esso comparse, & il Podestà lo riprendeuano, dicendogli, che non doucua ammazzare vn cane di tanta importanza; & che se colui cercaua di farselo pagare, ch'era bene il douere, al quale esso rispose, che per non lasciarsi mal trattare da quello, fu forzato à far quel tanto che hauea fatto, soggiunse il Podestà, tu gli doueni voltare il calze dell'hausta, & non la punta dello spontone, rispose colui questo haurei ben fatto se esso m'hauesse voluto mordere con la coda, e non co i denti, & per tale pronta risposta il Podestà lo mandò assoluto.

Vno staua per attaccarsi, e tolse da coloro, che gli voleuano dar moglie, vn gran spatio di tempo per la resolutione di tal negotio, & essendo ripreso da molti rispondeua, sopra vna cosa, la quale non può farsi più d'una volta, bisogna prima pensarci molto bene.

Vn beccaro haueua fallito di vna grossa somma di scudi, e per più sicurezza, temendo, de' suoi creditori s'era ritirato in Chiesa, & vno, alquale era debitore di sei soldi, che restò à dare, quando compraua carne da lui, andò à trouarlo pregandolo, (quasi gli douesse vna grossa partita) che gli piacesse darli quel poco resto, ch'erano sei soldi, egli allhora pose mano alla borsa dicendo, è bene il douere ch'io cominci à pagare i miei creditori, & lo pagò prontamente.

Andò vno alla bottega d'vn calzolaio per comprar vn paio di scarpe per vn suo figliuolo, & domandogli il maestro quanti ponti haueuano ad essere, rispose non saperlo: ma che di ritorno saprebbe di lo, & gionto, che fu à casa tolse vna scarpa vecchia, & la disse per numerare i punti, accioche sapesse riferire al calzolaio il numero di essi, andò à bottega, e disse, che voleua le scarpe per suo figlio di sessantatre ponti, vn poco larghetti.

Vn Carbonaro di state haueua portato in piazza del carbone per venderlo, & vno domandandolo, se era di buona legna, & buono, rispose tu lo saprai al freddo.

Al tempo del Re Don Pietro, fu in vna Città di Spagna, ucciso da vn Pittore di detta Città, vn calzolaio, & cercando il figliuolo del morto, che

gli fusse fatto giustizia, comparse dinanzi al Giudice il quale condannò il detto Pittore (perche era suo amico) à stare vn'anno senza poter lauorare sotto graui pene, & non tenendosi il supplicante sodisfatto di si fatta sentenza, aspetto che Don Pietro ritornasse alla Città, alquale comparue innanzi, dolendosi, che gli era stato ucciso il padre, & che la giustizia non gli era fatta, & gli contò la prouisione, che gli hauea fatto il Giudice, la qual cosa uedendo il Rè, come buono giusto, ch'egli era, li parue male, che di si fatto caso non se ne facesse altra dimostratione, onde volto al figliuolo del morto, disse ti darebbe il cuore di ammazzare colui, che t'hà morto il Padre? quando uoltra altezza (rispos'egli) non me ne dessi castigo lo farei di buona uoglia, al quale disse il Rè, fallo se vuoi, & non temer di cosa alcuna. Hora uedendosi costui il campo largo alla sua uendetta, si risolse di far l'effetto, & perche meglio, e più sicuro potesse farlo, aspettò molti giorni l'occasione, onde fu in fine colto il Pittore, & ucciso, & uenendo questa uoce all'orecchie del Giudice, subito corse al Rè narrandoli la qualità del caso auuenuto, & l'insolenza, & poco rispetto, che gli era portato, & cercaua con altre parole d'innaterbire l'animo dolce del Rè affine, che ne facesse dimostratione seuera. Il Rè stette patientemente ad ascoltare il tutto, & poscia gli rispose, ueramente costui merita di essere casti-

gato : ma ditemi vn poco per qual cagione hà commesso tale homicidio ? Signore rispose all'hora , perche dice , che il detto Pittore gli hà ucciso il Padre , è pure vero questo replicò il Rè , Signor sì rispose egli . Dunque voi non gli faceste giustizia , & comportaste , che vn sì fatto eccesso andasse impunito ? Signor nò , disse egli , ch'io lo condannai à douer stare vn'anno senza dipingere , il Rè à questa sentenza si ristrinse nelle spalle , dando quasi à credere à colui , che bene , & retamente hauesse giudicato , & staua aspettando , che il Rè ordinasse , che l'uccisore fusse malamente fatto morire , & stato alquanto sospeso , disse voi condannaste colui , che gli hà ucciso il Padre , à stare vn'anno senza dipingere , & io condanno costui à stare vn'anno senza cuscir scarpe , e così lasciò scornato il detto Giudice .

In vn picciolo Borgo di case era vn Ferraro , il quale per vendicarsi d'vna ingiuria riceuuta uccise vno , & fù preso dalla Giustitia , & confessato il delitto , condannato alla forca , & intendendo ciò gli huomini del luogo , comparsero dinanzi al Podestà pregandolo , che non facesse morire costui ; perche saria troppo danno à loro , non essendo altri , che lui , che gli acconciasse i ferri , & prouedesse de' ferramenti necessarij alle cose della coltura delle loro terre , la qual cosa vedendo il

Podestà risposse, dunque d'un caso così fatto non volete, che si faccia giusta? sì vogliamo rispose quelli: ma V. S. potria farla, à questo modo che intendere; qui nella nostra villa non c'è vn'altro fer raro, & ci sono due testitori da panno de' quali per esser il luogo picciolo, basterebbe vno potrete fare impiccare vno di questi, & così non mancate di giustizia, & noi non perderemo la nostra commodità per conto de' ferramenti; viuendo il maestro.

Fù vn Gentil'huomo inuitato à desinare da vn amico suo, & essendo à tauola beueua molto poco, al quale disse l'amico, se ogn'vno beuesse, come V. S. sarebbe il vino à molto miglior mercato, che non è; voi v'ingannate rispose il gentil'huomo, che sarebbe più caro se ogn'vno beuesse come faccio io, poi che io beuo quanto voglio.

Vn Medico riprendeva vno, il quale in tempo di peste beueua sconciamente, al quale esso rispose, che questo faceva; perche venendo la peste da lui lo lasciasse stare, trattandolo da embriaco.

Vn gran bevitore patiuua molto male à un'occhio, & non mancava di ber vino à sua voglia, & sendo ripreso dal Medico, che se non lasciaua il vino, senza fallo alcuno perderebbe l'occhio, rispose, meglio è perdere vna finestra, che tutta la casa.

Mi fu in Genoua dal Signor Giulio Pasqua
Gentil huomo d'ottimo giudicio, & di euenato in-
telletto, contat a vna facetia, dicendo, che vidde vn
giorno vno picciolissimo di statura, il quale beffeg-
giaua vn guercio, dicendogli fratello tu hai gran
bisogno d'un'ltro occhio, alquale rispondendo disse,
anzi di vn'altro di più hauerei necessità per poter
scorgere vna cosa tanto picciola come sei tu.

Facendo vn Gentil'huomo seruitù à vna Signo-
ra, della quale era innamorato, le scrisse vna let-
tera, & la tolse appuntino da vn libro chiamato
carcer d'amore, il quale ne contiene molti, d'vn no-
mato L'eriano, à Laureola, la qual lettera sendole
appresentata, subito conobbe l'auttore, & come
giudiciofa prontamente rispose, questa lettera non
viene à me: ma si bene à Laureola, & si scoperse
l'ignoranza dello scrittore.

Leggendo vn Giudice dinanzi ad vn malfattore,
la sentenza che fosse fatto in quarti, rispose il ma-
le auenturato, V. S. non mi faccia fare in quarti:
ma più presto in reali, ò altra miglior moneta.

In vna città d'Italia, della quale non mi ricordo
il nome, si suol' dire per vsanza quasi da ciascuno
questo prouerbio, se così si può nomare. Per
questo v'hò chiamati quà, ilquale hebbe origine in
questo modo. Dicono che nella detta città si douea

fare impiccare vn ladro, & non vi essendo carnefice, trouarono vn pouero lauorante d'vn muratore, alquale dissero di darle due scudi, e più il vestimento dello sgratiato, se voleua impiccarlo, accettò il partito, & fece l'opera, e tolse quanto gli fù promesso, di maniera che mentre durarono i dani, non si curò di altramente lauorare, attendendo à darsi buon tempo; Si che trouandosi all'estremo più che prima, & poco meno, che disperato andò sopra vn campanile, il quale non era molto alto, & si messe à sonare campana à martelo, à vn' hora straordinaria, & vedendo le genti questa nouità correuano à veder, che ciò volesse riuscire; Onde essendoui concorso molto popolo, & parendo à costui esser uene à bastanza per esporre il suo bisogno feci l'ufficio del ministro di giustitia, & impiccai colui, che per ladro fu condannato alla forca; hora io mi trouo più bisognoso che all' hora, e per ciò vi fo sapere che prima mi dettero due scudi per impiccare vn'huomo solo, adesso (perche la necessità mi astringe) m'offerisco per due scudi impiscarne dieci, e per questo v'hò chiamati quà.

Ne vna, ne due, questo motto è similmente in detto luogo molto in vso, & l'origine sua fù questa, dicono che vn villano hauea vna bellissima, & accorta donna per moglie, dellaquale era innamorato vn giouene, amicissimo del marito, il quale non hauea alcun sospetto di simil pratica, onde taluol-

ta incontrandosi in questo suo amico gli dice-
 ua per amorevolezza, Guglielmo (che tale era
 il suo nome) quando vuoi tu che mangiamo vn pa-
 ro di pernici insieme? alquale colui rispondendo
 diceua, quando vorrai tu. Auenne che d'indi à
 pochi giorni fu dal villano inuitato à desinar seco,
 il Giouene, di che ne fu lieto oltra modo, parendo-
 gli che questa fosse strada bonissima per condurlo
 al fine del suo desiderio, & poteua di certo segui-
 re, se non vi si fosse interposta vna disgratia, che
 gli tolse di mano sì bella occasione, & fu che men-
 tre la moglie cucinaua le pernici, venne vna sua
 vicina per fuoco, & sentendo l'odore dell'arosto
 spiccò la moglie vna coscia di dette pernici, & as-
 sagiatola le parue così buona, che tratti dal gusto,
 ne mangiaro vna, & meza l'altra, di che poscia
 trouandosi la moglie pentita, & disperata, per
 schiffare la mala ventura del marito, tenne il mo-
 do, che quì presso vi dirò, & fu che venendo il
 marito con l'inuitato costei gli diede vn coltello
 in mano dicendogli che andasse ad arrotarlo, il qua-
 le non pensando all'inganno v'andò. Et ella poi
 accostatafi al Giouane lo pregò che per l'amor di
 Dio se n'andasse, & che aspettasse altra migliore
 occasione, perche hora, disse ella dubito che mio
 marito sia consapeuole della pratica tra noi, &
 essendo andato ad arrotare benissimo il coltello, du-
 bito che non ti voglia tagliare vn'orecchia, ouero
 farti qualche altro maggior danno, però sarà

Ben fatto, per saluare te, & me dalla mala ventura che tutti parta mentre ch'è fuori di casa. Il Giouine credendo che ciò potesse essere in effetto, si misse la strada fra le gambe, & andò via: dopò la sua partenza non stette molto à capitare il marito, & ricercando il Giouine, per volere porsi à tauola, non lo cercate altramente rispos' ella; perche non hà voluto aspettare: ma quel ch'è peggio se ne hà portato le pernici, sentendo questo il marito, subito li corse dietro, & di lontano vedendolo, cominciò ad alta voce à chiamarlo che tornasse indietro, ò almeno gli ne desse vna, intendendo esso delle pernici, & colui respondeua senza punto fermarsi, ne vna, ne due (pensando che dell' orecchie dicesse) ci voleua dare, & con questa astutia la donna si difese dalla mala ventura, che le sopraftaua.

Andando di notte à Fiorenza la guardia attorno, s'abbatè in vno, ilquale hauua vn gran fiasco di vino, & domandato che cosa hauesse sotto, esso burlandosi della dimanda (perche non hauua armi da temere) rispose hò vn pugnale, & quelli soggiun- gessero vogliamo vederlo, onde colui gettatosi giu- so il mantello mostrò loro il fiasco, ilquale prese- ro, & beuto il vino gli lo renderono così vuoto, dicendogli piglia, che per essere amico nostro, ti facciamo gratia della vagina.

Vn'altra si fatta piacevolezza fu raccontata in Genoua nella libreria dell'honorato M. Giulio Cesare Talignani, nella quale si sogliono ridurre per bonesto trattenimento, molti honorati Gentilhuomini, de' quali vno fu qual disse hauere vdito dire, che incontrandosi vno di notte nel Bargello gli disse, che cosa andaua cercando, quello rispose, che cercaua armi per pigliarle, soggiunse colui fratello, poscia che cercate armi, di gratia andate a pigliar le mie, quali sono in pegno all'hostaria del tale, & gli disse il luogo.

Vn pazzo gettò vn pugno di poluere ne gli occhi à vn certo, ch'io non mi ricordo, ilquale adiratosi seco lo voleua mal trattare, onde il pazzo per mitigarlo, & fargli passar la colera, disse, si atello perdonami, ch'io mi credeua che tu fossi vn foglio di carta, & con si fatta risposta lo racchetò.

Io gli perdono la morte di mio marito soleua dire vna donna, & domandato ch'era colui che lo haueua morto, rispondeua nessuno: ma intendo di colui, che l'ucciderà.

Mostraua vn Prencipe molte gioie di gran prezzo ad vn amico suo, ilquale ammirandole per cosa rara, & di molto valore, disse hauereste vn bel mondo, se non si morisse, alquale esso rispose tu parli da sciocco; perche se non si hauesse à morire, io non sarei Principe, come hora sono.

Portaua un uillano un bel capretto à uendere, & uedendolo una gentildonna disse, ò che bel capretto: ma donde nasce, che non hà corne? rispose colui Signora; perche non hà ancora preso moglie.

Andò vn villano alla città per sollecitare vna lite, & essendo diuerse volte comparso dinanzi al Giudice con suo poco profitto, fu domandato dal detto Giudice; perche era venuto lui à sollecitare detta lite, & che doueuanò mandare persona di più intendimento, & di miglior presenza, al quale esso rispose, Signore nel luogo, doue io sono ci son molti, che hanno quelle parti che dite, le quali veramente non sono in me, & poteuano mandare: ma hanno fatto giudicio, che se bene io vaglio poco, ch'io sia à bastanza sufficiente douendo trattare con vn par vostro.

Essendo vn villano infermo presso alla morte diceua, sia ringratiato Dio, che pure vna volta vscirò d'ansietà di aspettare, se il raccolto sarà buono, ò tristo.

Contendeva vn villano con la moglie; perche haueuano trouato vna loro figliuola grauida di vn seruitore, & diceua alla donna, che questa cura di guardar la figliuola era debito suo, & che à lei toccaua tenerla chiusa, & serrata. Onde essa haueuando sofferto molte spiaceuoli riprensioni dal

marito,

marito, rispose, io dò al diavolo quella chiauadurà, alla quale ogni chiauue fa per lei.

Andando vn gentilhuomo per viaggio, trouandosi alla compagna s'incontrò in vn villano, & gli dimandò, se gli pareua, che hauesse dell'hora assai per gire al tal luogo, & quante hore poteuano essere, & se la Chiesa di quel Borgo haueua Horologio, rispose che nò: ma che in iscambio di quello haueua ben l'Organo.

Vno studente scrisse à suo padre che gli mandasse vn digesto uecchio, alquale il padre rispose, io non uoglio, che tu t'impacci in cose uecchie, & perciò ti mando danari al doppio affine, che tu lo compri nuouo.

Piangena una Cortigiana di Pavia l'andata da uno studente suo innamorato, alquale haueua trattato di sotto molti danari, & essendo persuasa à lasciare il pianto, & hauere di questo suo disgusto patientia, rispose, io non piango per la sua partenza: ma mi doglio, perche non gli ho tolto vn mantello nuouo, che haueua.

Essendo vno all'hosteria gli fu portato dinanzi vna frittata di vona, alquale vedendo si turò la bocca con la mano, domandato perche così facesse, rispose, io la veggio così sottile, che per ogni poca respirare,

42 FACETIE, MOTTI,
respirare, ch'io facessi volarebbe via, & per que-
sto mi chiudo la bocca.

Fu chiamato vn Medico alla cura d'vna gentil-
donna, allaquale volendo toccare il polso, ella mossa
dalla vergogna si coperse con la manica della ca-
miscia tirandola sulla mano, onde vedendo il me-
dico questo ancor lui si tirò la manica della veste
coprendosi la mano, & poscia toccò il polso alla don-
na, dicendo; à polso di lino, medico di panno.

Vno studente era molto sollecito à domandare
con lettere danari à suo padre, il quale veggendosi
importunare dal figlio, gli scrisse, che douesse anda-
re più rattenuto nello spendere; perche era di ne-
cessità, per le poche facultà, che tenea, & ch'er per
farlo riuscire vn'huomo, faceua più del suo potere;
al quale rispose il figliuolo in questo modo, Padre,
io non getto via, li danari, come forse vi date ad in-
tendere: ma ci vado considerando, & gli spendo
con prudenza, sì che io facendo questo non merito
d'essere così agramente da voi ripreso: ma questa
prudenza era vna Donna, che manteneua à sue
spese.

Domandò vno ad vn suo amico cinquanta scudi
impresto, il quale prontamente gli li fece in tanta
moneta portare in vn sacchettino, e quello senza
altro dire lo votò entro vn sazoletto, & vedendo
questo

questo tratto colui di cui erano, se gli fece dare indietro, & gli diede à colui, che gli ritornasse, donde gli hauea tolti, dicendo, chi non gli conta, non pensa di pagarli, & per tal atto colui rimase con le mani vuote, e scornato.

Vn'altro il quale, non era troppo de' beni di fortuna agiato mandando vn suo figliuolo à studio gli diede per ricordo, che attendesse à spender poco, & massime nel vitto; ma che solo mangiasse per viuere, accioche potesse mantenere, & supplire alle spese, il figliuolo si tenne à memoria il paterno ricordo, & giunto che fù à Bologna cominciò ad informarsi nelle cose del viuere, doue potesse far manco spesa, e prima domandò che cosa valeua vn vitello, & poscia vn porco, & faggiuani, & altre cose di gran costo, & in fine dopo di essersi informato di molte cose trouò, che le pernici erano à miglior mercato del vitello, e dell'altre cose dette di sopra, si che disse il giuane mio padre ha voluto dire, ch'io mi governi à pernici.

Vno eccellente giuocator di palla hauea guadagnato à detto giuoco migliaia di scudi, & soleua caualcare con seruitori appresso, e faccua del grande, onde vedendolo il Signor Giulio Pallanicino Gentil'huomo Genouese, di cortesia raro paragone, protettore, & amatore de virtuesi, ilquale
l'ha-

L'hauena conosciuto pouero, disse non ho veduto mai persona che de gli altrui falli, habbia così bene ricoperci i suoi, come ha fatto costui.

Essendo vno conuitato à cena da vn suo amico, li messe al principio in tauola de i rauanelli, disse il conuitato uedendosi poca provisione, questi si sogliono nella mia terra mettere in tauola nel fine, & noi ancora facciamo il medesimo, qua rispose colui, che l'hauena inuitato.

Era vno solito, quando era à tauola di non mangiare vna sul principio, domandato; perche facesse questo, rispose che sopra cose rotonde, non si poteva fare buon fondamento, & per questo la mangiava nel fine.

Due Gentilhuomini erano innamorati d'una bellissima cortigiana in Venetia, & discordauano insieme in tal maneggio, auenne che vna notte vennero all'armi dinanzi la porta di detta Signora, la quale sentendo il romore, & conoscendo chi erano que' tali, si fece alla finestra, dicendo Signori questa vostra lite s'hà da terminare con l'argento, & non con la spada.

Era vno ignorante ilquale si daua ad intendere di essere buon cosmografo; perche rendeva conto di molte città, & luoghi, & sotto qual clima erano,

Et altri particolari conueneuoli à scienza tale, il-
quale ritrouandosi vn giorno in compagnia di mol-
ti galant'huomini letterati, Et più di lui intenden-
ti, nella libreria dell'honorato M. Antonio Orero
in Genoua, su vno di quegli, che fastidito dal cica-
lare di costui, in modo di burlarlo, gli disse, voi se-
te di questa scienza molto pratico, Et douete ha-
uer più volte veduto la Cosmografia, si bene, Et
computamente ne sapete ragionare, onde costui
sentendosi lodare, rispose la cosmografia, non hò
potuto vedere se non di lontano; perche nauigan-
do fummo dal vento sforzati à fare altra strada,
con tutto ciò mi parue vna gran città, Et deside-
ro prima, che passino pochi mesi di vederla, Et
in questo modo à quella honorata compagnia die-
de saggio del suo sapere, Et materia di ride-
re.

Caualcava vn Medico di poca dottrina, Et per-
ciò poco stimato dalle persone, Et il suo seruito-
re gli diede vna sassata nelle spalle, Et domanda-
to che cosa fosse, che l'hauena percosso rispose il
seruitore, è stata la vostra Mula con vn calcio, Et
per questo difetto vendette la Mula per schiffare
tal pericolo, vn'altra volta.

Furono messi in prigione due compagni per ladri,
Et essendo tormentati, vno di essi non potendo sop-
portare, confessò esser vero, di quanto era incolpato,

Et conuinto fu condannato alla forca, & impiccato, l'altro stette saldo sempre negando non essere vero, & che il suo compagno haueua patito à torto, non hauendo potuto soffrire i tormenti, & assoluto, & liberato, andando per la terra era da molti molestato, dicendoli; perche haueua lasciato morire il suo compagno, a' quali esso rispondea, dicendo quando fummo messi prigioni s'accordassimo tra noi, che il primo che discoprisse la verità, pagasse per lo compagno, esso e stato quello, che hà pagato per me essendo stato il primo à confessare il delitto.

Vno diceua pazzo ad vn'altro, domandato perche tu parli da pazzo, al quale soggiunse, io parlo così per essere inteso da te.

Staua vn guercio manco d'vn'occhio, in vn luogo, doue si vendeua il grano, & haueua in mano vn sacco assai grande, al quale vno domandò, quanto si vendeua lo stajo il formento, rispose esser caro, & che si vendeua vn'occhio della testa, al quale colui soggiunse; perche hai portato sì gran sacco, non potendone comprare più a' vno stajo?

Caualcava vn certo sopra vn cauallo magro, & disfatto in modo che malamente si reggeua in piedi, il quale accorgend. sì che staua per cadere à terra si pose ad alta voce, à gridare, dicendo aiuto,

aiuto,

aiuto, ch'io non posso tenerlo, & essendoui corso molte persone, & vedendo la qualità del cauallo dissero, di che hai timore? non vedi tu, che non può reggersi in piedi? & per questo rispose domando aiuto, hauendo paura che non mi cada sotto.

Essendo domandato vno, qual fosse il miglior vino, che beuesse; rispose, quello ch'io beuo fuor di casa.

Pregaua vn Caualliero vn gentil'huomo ricco: ma molto auaro, che li vendesi vn cauallo, gli rispose, che non hauea voglia di uenderlo: ma che pure se sua Signoria il uoleua, se ne seruisse senza danari, disse a questa proferta il cauallero, s'io haueffi detto che sì, & accettata la cortesia, che hauereste uoi detto? & io rispose hauerai detto di no.

Vna gentildonna era per partorire, & patiua gran dolori, & giuraua, che mai più in uita sua non uerrebbe in simile occasione di esser grauida per non sentire tanta passione: ma poscia che hebbe partorito, disse ad una donzella, che teneua in mano una candella accesa per diuotione, smorza quella candela, & serbala per un'altra uolta, quando n'hauerò bisogno.

Erano tre donne in compagnia, alquanto brune, le quali domandarono un reale impresto ad un
loro

loro amico, il quale rispose non hauerlo, che di buona voglia l'haurebbe dato; al quale vna di loro rispose, dicendo dunque vn huomo, come voi, non ha vn reale? & esso soggiunse, corpo di me, vi merauigliate ch'io non habbia vn reale, quando tra tutte voi, non è una bianca? che tale era il nome d'una moneta di quel tempo.

Vn uillano, hauea male à un'occhio, & si messe alla cura d'uno, che hauea fama di guarire bene, e prestamente, simili indispositioni, il quale curandolo si faceua dare sempre danari, dandoli speranza, che subito sarebbe ridotto à buon termine, & con questa opinione colui non ricusaua di compiacerlo ad ogni sua richiesta (poiche hauea modo di spendere, & gran desiderio di esser guarito,) & il maestro tiraua à bello studio in lunga la conclusione dell'opera per l'utile, che ne traueua, senza alcun miglioramento dell'infermo, il quale; perche li teneua l'occhio coperto, non poteua sapere come si stesse; in fine hauendone il Medico tratto molti danari, et colui dolendosi che andaua troppo in lunga si fatta cura, si risolse di leuar mano, il che hauendo fatto colui non pure migliorò: ma perdete l'occhio. Onde ueggendosi à questo modo essere stato (con tanto suo danno) schernito, fece domandare colui dinanzi al Podestà; perche almeno gli facesse rendere i suoi danari parendogli, che hauesse perduto à bastanza hauendo perduto l'occhio. E
dinan-

dinanzi al detto ogn'vno allegaua le sue ragioni, al meglio che sapreu, & doppo di hauer conteſo vn pezzo, aspettando il villano, che il Podestà giudicasse in suo fauore, gli fù dal detto risposto, dicendo; dunque non ti vergogni tu villano sciagurato di voler hauere due occhi, come gli huomini da bene? & così il male auenturato si partì col danno, & le beffe, persuadendosi, che anco potesse ragioneuolmente hauere il torto.

Vn giouene, il quale non era troppo agiato de beni di fortuna tolse moglie con assai buona dote, & douendo andare à cena col suocero per farsi tenere in pregio per conto dell'hauere, menò seco vn compagno hauendolo instrutto, che d'ogni cosa, ch'egli tuttauia soggiungesse parole in sua lode, accrescendolo la cosa di cui si parlaua con opportuna occasione, onde essendo à tauola la suocera, gli miraua il uestimento, del quale era ornato, lodandolo, alla quale rispose il Genero hauerne vn migliore, soggiunse all'hora il compagno, & n'hà vn'altro ancora più ricco di questo. Essendo poi domandato dal suocero, che possessione hauesse, rispose hauerne vna, non lungi dalla Città, la quale gli daua il viuere largamente, à cui il compagno disse, non ti ricordi di quell'altra che hai, molto più fertile, della quale n'hai molto più rendita che della

D altra.

altra. In somma ogni cosa nella quale il giouene si vantaua, era dal suo compagno, accresciuta, & così seguendo in simili ragionamenti si posero à tavola, & vedendo il suocero, che lo sposo mangiua lentamente gli faceua animo, che stesse allegro, & mangiasse di buona voglia, alle quali, parole esso rispose, non sentirsi l'estate troppo bene per vsanza, & che quasi il troppo caldo gli toglieua il gusto, rispose all' hora il compagno volendo seguire come era stato instrutto, signore dice il vero: ma suole ancora il verno star molto peggio, la qual risposta non fu punto grata à parenti della sposa, onde è sempre bene, & lodeuole il parlar poco, quando l'huomo non ne vien ricercato.

Andando vno per comprar porci in casa di vn villano, s'abbatè trouarlo sulla porta della casa, insieme con vna sua figliuola bellissima, il quale voltosi al villano, disse, se i vostri porci somigliano à vostra figliuola deuono esser molto belli.

Vno alquanto di ceruello scemo, & mediocrementemente pazzo, & ricco molto, disse, che voleua spendere mille scudi, in andare vedendo del mondo, & farsi conoscere, al quale il Signor Bernardo Ferrari Genouese (huomo di buone lettere, & di purgato giuditio, & perciò carissimo al molto Illustre Monsignor Andrea Imperiale) rispose, saria meglio, che tu ne spendessi altrettanti, acciò
che

che tu non fossi d'alcuno conosciuto.

Vuoi tu, disse vno, ad vn'altro, ch'io t'insegna ad annegarti senza morire, & quello replicò, come hò à fare? piglia moglie, gli rispose.

Vno si vantaua, non stancarsi mai da far piacere à gli amici; tu non ti stanchi, gli fù risposto; perche mai cominci.

Lodaua vno vna pittura, dicendo, ch'era robba, che non si sarebbe veduta in quattro giorni, gli errori non si vederebbono in cinque, rispose vno altro.

Andò vno per comprare cascio buffalino, & gionto che fu, doue si vendeua, s'hauea scordato il nome, onde colui gli ricordò più sorti di nomi, come saria Piacentino, Sardesco, & altri, al quale esso rispondeua, non esser nessuno di quelli, di che come fastidito gli disse, vatti con Dio, Bufalo che tu sei, e soggiunse all'hora, di questo voglio io.

Essendo fatto intendere al Rè Alfonso, che'l suo conauio, nomato Cecco, nel tempo della vendemia, era stato trouato morto fra le tine, & le botte del vin greco, lo fece sotterrare, & porre questi versi alla sua sepoltura.

Qui giace Cecco, con vn tralcio vcciso.

Da Bacco infuriato di vin greco;

Che si portò sì dolcemente seco,

Che non gli par di vita esser diuiso.

Federigo terzo Imperadore, vdeno che alcuni haueano detto ogni male, & vituperio di lui, à suoi cortigiani, & amici, che gli ele haueuano rapportato, disse hor non sapete ben voi, che i Principi sono posti come bersaglio alle frecce? Percioche i folgori feriscono l'altissime torri, & passano via i tetti bassi. Et però à me pare d'andarne molto bene, se non m'è fatto peggio che parole.

Antonio Lunato Pauese, al tempo che Gioanne Galeazzo Visconte Prencipe di Milano, hebbe la Signoria di Perugia, fù mandato Podestà di quella, & gli capitò nelle mani vno micidiale. Perche volendo egli fargli tagliar la testa, si come vogliono le leggi Imperiali, gli agenti della Communità gli intimarono vna loro antica constitutione, la quale ordinaua di pena tal caso, solo la somma di dugento lire, & questo editto dal Duca era stato confermato con gli capitoli loro, onde il Podestà deliberando che tanta sceleraggine non passasse senza castigo, fece impiccare per la gola il malfattore. Per la qual cosa i principali della Città si doluano molto, che non fossero offeruati i loro capitoli, Antonio si fece portar lo statuto, per ilquale ha-
uen-

uendo inteso il tenor di esso, pagò à quarelanti dugento lire, dicendo loro, io, come quel c' hò fatto morir colui, di cui vi lamentate, vi ho fatta la sodisfattione, & così leudò loro la cagione di lamentarsi, ilche intendendo il Duca, non solo il lodò d'atto cosa notabile: ma anco fece annullare tal dishonesto decreto.

Il Conte Roderigo Gotbieri, essendo stato preso in battaglia da Ferrando Rè di Castiglia, nella qual battaglia era stato morto Don Alvaro, fratello di esso Roderigo; fù lasciato con questa conditione da Ferrando, ch'egli promise, e giurò, che sarebbe tornato à lui, come egli hauesse sotterrato il fratello. Roderigo adunque per mantener la promessa, per tutto doue egli andaua, portaua seco il corpo del fratello, ch'egli hauea imbalsimato, & posto in vna cassa, ne mai non lo volle far sotterrare, finche egli non hebbe inteso, come il Rè Ferrando era morto. Percioche con quella astutia, non ritornando à Ferrando pensò, che hauerebbe mantenuto il suo giuramento.

Essendo il molto Illustre Monsign. Andrea Imperiale, gentilissimo Signore, ripreso da vn gentil huomo molto suo familiare, dicendoli, che tal volta era troppo largo, nel donare, rispose la compiuta sodisfattione dell'animo mio non consiste ne i danari, che io posseggio: ma si bene in quelli, che nell'honorate occasioni dispenso.

Vno, ilquale haueua la moglie poco honesta, fu molte volte auertito da suoi amici, che volesse provvedere alla vergogna di casa sua, onde esso fece alla moglie vna gran riprensione, minacciandola della vita, & altre simili parole. Ella (si come sogliono fare la maggior parte delle donne) ricorrendo alle lagrime si scusaua, dicendo tali cose esserle apposte da suo nemico, quali haueuano inuidia del suo bene. Piacquero al marito queste parole, usate in sua difesa. Et di nuouo ritornando coloro ad auisarlo del torto, che gli faceua tuttauia la moglie, rispose loro, non mi date più impaccio, sapreste voi forse meglio di lei stessa, i fatti suoi? e chi è più da credere, che meglio sapia fatti di mia moglie, essa, o voi? quelli risposero, essa, a quali il marito disse, & ella dice non esser vero quello che dice di lei, & siete mentitori, e bugiardi, però non mi rompete più il capo per l'auuenire.

Essendo ripreso da suoi amici, vno perche dormiua troppo la mattina, gli adomandauano che cosa faceua stando tanto in letto, a quali esso rispose, io stò ascoltando due donne, quali contendono insieme, & non sono, si tosto di sto, ch'elle in habito femminile, mi vengono al letto, & sono questo le sollecitudine, & la pigritia, l'vna mi conforta a leuarmi, riprendendomi ch'io non debbo consumare il giorno nel letto. L'altra in contrario parlando, dice, ch'io mi dia à l'otio, & alla quiete del corpo,

po, & che non sempre l'huomo si deue affaticare. La prima diffende le sue ragioni, alla quale risponde l'altra, io stò come Giudice ad vdiere le loro questioni, & dispute, & stò aspettando, che siano ambedue concorde d'vna volontà, e di qui nasce, che attendendo io il fine, della loro lite, mi leuo dal letto così tardi.

A vn Dottore fù narrata vna quistione, di questa maniera, perche sopra di quella desse sentenza. Vna donna hauea vn' Asina della quale si seruina hà molte cose portando il grano al molino, & altri seruigiij si fatti, & venendo questa donna à morte, lascio à vn suo herede, che quest' Asina non fosse caricata, ne faticata in qual si fosse modo: ma che ogni giorno la mandasse al prato, alla pastura, & che la notte le desse vna quantità di biauua, conforme la misura da lei lasciata; auenne poi che l'Asina morì. Vorrei (disse colui) sapere da V. S. se vn' Asino ch'io tengo figlio di quella, rimane herede della detta biauua? al quale rispose il Dottore, che essendo l'Asino figliuolo legittimo, restaua herede della biauua, che lasciò sua madre, & che come patrone del detto Asino, la potena domandare in suo nome.

Essendo vno conuitato à tauola, & gli fù portato dinanzi vna tazza di frutta di più sorti, la quale non essendo à suo gusto, disse à colui che l'ha-

neua inuitato, queste sorti di frutti, à casa nostra si danno à porci, soggiunse quello (facendole in un tratto leuar uia,) e noi nò.

Entrò vn Fiamengo in vna hosteria, & hauendo beuuto molto s'addormentò, & doppo di hauer dormito tutto il giorno, si risvegliò, & volendosi partire, l'hosto gli disse, che gli pagasse il uino, che haueua beuuto, ch'erano sei boccali, il quale ricusaua di pagarlo, dicendo che non erano se non cinque, & che la sua pancia non era capace di più, alle quali parole replicò l'hosto esser vero che cinque boccali erano giti nella pancia: ma per essere il uino buono, n'era gito alla testa vn altro, che faceua sei, à queste parole rispose il Fiamengo dicendo: li tù hai ragione, & così lo pagò di sei boccali.

Staua vn pouero barcaruolo al passo d'un fiume passando coloro, che per quello sentiero ueniuaano, & essendo stato tutto il giorno senza guadagnare cosa alcuna, comparue vno sul tardi, il quale si fece trasportare all'altra riuu, & quando il pouero huomo gli domanda il pagamento, risponde non hauer danari: ma che in campio di quello gli darà vn'utile, & salutifero ricordo, colui non s'acquetaua per questo, anzi gridaua, che voleua esser pagato, però che la sua famiglia non si pasceua di ricordi, ne con parole in fine colui soggiunse, fratello per questa volta ti conuiene hauer pazienza; perche come t'ho
det-

detto adesso non hò un soldo, onde veggendosi à mal partito gli disse dammi il ricordo tanto buono, come hai promesso; poi che non ci posso far altro, & rispose il ricordo ch'io ti vuò dare è questo, che tu non passi alcuno, se prima non ti fai pagare.

La Signora Angela Zabata, della quale fa honorata mentione, Gio. Lodouico Vives, trattando delle Donne litterate del suo tempo, disse ad vno, che parlaua molto, & daua poco, V. S. sarebbe il miglior Signore, di Spagna, se quella strettezza, che hà nella borsa, l'hauesse nella bocca.

Era vno per conto di sua moglie, hauuto in sospetto, ilquale hauendo vn giorno comprato alla becaria vna testa di castrato con le corna, la mandò à casa, il che vedendo la moglie disse, mio marito compra ben carne simile à lui.

Era lite fra gli huomini di due ville; perche in mezzo di quelle erang vn' arboro, sopra il quale spesso cantaua vn' cucco, l'una parte diceua, che cantaua per lei, & l'altra diceua in contrario, si che per decidere questa differenza (per la quale già haueuano speso di grossi danari, & anche tra di loro venuti alle mani taluolta) si risolsero, di gire à trouare un Dottore, il quale sententiasse per chi di loro hauesse cantato il Cucco. Vedendo que-
sto

Sto il Dottore, disse ch'era caso importante, & che bisognaua studiare sopra questo, in certi librazzi grossi, quali fece tirar giuso, & domandò à quelli danari per ricordo, dicendoli che tornassero fra otto giorni, che direbbe la sua opinione, i quali cost fecero, e tornati per la risposta secondo l'accordo, gli disse il Dottore, questo Cucco non hà contato per nessun di voi, quelli risposero, e perche hà cantato? per me rispose il Dottore, & con questa risoluzione gli rimandò via.

Volendo vno commendare vna donna per aueruta, e diligente, disse la tale è donna d'assai, rispose vn'altro, non hò mai sentito dirne altrettanto, & me ne spiace; perche io la teneua in altra opinione, intendendo ch'ella fosse di molti.

Era vno, ilquale lodaua vn'amico suo di liberalità, & per farlo più raro disse, egli è tanto buon compagno, che ciò ch'egli hà non è suo, volendo dire, che donaua volentieri, rispose vn'altro, dunque deue hauerlo rubato.

Luigi Re di Francia essendogli poco dappoi, che fu creato Re, detto che all'hora era il tempo di castigare i suoi nimici, che lo haueuano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, rispose che non toccaua al Re di Francia vendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens.

Fu in Padoua vno scolare nomato Pontio, il quale vedendo vna volta vn contadino, che haueua vn paro di grossi caponi, finzendo volergli comperare, fece mercato con esso, et disse che andasse à casa seco, che oltre il prezzo gli darebbe da far collatione, & così lo condussi in parte, doue era vn Campanile; ilquale è diuiso dalla Chiesa tanto, che andarui si può d'intorno, & ad vna delle quattro faccie del Campanile rispondeua vna stradetta picciola, quini Pontio hauendo prima pensato ciò che fare intendeuà, disse al Contadino, io ho giocato questi caponi con vn mio compagno, ilqual dice, che questa torre circonda ben quaranta piedi, & io dico di nò, & apunto all'hora quando ti trouai haueua comprato questo spago per misurarla, però prima che andiamo à casa, voglio chiarirmi chi di noi habbia vinto, & così dicendo si trasse dalla manica quello spago, & lo diede da vn capo in mano al contadino, & disse da quà, & tolse i caponi, & prese lo spago dall'altro capo, & come misurar volesse cominciò à circondar la torre, hauendo prima fatto affermare il contadino à tener lo spago da quella parte opposta alla faccia, che rispondeua nella stradeta, alla quale come esso fu gionto, ficcò vn chiodo nel muro à cui annodò lo spago, & lasciòlo in tal modo cheto cheto se n'andò per quella stradeta co i caponi. Il Contadino per buon spatio stette fermo, aspettando pur che colui finisse di misurare, in vltima poi che hebbe più volte detto

che

60 FACETIE, MOTTI,

che fate uoi tanto uolse uedere, e trouò che quello che tenea lo spago, non era Pontio: ma era un chiodo fitto nel muro, il quale solo gli restò per pagamento de i caponi.

diceua vno in colera ad vn suo compagno tacè forsante, & colui soggiunse perche m'insegnasti tu quest' arte, che hora riprendi?

Era vna bellissima cortigiana, con molta attenzione guardata da vn pouero, & mal vestito scolare, della qual cosa accorgendosi ella, per pungerlo gli disse Gentil'huomo quanti quattrini hauete uoi? alla quale rispose dicendo, non posso hauerne cose pochi, che non siano molti più del vostro merito.

Hauena vn Signore sciocco, & auaro, fatto fare una statua di marmo à sua similitudine, & mostrandola ad alcuni Gentil'huomini per sapere da loro, s'era tratto del naturale, rispose vno di quegli dicendo, Signore la vi somiglia in anima, & in corpo veramente.

Messer Antonio Gottero Genouese, mercante honoratissimo, & di lealtà singolare, uedendo una donna vedoua, che sopra il morto marito si stracciua la faccia, & i capelli, facendo il più affettato rammarico del mondo, disse ad vno, che per compassione voleua leuarla di sopra il morto,
fratello

fratello lascia fare à questa meschina ciò , ch'ella vuole, che ad ogni modo da hoggi in là, non farà più queste pazzie .

Vn figliuolo hauena il padre in transito di morte, il quale fattolo à se venire per benedirlo , cominciò ricordarli molte cose tanto necessarie al gouerno della sua vita, quanto della famiglia, con fatica esprimendo le parole , cui dissi il figliuolo M. Padre caro attendete pure à morire , che delle cose della famiglia , & nel gouerno di me stesso non son per douer mancare .

Erano iti due compagni in Venetia in casa d'vna Cortigiana , la quale essendo vecchia , ceraua con ogni artificio parer giouene, vno di essi , (perciò ch'era di Dicembre) disse per certo egli fa un gran freddo , il compagno à cui la cortigiana spiaceua grandemente , rispose non me ne marauiglio , essendo noi nella casa dell'inuernata ; toccando la donna come uecchia , & fredda , la quale età si rassomiglia al uerno .

Essendo persuaso uno ammalato , à cambiar Medico , da un suo amico , il quale uoleua darli ad intendere , ch'era huomo dotto , & sperimentato, il che ricusaua di fare l'infermo hauendolo in contraria opinione, gli disse l'amico, l'hauete uoi mai provato , poscia che ne fate sì poca stima ? alquale
 esso

esso rispose nò, che s'io l'haueffi prouato, non ha-
uerei fiato da biasmarlo.

Andò vn villano à trouare vn Dottore suo com-
pare, & gli portò à donare quattro para di caponi,
dicendo Signor Compare io desidero, che mi di-
ciate ciò, che per giustitia si può fare ad vn ragaz-
zo, ilquale ha violata mia figliuola, però vi piace-
rà di godere per amor mio quei caponi, ch'io ho la-
sciati da basso, il Dottore sentito questo, fece tirar
giuso alquanti librazzi, & disse che tornasse fra
tre giorni, che studiarebbe in questo mentre il suo
caso, & ch'era di necessità riuedere quei libri gros-
si. Il villano andò via, & al tempo ordinato com-
parue per la resolutione, al quale disse il Dottore,
compare io mi sono scordato vna cosa, che molto
importa, cioè l'età dell'vno, & dell'altro, rispose
colui la figlia hauere da sedeci anni, & il ragaz-
zo venti, vdito questo il Dottore disse compare,
stando la cosa, come dite de gli anni, poteuano fare
quello, che hanno fatto, e con questa bella resolutione
lo mandò uia.

S'era accardato un garzone con un gentil huo-
mo, per andarli alla staffa, auuenne, che costui
passato alquanti mesi andò à uedere sua madre;
perche staua in altra Città molte miglia lontano,
la quale molto si rallegrò di vederlo, & gli do-
mandò, come staua con suo padrone, & come

andaua la cosa per conto della sua seruitù, alla quale rispose, madre mia, quando vado per mal camino, mi vada bene, & quando per buono, mi vada male; perche il mio patrone, vada forte col cavallo; soggiunse la madre, poscia che ti vada meglio per la mala strada, che per la buona, prego Dio, che per tutto doue anderai sempre vi facci trouare mala strada.

Domandò vn ad vn pouero huomo, di cosa vi uea, rispose non lo sò: ma se mi domandate, di che mi muoio, dirò della fame.

Hauendo Don Pietro Martire Cronista del Rè Catolico, seruito molto tempo, senza hauere premio degno della sua seruitù, auuenne che il Rè fece hauere à tre ch'erano stati suoi confessori, vn Vescouato per vno, (ilche sentendo questo; perche esso ancora desideraua di essere nel numero) disse tra tanti Confessori, saria ancora stato bene vn Maritre.

Vn gran Signor del Regno di Castiglia litigaua con la Corte sopra vn Ducato di quel Regno, ilquale, mentre che andaua à palazzo per sollecitare la sua causa, s'innamorò d'vna bellissima Gentildonna, nomata Blanca, e la tolse per moglie non sapendolo suo padre, al quale andando vn amico dello sposo per persuaderlo, che si contentasse

di

di quello, che hauea fatto suo figliuolo, rispose, non posso far di non sentirne pena, e traualgio d'animo, poscia che mio figliuolo litigaua per vn Ducato, & s'è contentato con vna Blanca, alludendo à vna sorte di moneta, che si spende di tal nome in detto luogo.

Vno spenditore, essendo chiamato à far conto dal suo patrone, & hauendolo richiesto, che gli desse conto del speso, esso che hauea speso senza tener conto, gli diede vna lista doue contaua per vno pastello compro per lui soldi 12. & per paglia, & biauua lire 25. il che vedendo il patrone tanta spesa in paglia, & biauua, questa disse per chi l'hai comprata per V. S. rispose all'hora, intendendo per lo suo cauallo.

Sentendo vno ragionare d'vn Capitano, il quale in vero, à suoi dì il più delle volte haueua perduto, & all'hora perauentura hauea vinto, e dicendo colui, che nell'entrata, che gli hauea fatta in quella terra s'era vestito di vn bellissimo saio di veluto cremesi, il quale portaua sempre dopò le vittorie, rispose all'hora vn gentil huomo faceto, ch'era stato ad vdire, deue essere nuouo.

Essendo andato vno à visitare vn Gentil'huomo, il quale discortesemente lo lasciava stare in piedi, & esso sedeva, & ciò rincrescendoli, disse poi che
V. S.

V. S. me lo comanda, per vbidire io sederò, & così si pose à sedere.

Essendo Alonso Carrillo alla corte di Spagna, & hauendo commesso alcuni errori giouenile, & non di molta importanza, per commandamento del Re fu posto in prigione, & quini lasciatolo vna notte, il dì seguente ne fu tratto, & così venendo à palazzo la mattina, giunse nella Sala, doue erano molti Cauallieri, e Dame, & ridendosi di questa sua prigione, disse la Signora Boadiglia, Signore Alonso, à me molto pesaua di questa vostra disauentura, perche tutti quelli, che vi conoscono, pensauano che il Re douesse farui impiccare. Allhora Alonso subito, Signora disse, io hebbi ancor gran paura di questo, pure hauena speranza, che voi mi domandaste per marito. Perche in Ispagna, come ancora in molti altri luochi, è vsanza, che quando si mena vno alle forche, se vna publica meretrice l'addimanda per marito, se gli dona la vita.

Vn Gentil'huomo auaro era solito della carne, che veniua comprata per suo vso di casa, di mettere da banda l'ossa, & vn giorno chiamando lo spenditore à far conto, tra l'altre spese, gli daua debito di molta somma di spese per carne, il che sentendo il patrone, disse e ben douere, ch'io ti faccia buono quello, che hai speso in carne, però da questa somma bisogna dedurre l'ossa, che si fece portare all'hora, & pesare, sì che il pouero spenditore fu grauemente condannato nelle spese, per la

66 FACETIE, MOTTI,
Sottigliezza dell' auaro suo patrone.

Hauena vn Gentill'huomo in casa vn suo creato, in alcun seruigio buono: ma ladro sottile, & taluolta, in iscambio di lodarlo il vituperaua, dicendo in casa mia al frelano, non si ferra cosa alcuna, volendo dire ch'esso con cbiaui contrafatte, & altri stromenti apriuu ogni chiauadura.

Diceua vn, che vn ladro di qual si voglia età, si douerebbe impiccare; perche s'è giouene, per quello che hà da rubare, se vecchio per quello che hà rubato.

Vn ladro, rubando in Toledo la bottega di vno che si chiamaua Pietro il negro, huomo piaceuole, e faceto, s'abbattè incontrarlo, che gli portaua vna cassa piena di merci, ilquale andando in compagnia del ladro, fù dal detto domandato; perche gli andaua dietro, al quale esso, rispose, io vengo per vedere doue mi tramutate.

Cascò per disgratia in Bologna, vno da vna finestra, & cadendo diede adosso à vn'altro che staua di sotto à sedere, & fù la sua sventura tale, che per la grauezza del peso l'ammazzò, il che sentendo i parenti suoi feceno incarcerare il pouero sgratiato, il quale se ben cadete, non hebbe male alcuno, à quali il Podestà fù facile à concedere la

cattura; perche diceuano, che hauea ucciso vno, ma poscia inteso la cagione, non si sapera risolvere, quello che hauesse à fare per dar sodisfatione alle parti, il condannare colui alla morte gli pareua vna spetie di crudeltà, considerando la qualità del caso (veramente miserabile,) quegli altri l'instauano, dicendo, che chi da morte altrui, deue esser morto, & lasciauano l'altre considerationi da parte; pure al fine venne à dare sodisfattione senza alcun danno, del reo, con tale inuentione, & fù, che fece chiamere coloro del morto, à quali narrò la disgratia di colui, il quale contra sua voglia gli cadde sopra, & che non si risoluea, à douerlo per questo far morire, però (disse egli) facciamo al modo, ch'io vi dirò, & ciascuno hauerà il suo deuenere, veggasi il luogo, doue è caduto costui, & similmente doue era l'altro à sedere, & nel medesimo luogo si ponga à sedere il già caduto, & vno di voi altri più prossimo al morto, andarà alla medesima finestra, & si lasci cadere adosso à colui, che sarà sotto, & così uccidendolo, la cosa sarà pari, & la giustitia hauerà fatto il suo debito, onde quelli sentendo così fatta proposta, non li piacendo il partito, non cercarono altro, & il pouero sgratizzato, fù assoluto, & liberato con l'essilio d'un anno.

Disse il Franzano ad vno, che fuori di proposito gli diceua, che si guardasse dalla giustitia, io non hò da credere, che si faccia giustitia fin ch'io ti ueggio uiuo.

Era vno alloggiato in vn hostaria à Faenza, & eran seco tre altri compagni, due da Pistoia, & l'altro da Prato, i quali dopò cena si misero (come spesso si fa) à giocare, così non v'andò molto, che vno de i due Pistoiesi perdendo il resto, restò senza vn quattrino, di modo che cominciò à disperarsi, maledire, & biasimare fieramente, & così rinegando se n'andò à dormire, gli altri due hauendo alquanto giocato, deliberarono fare vna burla à quello, ch'era gito al letto: Onde sentendo che esso già dormiua, spensero tutti i lumi, & velarono il foco, poi si messero à parlar alto, & far i maggior rumori del mondo, mostrando venir à contentione del gioco, dicendo vno, tu hai tolto la carta di sotto, l'altro negandolo con dire, e tu hai inuitato sopra flussò, il gioco vadi à monte, & cotali cose, con tanto strepito, che colui che dormiua si svegliò, & sentendo che costoro giocauano, & parlauano così come se vedessero le carte, vn poco aperse gl'occhi, & non vedendo lume alcuno in camera disse, e che diauol farete voi tutta notte di gridare? poi subito si rimise giù, come per dormire, i due compagni non gli diedero altramente risposta: ma seguitauano l'ordine loro, di modo che costui meglio risvegliato cominciò à marauigliarsi, & vedendo certo, che iui non era ne foco, ne splendore alcuno, & che pur costoro giocauano, & contendevano, disse, & come potete voi vedere le carte senza lume? rispose l'vno de i due, tu dei hauer perduto la vista insieme

con li dinari, non vedi tù, se qui habbiamo due can-
 dele? leuossi quello, che era in letto sulle braccia,
 & quasi adirato disse, o ch'io sono ebrìaco, o cieco,
 o che voi dite le bugie, li due leuaronsi, & andarono
 al letto tentoni, ridendo, & mostrando di crede-
 re, che colui, si facesse beffe di loro, & esso pur re-
 plicaua, io dico, che non vi veggo, in vltimo i due
 cominciarono à mostrar di marauigliarsi forte, l'u-
 no disse all'altro, ohime parmi, che'l dica da doue-
 ro, da quà quella candela, & veggiamo, se forse
 gli fosse intorbidata la vista. All'hora quel me-
 schino tenne per certo di essere diuentato cieco, &
 piangendo dirottamente disse, ò fratelli miei io
 son cieco, e subito cominciò à chiamare la Nostra
 Donna di Loreto, & pregarla, che gli perdonas-
 se le biafemme, & le maledittioni che l'haueua
 date, per hauer perduto i danari; i due compa-
 gni pur lo confortauano, & diceuano, & non è
 possibile, che tu non ci vegghi, egli è vna fanta-
 sia, che tu l'hai posto in capo, ohime replicaua
 l'altro, che questa non è fantasia, ne vi veggio io
 altrimenti, che se non hauessi mai hauuto occhi
 in testa, tu hai pur la vista chiara rispondeuano i
 due, & diceuano l'vn l'altro, guarda, come egli
 apre ben gli occhi? & come gli ha belli? & ch'è
 potria credere, ch'ei non vedesse? il poverino tut-
 tauia piangeua più forte, & domandaua miseri-
 cordia à Dio, in vltimo costoro gli dissero, non ci du-
 bitare, noi andaremo à queste terre vicine, per ve-

dere di qualche buon medico, alle quali parole quel meschino si racconsolò. I due compagni, andarono via, e stettero vna gran pezza à ritornare, poscia venuti dissero, di hauerli portato vn secreto, che con parole era buono à farli ricuperar la vista, & così dicendo entrarono in vn'altra camara, & accesero vn lume, & se ne vennero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poueretto, ilquale, benchè fosse libero di così grande affanno, come potete pensare, pure era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potena ridere, ma ne pure parlare. I due compagni poscia si fecero dare vn paio di scudi, dicendo che tanto haueuano sborsato al medico per lo secreto, de' quali comprarono caponi, & altre cose, & se le godettero alle spese di questo sciocco, con hauerlo così piaceuolmente burlato.

S'incontrò vn giouene, in vna donna brutta: ma ricchissimamente adornata, il quale prontamente disse, à costei si potrebbe ritener l'armi, & far gratia della vita.

Vna giouene hauendo gettata vna scorza di melonè giù dalla finestra, diede per disgratia sopra il capo ad vno, che passaua, & hauendogli egli detto, che farebbe bene à tenersele per se, gli rispose, che le gettaua à porci, allaquale esso rispondendo disse, anco le vacche sogliono diuenir grasse, e belle.

Vno

Vno fu, che per burla prese vno amico suo di dietro, dicendo hauesti tu paura d'andarne prigione? al quale egli rispose sì; perche tu hai viso di sbirro.

Hauendo vn giouene salutata vna Donna, laquale ella nulla rispondendo, disse egli è bene il vero, che tutte le belle sono altiere, per la qual cosa essa fortemente verso di lui turbata disse, o che capra, allaquale egli rispose, Madonna, io son così certo di non esser capra, come io sarei certo di esser becco, s'io fossi vostro marito.

Mangiava vno le ceruella d'vna testa di uitello; à cui un'altro disse, le ceruella ti fanno bisogno, & però ne mangi, & egli rispose, io n'hò però più nel capo di te, poscia ch'io ce n'hò tante, che mi basta per conoscere il mio bisogno, & prouedergli. Ma tu nulla, non ce n'hai, e però non conosci, & non prouedi à ciò, che ti manca.

Era uno, il quale diceua sonar bene di cornetto; à cui un'altro disse, come può esser questo? Tu hai pur catina lingua, uolendo inferire, ch'egli era un maldicente.

Vn giouene musico, sonando un suo istrumento, in presenza d'alcuni huomini di qualche qualità, tutti d'accordo insieme, per farlo dir qualche cosa, che sapeuano, ch'egli era prontissimo nel parlare,

quando altri gli ne daua occasione, gli dissero, che vn'altro sonaua meglio di lui, ài quali voltatosi prestamente gli rispose, Signori io non sò, come si possa esser questo; perciotche à me pare hora d'essere vno Orfeo.

Vantauasi vno di non hauer mai detto uerità alcuna, alquale da vn'altro fu risposto, che all' hora la diceua.

Vn sarto, si uantaua di rubare honestamente, quando gli occorreua tagliare qualche vesti, al quale fu risposto, che hauendo il rubare per cosa honesta, non poteua rubare dishonestamente.

Vn giouene Piacentino, essendo ad vna festa, & andando vna gentildonna à leuare al ballo del capello, vn gentil'huomo il quale si trouaua appresso à questo Piacentino, & esso credendosi, che per leuar lui, ella ne fosse andata, trasse la beretta, & porsele la mano, al quale la gentildonna disse, che sedesse, che per lui non era venuta: ma per l'altro, che gli sedeuà à canto. Laonde si leuò subito tra le genti vn rumore di risa; si che molti si farieno vergognati, che à loro fosse simil disgratia intrauenuta; ma il giouene non pure non si smarrì punto: ma voltatosi à coloro, che di lui rideuano disse. Non vi marauigliate, & non fate riso; perche io sia rimasto gabbato da questa gentildonna.

na, che i pari miei si gabberiano di molte volte in simil caso, come quegli, che si terriano sempre degni d'ogni honoranza, & di qual si voglia sorte di fauore.

Ad vno che si vantaua di hauer più forze di vn'altro, ilquale gli disse, io il concedo che piu gagliardo di me, perche se tu no'l fossi, non potresti regere, non che portare tanta poltroneria, come sempre tu hai con esso teco.

Disse vna volta il Sig. Siluio Saldeni huomo di buone lettere, & di elauato intelletto, ad vno, che era magro, & afflitto dal mal Francese, & che si vantaua d'hauer buona carne sempre, perche la compraua da contrabandiere, fate pur, come sapete, che mai non hauerete buona carne.

Il medesimo disse ad vn'altro, che s'affaticaua dare ad intendere vn suo seruigio, che haueua da far per lui, vno, ilquale era gobbo, alquale riuolto disse; perche v'affatticate con tante parole, non vedete, che voi pigliate cura d'insegnare à nuotare à Delfini?

Vn'altro me disse pure l'istesso ad vno, che volendo recitar vna canzone disse prima, Signori ella è mia farina, alquale egli rispose; non può essere, che non ci sia della crusca assai.

Vno si lamentaua, che vna sua innamorata faceua più ciera ad vn'altro, che à lui, alquale fu dà vno risposto, io non dirò mai più, the le femine si appigliano al peggio.

Disse vna volta il Signor Traiano Guiscardi, Gentil'huomo di Casale di Monferrato, giouene letterato, & di rare, & lodeuoli maniere ornato, ad vno che si vantaua di conoscere benissimo alla ciera, vn mariuolo, tu ti dei di molte volte essere guardato nello specchio.

Ritrouandosi il Signor Andrea Spinola del Signor Francesco della Signoria, Gentil'huomo veramente di natura gentilissimo, & di piaceuole conuersatione, in vn luogo doue si cantaua, & vndendo che vn cantore, che haueua il mal Francese di strana maniera, intonaua malamente il principio d'vn Madrigale, che cominciava. Scarto di doglia, disse, ò come malamente intonate voi questo principio.

Vedendo in Venetia il Signor Gio. Agostino Benediti, nobile Genouese, giouane d'animo nobilissimo, e d'altre lodeuoli qualità dalla natura dotato, passare molte belle Gentildonne insieme, & passando vna senza essere sbellettata, disse, questa è di suo piè, volendo inferire, che la sua bellezza, era naturale, e non artificciata, & seguendone poscia

scia appressò questa, un'altra sbellezzatissima, soggiunse, e questa è di sua mano.

Ad uno ch'era di ceruello scemo, & leggiere fu detto, che non uscisse di casa, quando soffiana gran vento, domandato perche, gli fu risposto, che per la sua leggierezza il vento l'hauerebbe potuto portar via.

Erano due in compagnia, l'uno de' quali disse à l'altro scherzando, ò che ladro, alquale esso rispose, questo non può essere; perche il ladro non va in compagnia del manigoldo se non quando dalla giustizia, e menato ad impiccare.

Disse vna donna, ad vn'amico suo, che haueua vditto di lui, vna cattina nuoua, ch'egli era vn coruo, allaquale, egli rispose, come potete voi dir questo, che da me, non foste mai becata? & con questa risposta, gentilmente trattò la donna da vna carogna.

Fu à vn Cittadino in Venetia fatto vna solenne burla da due marioli, & fu, che essendo in vna bottega d'vno argentiere, comperò vna tazza d'argento, & mandolla à casa, vno de' detti ladri ch'era molto pratico della casa del sudetto, sapeua il nome della moglie, e tutti quasi gli andamenti della detta, & vegghendo mandar la tazza à casa fece nell'animo

l'animo suo pensiero di hauerla per se nelle mani; il che facilmente li venne fatto; perche andò d'indà un pezzo à trouar la moglie del detto, & le disse, che suo marito il Signor N. l'hauea mandato à pigliar quella tazza d'argento, che poco fa hauete mandata à casa, perche erano del peso discordi col maestro, & che di nuouo bisognaua ripesarla, & le diede sì fatti contrasegni, che la donna gli la diede, hora quando il marito viene à casa domanda, se gli è stata portata vna tazza d'argento, alquale essa rispose, che sì: ma soggiunse ella poi, non l'hauete voi mandata à ripigliare per vno, il quale mi hà detto, che voleuale di nuouo pesarla, perche l'accordo del peso discordaua tra voi, & il venditore della detta? Onde fra se facendo giudicio, (come pure era in vero) che la tazza fosse perduta, se n'uscì di casa tutto confuso, di mala voglia hauendo gridato con la moglie: ma fu forzato, ad hauare pazienza; onde vedendo il ladro, che questa gli era riuscita bene, si risolse di fargliene vn'altra più piaceuole, & fu che dopò due dì andò l'altro compagno à casa del detto gentil'huomo dicendo, Signora N. non vi dolete più del dispiacere di vostro marito; perche hà trouato la tazza, che colui per errore l'hauea portata ad vn'altra bottega, sì che cacciate la maninconia da banda, come hà fatto lui ancora, il quale tutto allegro questa mattina resta à desinare nel giardino del Signor tale suo amico, con altra compagnia, & perciò m'hà mandato quà, affine ch'io uì

auisi

auisi del suo piacere, pensando che à voi anco debba tal nouella esser grata, & m'hà detto che gli mandiate in vn paniere buona prouisione per la sua parte, accioche non paia da manco de gli altri, quali medesimamente hanno mandato per la medesima occasione, & così dicendo, le mostrò vn guanto che per disgratia inauedutamente cadete al marito, & fu da costoro pigliato, la donna gli diede vn paniere ben fornito, vedendo il segnale del guanto, & quello se lo porto via, & lo godettero insieme. Venne all'hora del desinare il marito à casa la donna tutta lieta gli vò incontra allegrandosi seco perche hauea trouata la tazza, alle quali parole replicò il marito, che cosa è questa che tu di? non l'hò trouata altramente, non mi dar più fastidio; ma fa apparecchiare, ch'io voglio desinare, soggiunse la moglie io mi credeua che hauesti desinato, poscia che l'haueate mandato à pigliare per vno, il quale per segno mi diede questo guanto, dicendomi da uostra parte, ch'io gli dessi vn paniere con buona prouisione, per goderui in compagnia di molti altri nel giardino del tale (egli disse il nome) onde il marito accorgendosi di questa seconda burla, disse, bastaua assai della prima, & anco che gli bisognasse desinare con altro apparecchio, pure come sauiò, tolse il tutto in pazienza, lodando la sottigliezza di coloro, che così astutamente l'haueuano (con tanto suo danno) burlato.

Si suol dire, spesso à buon proposito, questo è ben peggio, il qual detto hebbe origine come qui presso: Dicesi ch'essendo vno per tor moglie i parenti della donna s'andauano informando (come è solito di farsi, in si fatti maneggi) delle qualità del giouene, & gli fu da qualcheduno detto (o per invidia, ò pure per così fosse in vero) ch'egli era vn gran mangiadore, & huomo da consumarli la dote in breue tempo; alle quali relatione hauendo essi riguardo, rallentauano la pratica, di che il gio uene accorgendosi, domandò loro la cagione; perche pareua, ch'andassero così lenti alla risoluzione del cominciato negotio, alquale per non più trattenerlo dubioso, gli dissero, che domandando informatione delle sue qualità, molti gli haueano detto lui essere vn gran mangiatore; delle quali essa facendosi beffe, rispose, lasciateli dire, che non è la verità di quello, che dicono, anzi con vn tantino di pane beuerò tre boccali di vino; & à tali parole soggiunsero quelli questo è ben peggio, & perciò disciolsero la pratica, & il matrimonio per all'hora fece non hebbe effetto.

Vno hauea fabricato vna casa di nuouo, & era il tale, hauuto in opinione non troppo buona, & sopra la porta hauea per motto (come da molti s'usa di fare) posto, non entri per questa porta cosa cattiuu. La qual cosa vedendo il S. Gioseppe Vaccaria, Genouese, (huomo di molte belle qualità ornatò) prontamente disse, e per doue entrà il patrone?

Vn soldato vendeua vn cavallo, & domandato da vno; perche lo voleua vendere, rispose; perche fugge dall'armi, & quello all'hora soggiunse, mi pare molto strano, che tu lo vendi per vna caggione, che tu lo doueresti comprare.

Domandando vn montanaro, vno, che staua in corte d'vn Signore, il quale era di montagna, & il villano veniua da quel luogo, come staua suo padre, rispose, ch'era morto, onde esso tutto alterato per si fatta nuoua disse, e di che cosa è morto? rispose colui, è caduto giuso d'vn castagno, onde vedendo altri ch'erano presenti che il detto per tal nouella s'era mutato in faccia, lo domandarono che cosa gli hauea detto colui, per la quale s'era cosi cambiato, & esso dubitando che haueffero vdito ch'era caduto da vn castagno, prontamente rispose, mio padre era buon caualcatore, & correndo sopra vn cauallo castagno cadete, & morì, per questo io sono cosi rimaso alterato.

Vn Giudice mandò à pigliare da birri, vn delinquente, il quale essendo innanzi al detto giudice fu così temerario, che gli disse che somigliaua à Pilato, al quale il giudice rispose almeno non mi hauerò à lauare le mani, douendo castigare vn si gran triste come sei tu.

An darono à trouare vn notaro due, che voleua-

no fare vn' obbligo, & essendo presenti al detto gli domandò, come haueſſero nome l' vno riſpoſe, Fran- ceſco, & l' altro Pietro, eſſere i nomi loro, à quali eſſo notaro riſpoſe, dicendo andateui con Dio, che queſta ſcrittura non ſi può fare; perche ſecondo no- ſtri eſſemplari, biſogna che l' vna ſia nomato Titio & l' altro Sempronio.

Effendo vno preſſo à morte, faceua taſtamento, & laſciaua legati di molta inportanza, & mag- giori, che non erano le ſue facoltà; onde eſſendo dal notaro auuertito, che ſ' auanza più di quello era bi- ſogno, riſpoſe, non mancate voi di ſcriuere ciò, ch' io vi dico; perche io farò buono per tutti.

Andò vno à richiedere ad vn ſuo amico, vn' A- ſino impreſto, il quale non volendolo ſeruire, diſſe di non hauerlo in caſa, & in queſto dire l' Aſino raglio, & fu da colui ſentito, il quale replicò, vede- te che pure è in caſa, & voi dite che nò? alquale co- lui ſoggiunſe, mi merauiglio molto di voi, poſcia che volete più toſto credere all' Aſino mio che à me, & lo laſciò con queſta riſpoſta andarne ſenza.

Si lamentaua vno, che vn' anno era ſtato gran penuria di biauua, & che per tal careſtia morirebbo- no molte beſtie, al quale fu riſpoſto da vno, che diſſe piaccia à Dio di conſeruare la Signoria voſtra.

In casa d'vn Signore in Ispagna, entrò vno per parlargli, & domandò à vn seruitore, donde stana sua mercede, colui rispose, sua Signoria, è la entro: ma sua mercede non si vede mai.

Soleua dire vn galant huomo, che per fare ricco vno in poco tempo era bisogno di due pochi, è due molti, cioè poca vergogna, e poca conscienza, molta codicitia, e molta diligenza.

Faceua seruitù à vna Signora, vno, il quale era di picciola leuatura, & volendole far fare vna mattinata sotto la fenestra, trouò vn musico, il quale essendo gionto, doue s'haueua à cantare, sonando cominciò in questo modo à dire. Per voi gentil Signora; io son venuto qui, ilche vedendo colui, che faceua cantare, entrò in colera, dicendogli io ve ho accordato; perche cantiate per me, e non per voi, se non sapete dire altramente non intendo pagarui, ouero volendo che l'accordo stia, hora c'ha uete cantato per voi, cantate per me.

Era ad vno caduta per disgratia la moglie entro vn fiume, & l'andaua cercando contr'acqua, & vedendolo vn'altro, gli disse fratello tu t'inganni, se pensi trouarla; perche bisogna, che tu la cerchi all'ingiu, al quale colui rispose, questo sò ancora io: ma ella era tanto vsa viuendo à fare ogni cosa al contrario, ch'io penso, che ancora morta debbà fare il medesimo.

Al tempo del mietere, essendo il territorio Cremonese molto fertile, calano dell' Appennino lauoratori à schiera, & à Cremona se ne vengono alle volte in tanta copia, che la piazza, quantunque larga, malagevolmente tutti li può capire, e quiui à copia à copia stanno aspettando, che dalle vicine, & lontane Ville vengano persone, che fuori li conduchino, ò per mietere biade, ò secar fieno, ò stirpar lino; E perche costoro col martellar sopra gl'incudi, affilano le falci, & col sonar tamburi, e ciembali, sogliono recar tedio a' Mercanti, che quiui d'ogni intorno hanno le boteghe loro, si diletta il volgo di fargli delle burle, & di pigliarsene spasso essendo huomini veramente per tale affare. Mess. Poncino vn dì ritrouandosi sfacendato, quando la piazza era più di questa turba ingombra, montato à cavallo, quiui se ne venne, & facendo vista di volerne accordare alcuni, si trasse intorno tutto da stuolo delli importuni montanari, et hor da l'uno, hor da l'altro ricercando, per quanti danari il giorno si risolueuano d'impiegar la persona al seruigio suo, n'accordò finalmente da dodici, che fra tutti gli altri pareuano più atti alla fatica, & spronato il cavallo impose loro, che lo seguissero. Non furono lenti costoro à dar di piglio à fardelli, & à seguirlo, lasciando che gli altri gl'inuidiassero. Vscirono dalla città, e tanto caminarono dietro à M. Poncino, che di buon galoppo andaua loro innati che la camiscia malamente rimase loro dal sudore

dore tutta bagnata. Arriuarono finalmente à vna spatioſa campagna di formento, preſſo al quale, parendo à M. Poncino, che quìui poteua dar da fare à i lauoratori, fermòſſi egli, & eſſi ſeco, & à loro, che intorno gli ſtauano più bramòſi di riſtorarſi col cibo, col ri-poſo, che di lauorare, diſſe. Buoni compagni quìui hauete da mietere, ſù preſto ſbracciateui, ch'egli è già alto il Sole, & non habbiano fatto nulla, metteteui allegramente al lauoro, ch'io tra tanto me ne andarò al caſamento, che là vedete, & faròui apparecchiare da godere, & vi faccio intendere, che ſecondo l'opera, che farete, ſarete da merimunerati, & coſi detto, ſe ne partì. I mietitori, quantunque laſſi, & deboli, pure dalla ſperanza concetta dalle buone parole del padrone, ripreſero lo ſpirito, & le forze, s'accinſero gagliardamente all'imprefa, & ogn'uno cercaua d'auanzar il compagno; perche maggiormente ne foſſe premiato. In queſto mentre M. Poncino andòſſe ne alla caſa d'vn ſuo parente, d'indi non molto diſcoſta, doue fu raccolto humanamente à menſa, & deſinato che hebbe, ſe n'andò à ri-poſare. I poueri lauoranti ſeguendo tuttauia le fatiche loro, ſpeſſo girauano gli occhi uerſo il caſamento, da doue aſpettauano il douuto riſtoro, & tanto volonteròſi n'erano, che pareua loro, ch'ogn'vno, che quinci paſſaua, recaffe loro il cibo: ma da queſta vana credenza più d'vna volta aggabbari, uinti dalla ſtanchezza, ſtauano quaſi per tralaſciare l'inco-

minciato lauoro, quando ecco il padrone della campagna accompagnato da genti armate soprauene, & credendo, che gli auuersari suoi, perche quella possessione si litigaua, per far qualch'atto possessorio gli hauessero quini indrizzati, pieno di furore fra loro scagliossi, & quando vno, quando vn'altro percotendo, faceua appunto tra loro, come fa l'ingordo Lupo fra le smarrite pecore. I mietitori da questo inaspettato cibo, più tosto molto più indeboliti, che rifrancati, chi quà, chi là si posero à fuggire: ma tanto non poteua affrettare i passi, che dall'adirato padrone erano sopraggiunti, & ripercossi. M. Poncino in questo mentre s'era lenato da dormire, & se n'era risalito à cavallo; onde sentendo gridi, ch'andauano al Cielo, imaginandosi il fatto, come poteua essere, verso la campagna ratto se ne venne, & veggendo i poveri huomini tutti in fuga, a sscicurandoli, che non douessero temere, gli ritenne, & dandosi à conoscere al padrone, fece, che l'ira sua si conuerse in riso. Onde ambidue promettendo à i lauoratori, oltre la promessa mercede, così, che se ne farebbono contentati, ad vna hosteria quinci vicina gli condussero, doue hebbero in tanta abbondanza, tanto ben da bere, che lieti, & contenti à Cremona se ne tornarono, & rimase però M. Poncino non poco adolorato della paura, e del pericolo, in che per sua cagione erano trascorsi i poverelli.

Sogliono coloro, che in picciolo spatio di terreno, hanno ristretti suoi poderi; vsar ogn'arte, e diligenza, per hauer fuor di stagione intempestiui frutti, sapendo quanta stima ne facciano gli huomini quali hanno del ventre loro fatto à se stesso vn'idolo, e quanto cari gli comprino. Fu adunque vn Contadino, che pratico dell'agricoltura, si dilettaua di portar à vendere in Cremona, prima, ch'altri ne comparissero, vna bella, & buona sorte di asparagi, i quali egli teneua in gran prezzo, ne si voleua contentar d'honesto pagamento. Costui vna mattina per tempo comparse sopra la piazza di Cremona con vn canestro in man, doue hauea da vinti asparagi in circa, sparasi di diuersi fiori, che pareua appunto, che ne volesse offerire primitie al Dio de horti. Lo vidde M. Poncino, & sapendo la costui natura, facendo vista di volergli comperare, andossene à lui, & raccolti vn mazzolo gli asparagi, mirandogli, come, che se ne merauigliasse, disse. Quanto ne voi buon compagno? cui rispose il Villano, ne vogli due reali; Non vagliono manco replicò M. Poncino: ma io non ne vorrei, se non la metà, & io, soggiunse il venditore, darouela. Trattosi adunque dalla scarsella M. Poncino vn reale, lo dirde al Contadino, & tenendo per le cime con l'vna mano gli asparagi, & il Contadino per le radici, trasse dalla spada il coltello, & per mezzo tagliogli, & se n'andò via. Rimase il bargianni con vna spanna di naso, tutto scornato, &

vaghirando gli occhi attorno, veggendo, che molti di lui si rideuano riprese il canestro, e vinto dalla vergogna, queto, queto si tolse dalla presenza de i circostanti.

E stato da molti anni in quà concesso alli Hebrei dipoter habitar in Cremona, con protesto che i cittadini ne sentissero più tosto comodo, che danno, & in oltre erano etiandio per lo passato permesse loro le vsure, & l'imprestare à pegno; Onde quelli, c'haueuano per qualche occorrenza loro bisogno di danari; dalli Hebrei tutti si soccorreuano. Ci era allhora in Cremona vn' Hebreo, il quale, mostrando più di tutti gli altri verso i Christiani amoreuole, ci era più delli altri tutti ingrato, & discortese, non tralignando punto dalla inuecchiata malitia loro. Costui daua danari sopra à pegni, & ne trabeua straordinaria, & incompatibile vsura. Deliberossi M. Poncino di pigliarsene spasso, onde andato sene al suo banco, disse gli, messer i gentilhuomini alcune volte anch' essi si trouano in necessità, & io ci son caduto anch'io. Vorrei, che voi mi souueniste d'vn poco di danari, ch'io ve ne darò il pegno, & oltre, che ve ne pagarò l'utile, ve ne restarò anche per sempre obligato. Il Giudeo con quelle dolci parole; con le quali ellettaua gli huomini nel suo proprio male, gli rispose, Io stò quì Signor mio caro per beneficio di tutti, & massimamente de Gentil'huomini; comandì pur V. S. liberamente, che io della persona
istessa,

istessa, & de figliuoli, non che di quel poco, ch'io mi trouo al mondo, amoreuolmente la seruirò; che reputo, che all'hora la fortuna mi fauorisca, & mi voglia bene; quando da i pari di V. S. mi vien comman dato; perche sò che i nobili, come sete voi, non vogliono il mio danno. Questo nõ replicò Mes. Poncino, indi soggionse, vorrei dunque, che mi seruiste di due scudi, ch'io vi darò vn letto in pegno, il quale mi trouò hauer in casa di souerchio; e sò, che starà meglio nelle vostre mani, che nelle mie; perche, come huomo da bene, che sete, ne terrete conto: ma perche mi pare, che mi sarebbe di troppo vitupero, se il uicinato s'accorgesse, ch'io impegnassi un letto alli Hebrei; vi vo pregare, che vi scomodate di venir questa sera à pigliarlouì, ch'io ve lo trarò giù del balcone, quando manco ci sarà pericolo, che i mali vicini se ne aueggiano; e tra tanto mi farete fauore à dar mi danari, che v'ho richiesti. Il Giudeo quantunque accorto fosse, tuttauia assicurato dalla graue presenza di Messer Poncino, & dalle sue dolci parole, gli diede i due scudi, & si contentò di star sin à sera ad hauer il letto. Venuta l'hora stabilita non fu lento il Giudeo ad andar à torlo. Era serrata la casa di M. Poncino; Onde egli bussola, & egli alla finestra dimandò chi era, piano rispose il Giudeo: Signor io son quell'io, Aspettate replicò Messer Poncino, che hor bora ve lo getto giù; O come sete venuto à tempo. Non credo già, che niuno ci vegga. Non c'è huomo, che viua

replicò il Giudeo. Hauua apparecchiata quiui sopra la finestra M. Poncino vna grande ventraglia, ò uentrone d'vn bue, & dopò vn breue spatio di tempo, trattosi di nuouo al balcone, disse al Giudeo, state auuertito, ch'io lo getto, & di gratia fate sforzo di sostenerlo con le braccia, acciò non si franga, ò s'imbratti. Così mentre il Giudeo staua attendendo, che il letto cadesse, con gli occhi alzati verso il balcone, lasciò M. Poncino cadere il ventrone, che prima haueua tagliato in più di vn luogo, il quale da ogni parte gettando fetto, & puzzo, colsi à punto sopra il capo del Giudeo, & gli ne fece vna bellissima cuffia lasciandolo talmente imbrattato, c'hebbe, che fare assai à suiluparsene. Così il Giudeo con altro letto in capo, & carico d'altre merci di quelle, che si pensaua, se ne ritornò schernito, & puzzolente à casa.

Si spendeua à quei tempi nel Ducato di Milano vna certa picciola moneta, che; perche era stata conciata sotto vn Duca Gobbo; Gobbo si chiamaua, tre de quali faceuano vn soldo, il nome di cotal moneta; perche pareua, che fosse à dispreggio del Duca, fu causa, che si bandì. Furono nondimeno costituiti banchieri, che tutti questi simili danari, riceuessero, & gli tagliassero, & all'incontro le dessero il valore con altre tanta moneta d'altra sorte. Vidde Mis. Poncino perauentura vn giorno su la piazza di Cremona tre huomini di basso affare tutti tre

Gobbi,

Gobbi, iquali imaginossi con l'occasione del sudetto bando di burlarli in cotal guisa, Andossene dunque da loro, & disse, Amici fatemi di gratia vn seruigio, venite per cortesia da esser testimoni ad vno instrimento, che à quel banco là ho da trattare, ch'io ve ne restarò con obligo; Volontieri risposero i Gobbi: ma ben hauremo di caro, che tosto ci sbrighiate; perciocche habbiamo anco noi facende. Non perderete tempo replicò Mis. Poncino: ma in tre parole sarete spacciati, così di compagnia giunti ad vn banco, doue si cambiauano, & tagliuano di quei danari gobbi, disse al Banchiere Mis. Poncino, eccouit tre Gobbi, datemi vn soldo, & à vostra posta tagliategli. Rimasero attoniti i Gobbi, & il Banchiere, trà perche era faceto anch'egli, si etiandio; perche poco gli costaua, diede à M. Poncino subito il soldo, & uscito dal banco insieme con due altri suoi compagni, presero i Gobbi, & dentro la bottega facendo vista di volergli portare, per tagliargli, gli posero in grandissima smanìa. Al fine lasciatigli, si voltorono essi à M. Poncino, & con rampogne gli minacciauano il castigo: ma egli, & gli altri, che quiui intorno s'erano rannati, ridendosene, fecero, che più che di fretta i Gobbi si partirono, & fra gli huomini, quanto più poteuano andauano nascondendosi.

Eglie costume di molti Mercatanti di vendere le mercantie loro più volentieri à credenza, che à danari contanti, pensando eglino, che per lo comodo, che danno à comperatori di pagar dopò vn breue spatio di tempo i drappi, sia lecito di vendergli à maggior costo; ne s'auengono i miseri, che traboccano nel brutto peccato dell' usura. Trouandosi però in Cremona all'hora vn Mercatante, che per questa diabolica via caduche, è momentanee ricchezza si procacciaua, M. Poncino, ch'era nimico capitale di simili maluaggi, se n'andò vn giorno à ritrouarlo alla sua bottega, & desideroso di ristorarsi i danni patiti seco per questa mala usanza del vendere, così gli disse. Io uorrei panno per far cappa, se ce n'hauete al proposito, mostratelo mi. Il Mercatante gli ne fece vedere di diuerse sorti, & all'ultimo lo suadeua, che s'appigliasse, affidandolo, che'l panno era tale, che se l'haueste guardato dalle piogge, non v'era dubbio, che per altro accidente mai si logorasse, ne perdesse il pelo, anzi, che quanto più l'hauerebbe usato, tanto più sarebbe diuenuto bello, & godeuole, & se altrimenti gli fosse auuenuto, che di lui si lamentasse, & nulla gli desse. M. Poncino, quantunque sapeffe, che finte, & simulate erano le costui parole false promesse, & i giuramenti pergiuri, tuttauia; perche appunto lo haueua colto, doue lo voleua, mostrò di credergli il tutto, & d'hauer anch'egli l'istesso parere del drappo. Perche se ne fece tagliar della pezza la

quan-

quantità, che per farsi la cappa gli era bisognuole, & poi in cotal guisa parlò al Mercatante. sopra le parole, & la fede vostra ho tolto il panno, & me ne farò la cappa, & goderolla, riguardandola dalle piogge, come auuertito m'hauete: ma, perche non mi trouo danari hora da pagarloui, fate ne nota alli vostri libri, che in breue sodisfaroui. Così se ne partì portandosene via il panno, & fattosene far vna cappa, se ne addobbaua solo nelli giorni sereni, & tutte le volte, che pioueva, con altro ferraruolo se ne passaua dauanti la bottega del Mercatante, à cui sempre vsaua di dire. Messere hora vedete, come ben offeruo le vostre parole. A se ch'io non voglio, che potiate dire, che la pioggia m'habbia punto danneggiato il panno, che à i giorni passati mi vendeste. Fate bene gli rispondeua, quando però non haueua facende, l'incanto Mercatante, percioche i panni recano honore à chiunque non gli sprezza. Se ne passarono alcuni anni, & già il mantello di messer Poncino haueua preso il Malfrancesese, conciosia che non gli era rimasto pur vn pelo addosso, prima che il Mercatante gliene dimandasse il prezzo. Finalmente veggendo: che troppo tardaua à sborsargliene il costo, mandò à lui il Mastro di bottega, à fargli intendere, che se non prouedeua, delli danari del panno, che l'hauerebbe fatto citare innanzi al Giudice, onde egli sentendo tali parole, col logorato mantello alla bottega del Mercatante subito

bito inuiossi, & giunto disse al padrone. Voi, come sapete mi assicuraste, che quando io non haessi portato il ferraruolo alla pioggia, che egli mai non sarebbe venuto à meno, & che s'altrimente mi fosse occorso, ch'io non vi douessi dar nulla. Però stando questo mi persuado di non esserui debitore d'un sol quattrino. O rispose il Mercatante altro ci vuole à vestirsi. Replico M. Poncino, io parlo da buon senso, è vi torno à dire, che non vi debbo dare cosa alcuna, & si partì sorridendo. Il Mercatante lo lasciò partire senza altro dirgli, n'andò in palazzo à chiedere ragione. Ordinò il Giudice, che per un cursore si chiamasse. M. Poncino per tempo leuatosi andò à trouar il Mercatante, & gli disse; Ben vi uo pregare, che perche m'arofisco à comparir innanzi à un tanto Giudice con un mantello così mendico, uogliate esser contento di prestarmene vno de' vostri. Rispose il Mercatante, non pensando più innanzi volentieri messer Poncino, & perche fuori della sua professione era persona anto amoreuole, gli prestò vn manto, & si presentarono dal Giudice, onde cominciò il Mercatante. Sig. M. Poncino quà, mi nega il debito, però V. S. ordini, che mi paghi. Rispose M. Poncino. Sig. mi marauiglio di lui à chiamarmi suo debitore; ma è meriteuole di scusa, perche il pouerino da nō so che mesi in quà hà cominciato à freneticare, spesse volte si da ad intēdere, che quasi tutto quello che vede sia suo. Mi dimanda hora il prezzo di certo panno, che dice hauermi dato per farme-

ne vn manto ; aspetto ch'egli dica ancora , che questo istesso ch'io ho attorno sia suo è mi marauigliò, ch'è tardi tanto à dirlo. Stordito il Mercatante da questa inaspettata risposta , non s'accorgendo , che saria stato spazzato per matto , subito con furore gridò, Diavolo sì, che'l ferrarulo che hai attorno è mio, è questa mane te ne hò seruito. Sorridendo, replicò M. Poncino; ben dissi io, che mi marauigliauo , che tanto tardaua à chiamarmelo. Signor Podestà hora fate giudicio, se costui auanza meco danari ò nò. Voleua il Mercatante con maggior furia rispondergli : ma il Podestà credendolo veramente pazzo , ò forsenato se lo fese scacciar dinanti, & ordinò, che M. Poncino non gli douesse dar cosa veruna nè ualse al Mercatante il calcitrare, che gli conuiene hauer pazienza, & lasciar opinione in tutti, che fosse priuo d'intelletto.

Mentre staua M. Poncino con altri Cremonesi per partirsi da vna Città, doue per suoi affari se n'era gito, per tornarsene à Cremona; vno di coloro che haueua da venir con esso lui, gli cac nell'ò stiuiali: ma non seppe, tanto guardarsi, ch'egli se n'auide, ilquale tuttauia mostrando di recarsi à pazienza la burla, non incolpaua più l'vn, che l'altro, ma fingendo d'esserse smenticato, non so che, si partì dall'hosteria, & andossene à comprar vna berretta ranza da Giudeo, è tornato, facendo vista di voler accommodar de i drappi in vna valigia, la
pose.

pose con le robe di colui, che illordati gli haueua gli stivali, è tutti poi montarono a cavallo, e verso Cremona se ne veniuano, ridendosi della burla fatta à esso M. Poncino, ilquale se ne pigliua giuoco anch'egli, è giuraua, che, se hauesse saputo chi di loro l'hauesse à quella maniera uccellato, se ne sarebbe di certo risentito. Haueuano per forza tutti da passare vn fiume, per il cui passaggio i Portinari più danari riscuotono dalli Hebrei, che da Christiani, Onde M. Poncino, quando si gli vide appresso vn miglio, mostrando fretta, disse, che uoleua andarsene di buon galoppo ad auisar i Portinari, che gli aspettassero: Onde prima di tutti costì arriuò al fiume, e passò, dicendo à i Portinari, che douessero auuertire, che vn tale Hebreo, che in compagnia d'alcuni Christiani fra poco sarebbe giunto al fiume, haueua pensato di pagar come Christiano il passaggio, & che, quando negasse di esser Giudeo, douessero aprirli la valigia, che trouato vi haurebbono la beretta, che l'haurebbe manifestato per Giudeo. Arriuarono costoro alla riva dal fiume, & quini aspettando, che la barca ritornasse, rideuano fra loro di M. Poncino, dicendo, come bene s'era risentito della burla fattagli per hauer prima di loro varcato l'acqua. Giunta la barca tutti per passare vi salirono sopra, indi posero mano alle borse per pagarne il censo. Riscossero i Portinari da tutti, come da Christiani il passaggio, eccetto, che da colui, che stato accusato loro

era per Giudeo, il quale volendo passar anch' egli per Christiano, fu con tai parole da vno di quei portinari ribattuto, Pensati ò Giudeo cane aggarbarci? Eh, che la ciera ti scuopre pur troppo bene per vno di coloro, ch' aspettano il Messia. Stette costui à queste parole per vscir fuori di se, & à fatica gli puotè rispondere, ch' era Christiano, e, che si pensaua di hauerne anco la ciera, e, che douesse vn poco rimirarlo meglio. Replicò il Portinaro, accomodando le dita in Croce, se gli fosse bastato l'animo di basciargli la mano, che lo voleua liberar del passaggio. Tuttavia, chiamandolo marrano, e che non gli sarebbe valso il mentire il nome, Mangia diceua ò cane questo poco di carne di porco, che ti voglio dare vno scudo, mangiala, to ecco lo scudo, o se non ti senti hora di mangiare, segnati la fronte in Croce; che te ne vo dar dieci. Era per impazzire di merauiglia quest' huomo; perche vedeuua, che con parole, ne sue, ne de' compagni, ne con minaccie, poteua indur costui à credere, ch' egli fosse Christiano, anzi si vedeuua, come che fosse veramente stato tale, oltraggiare sempre più. Soggiungeua il portinaro, lascia, ch' io ti guardi adosso, che trouarotti ben io hauer cosa, che ti scoprirà figliuolo di Mosè: ma poiche ciò non ti è forsi lecito, pagami, come deuì il passaggio, è vanne col Diuolo. Era sforzato costui à star ne' termini, & à non mostrar punto mala voluntà; percioche i portinari l'haurebbono trattato male. Onde prese per

isse.

ispediente pagar, come se fosse stato Giudeo il passo del fiume: ma prima, che smontassero all'altra riva, disse il portinaro sodetto. Per certo, che sì, come voleni nella qualità della persona ingannarci, così è facil cosa che ci inganni nelle robbe. Apri quella tua valigia, che vi voglio veder dentro. L'aperse il meschino, parendogli vn' hora mill'anni, che se togliesse dalle mani di quella canaglia, Onde vi fu trouata dentro la beretta rancia; perche gli disse il Portinaro, hor vedi se sei vn di quei marrani falsi, e mentitori, nemici del uero bens. Vanne, che buono è stato per te, che non ci ho trouata robba di bando, che ti sò dire, che te ne voleua dar di buone. Così stringendosi nelle spalle, rimontò à cauallo, e con gli altri se ne venne à Cremona molto di mal animo.

Vn notaro faceua vna carta di vendita, et senza interrogare coloro che gli la faceuano fare, cominciò con le sue clausule ordinarie à scriuere, il tale vende al tale vna casa per tal prezzo, la qual casa sia, & fu interrotto da vn' altro che li disse in vostra mal' hora perche non gli esaminare prima, che porri à scriuere: ma egli seguendo senza punto alterarsi, disse per voi, & per li vostri heredi, & discendenti dopò voi, &c.

Vno inuitato à desinare con vn suo amico, tro-
uò mangiando un pelo nella uiuanda, & lo gittò uia
dicendo

dicendo, almanco voi non potrete già dire, che non haueate vn pelo per dare à mangiare.

Riprendeua vno vn suo compagno, dicendo tu non dici mai verit à alcuna, à cui egli rispose, tu hai torto à dirmi questo, poi che la maggior parte del tempo la consumo in dir bene di te.

Volendo in Genoua vno diuidere alquanti, che faceuano quistione, leuò vna coltellata su la testa, & faccuasi medicare, si trouò à questo fatto (à caso) presente il Signor Gio. Pietro Crollanza gentil huomo d'animo nobilissimo, & generoso à pari d'ogn'altro, il quale vedendo, che il barbiere andaua cercando con la tenta, per vedere se per disgratia fosse offeso il ceruello, si volò à quello, dicendo pianamente, come sei tu sciocco; non sai tu, che s'egli hauesse hauuto ceruello, non sarebbe entrato, , oue col suo mal anno, s'è messo?

Discorreuasi tra molti galant'huomini, non senza gran compassione, del danno, che Roma hauea riceuuto pochi giorni prima dall'inondatione del Teuere; quando il Signor Iacopo de Patti gentilhuomo messinese, huomo molto scientiato, & tenuto rarissimo nel garbo del motteggiare, disse. In somma i Romani deurebbono pregar Dio che il Teuere stesse sempre ammalato. Rispose benissimo

G ancora

ancora forridendo, come s'egli hauesse vdità qualche sciocchezza, vn Gentil'huomo ch'era in sua compagnia, & disse perche Sig. Iacobo mio? soggiunse egli; perche quando egli esce del letto, fa vn gran danno.

Vn Gentilhuomo di Toledo, ilquale benche hauesse sessanta anni, & più si volse nondimeno accompagnare con vna Gentildonna di Valenza, giouane, fresca, & bella, & ogni volta, che gli pareua essere stanco dalla non però molta, ne spesa fatica amorosa, si ritiraua da lei con dire, che hauea recebida carta di Toledo, & che gli era menester che se agliasse ay por algunos dias. Si che faceua star di mala voglia la pouera giouane. Ma ella auuedutasi dell'inganno del marito, & della sua trista sorte, si come saua che era, dissimulò gran tempo la gran doglia, che perciò ne sentiuo. Auuenne poi, che essendo vn giorno ambedue alla finestra, viddero passare vna somiera giouane, & vn somiero vecchio, il quale le correua dietro, & appressatosela fece vna gran proua per montar su; & dopò hauarla calpesta vn pezzo, se ne smontò senza fare altro. Voltatasi all'hora l'infelice giouane al pazzo marito, gli disse; ah Signor à quel tambien tiene carta de Toledo.

Andò à Ripa vn Gentil'huomo per comprar del vino, & dimandò del Corso, gliene fu dato il
saggio,

saggio, onde conobbe subito, che'l vino era aduato; perche dimenando il capo fe segno, che non gli piacesse. Il barcaruolo dall'altra parte gl'incominciò à dire, Signore credetemi, questo vino è Corso. Soggiunse il Gentilhuomo, da douero mi pare, che sia corso, da ch'è molto ben sudato.

Essendo ammalata vna Gentildonna Romana, l'ando à visitare vn Cauallier Napoletano, il quale dopò molte parole si vantò d'hauere vna medicina, che subito l'haurebbe fatta guarire. Ma la Gentildonna con vna cortese risposta lo punse acerbamente, dicendo, io credo molto bene tutto quello, che Vostra Signoria mi dice: ma ella ha da sapere, che le medicine vogliono esser complessionate.

Disputauano due auuocati vna causa in Siena, con parole molto ingiuriose, come spesso è lor costume, & allegando l'uno, che ciò, che l'auuersario dicea, non erat de iure, soggiunse l'altro in colera, & disse, che ius, che ius? Voi non v'intendete de altro iure, che di cotesto, che hauete intorno al collo: perch'era vnto, & bisunto.

Stando vn giorno alla finestra vn Signore in Toledo, sentì un uillano, che toccaua molto male, & spesso il suo asino; ond'egli per compassione cominciò gridare dalla finestra, non fare, non fare che

tu l'ammazzarai, villano indiscreto. Rispose all' hora il contadino, perdonatemi missere, che io non sapèua, che l'asino mio haueffe parenti in corte.

Hauèua promesso l'eccellentissimo, & cortesissimo M. Bernardo Capello à vn'honoratissimo gentil huomo di volergli fare due sonetti, con pregar la sua Dama, che gli si mostrasse vn poco men crudele. Et non hauendo egli poi per molte occupationi attesa altrimenti la promessa, & domandando l'amico com'egli stauo rispose, Signore io stò male, percioche il mio sole m'arde pur tuttania, come è suole, e' l'capello non mi fa ombra.

Soleua vna Sig. Napolitana portar le pianelle alte due buoni palmi: nè il marito quantunque fussero già stati insieme cinque anni, se n'era mai potuto auuedere, perche ella hauea vna cameriera, la quale ogni volta, che si metteua à letto, ò se ne leuaua, gliele metteua, & cauaua con tanta destrezza, che mai niuno se ne accorse. Ma pure vn giorno essendosi posta questa gentildonna à scherzar col marito, & dopò l'hauer molto bene scherzato essendosi entr'ambi addormentati, & non si ricordando la cameriera dell' vfficio suo, alla gentildonna caddero le pianelle di piedi. Venne all' hora il figliuolo in camera, & distò il padre, che dormiuà, dicendo, mira, mira, Signor padre, che la Signora madre hà lasciate la metà delle gambe in terra.

Andauano à spasso per Pavia certi studenti, quando nel passar il ponte del Tesino viddero vn sacchino, che staua orinando, & si come è loro usanza, si posero a matteggiarlo, dicendogli, hauete voi bisogno di coltello? rispose il sacchino, come taglia egli bene? soggiunsero: benissimo. Sguainò egli leggiadramente vna correggia, & disse loro pelate dunque questa.

Hauena il Duca Francesco Maria d'Vybino vn prigionero, il quale essendo stato condannato per suoi misfatti alla forca, supplicò il Duca, che gli facesse gratia di lasciarlo gettar giù d'una altissima torre: che in questo modo egli desideraua morire, da che non si chiedea da lui altro che la vita. Perche il Duca, ch'era gentilissimo, gli fece la gratia, & fattolo condurre sù, il misero si pose à correre per quel poco di spatio che v'era, per gittarsi giù arditamente. Ma come fu giunto alla strada, restò, & tornò di nuouo à correre, & fece il medesimo, & così anco la terza volta. Fastidito dunque il Duca gli disse: tu non ti vuoi gittar nò? Già tre volte ti sei messo à correre, ne anco sai spicar questo salto. Rispose all'hora l'infelice: pigliateuelo voi alle quattro.

Era venuto capriccio à vn gentil huomo Senese di voler diuentare vn litterato, e in poco spatio di tempo egli, che ricco era, raunò una bella libreria,

Et continuando la spesa si ridusse à tale, che vendè di molte vacche, che haueua, senza mai fare profitto alcuno. La qual cosa veggendo il S. Lattantio Benuci, disse: questo pouero huomo ha conuertite molte vacche in vn sol bue.

Venendo alle mani vno Spagnuolo con vn Napolitano vicin al castello, toccò vna coltellata si fatta à trauerso il viso, che perdè tutto vn lato di vna mascella. Et essendo ito al Re Alfonso à querelarsene, disse in somma, che la ferita non era data à lui: ma à sua Maestà, essendo egli Spagnuolo, & essendo anco stato ingiuriato entro il Castello. Rispose all'hora il Re gentilmente, al comer del viscotto se parecerà.

Biasimauasi senza alcuna misericordia vna Tragedia da certi galant'huomini, i quali diceuano, che in essa non era nessuna, di quelle parti, le quali Aristotile dice esser il principio e'l fine dalla tragedia, cioè il terribile, e'l miserabile. Quando vn gentil'huomo, ch'era in compagnia lor, disse; Signori, habbiate vn poco risguardo in biasimare gli scritti altrui, & non siate si facili à giudicare. A me pare, che questa tragedia habbia benissimo vna delle due parti, che haucte detto. Et dimandato, quale fusse questa parte? rispose il miserabile, atteso che non è huomo di si duro core, che leggendola non habbia compassione all'ignoranza dell'auttore.

Il fine del Primo libro.



DELLE FACETIE,
Motti, & Burle.



LIBRO SECONDO.



Rasi conuenuto vn seruitore col padrone, ilqual era molto inclinato à dir male, che per l'auuenire, doue erano brigate, non gli mandasse più cento cancheri, ne altrettanti diauoli, che ne lo portassero; perchè si vergognaua vdir bestemmiarsi in presentia delle persone: ma più tosto gli mandasse cento ducati; perciò che allhora facilmente haurebbe conosciuto la volontà del Patrone. Poco dappoi il patrone essendosi adirato col seruitore; gli disse, doue eran di molte persone ti posan venire centi ducati, & esso al patrone; ne possiate haure voi mille, la qual cosa fece salire il patrone in tanta colera, che senza alcun rispetto, gli pregò

ogni sorte di male. Onde coloro, che eran quivi per accettarlo, pregarono il patrone, che non s'adirasse, & non pigliasse in mala parte quel, che i seruitori haueua detto; perche non era niuno in quella compagnia, il quale non uolese, che fusse uero, ciò che colui gli haueua desiderato. Io credo molto bene, che voi disiate il uero, soggiunse il patrone: ma questa è un'altra moneta, che c'intendiamo fra me, & lui, che voi non la conoscete.

Soleua Pietro Zabata burlare spesso con l'Imperatore, doue un giorno sua Maestà disse non so che burlando à Pietro, & subito uoltatosi à certi gentil'huomini, non dubitate, disse che egli ben me ne pagherà tosto. All' hora il Zabata, non piaccia à Dio, che io paghi così tosto uno, che sta tanto à pagare altri.

Dicendo M. Girolamo Gualteruzzi le sue ragioni dinanzi al Giudice gli disse, ch'egli era un bugiardo, soggiunse M. Girolamo, egli è qui il Signor tale, che me ne può far testimonianza. Et essendo quel Signor dimandato, s'egli era uero? rispose di sì. Voltossi all' hora il Giudice al Gualteruzzi, & gli disse: dunque io vi debbo rendere il vostro honore; Ma egli rispose; Signore non v'affaticate tanto, che se voi uoleste rendere l'honore à quante persone l'hauete tolto, non ve ne rimarrebbe punto per voi.

Vedendo M. Marchione Filippini vn suo amico, che cenaua molto per tempo, gli disse; ò voi mangiate sì à buon' hora? Rispose egli, chi cena à buona hora, non cena alla mal' hora.

Vedendo il Sig. Lattantio Benuci, che il V... di... il quale era stato Governatore di Spoleti, veniuà prigione in Roma, disse questo huomo ha hauuta la maggior ventura del mondo, da ch' egli uscì di Roma Governatore, & vi torna Legato.

Lodaua vn'amico al Sig. Senofonte Palastrilli, gentil huomo di rarissime virtù, & di bellissimi costumi, vna sua Signora, la quale douea hauere almanco da cinquanta anni, per giouane bella, & fresca, quando il Sig. Senofonte gli disse, io mi marauiglio bene di voi, non vedete voi poueretto, come cotesta vostra dama è sorella de la Sibilla Cumana? rispose egli, anzi nò, ch' ella è sul fiore. Soggiunse il Palastrillo: sì ma del vino:

Essendo vn glant'huomo nominato per ruffiano, si consolaua da se medesimo: dicendo, perche mi debbo io dolere d'esser chiamato per questo nome? Io viuo secondo le leggi della natura, & fa à gli altri quel, che vorrei; che fusse fatto à me.

Dicea M. Antonio B. al suo figliuolo, prima che egli s'accasasse: Io veggio la famiglia nostra ridursi in pochi, & ogni giorno andar mancando, però mi risoluo di volere in ogni modo darti moglie. Rispose subito il giouane gentilmente bisticciando: mio padre, datemi meglio.

Il molto gentile, & cortese Sig. Alessandro Mola vedendo vn gobbo, il quale poteua à penna camminare per la stanchezza, voltosi à vno amico suo, che era quiui, disse; Costui come che mostri esser debole, & però più gagliardo, che Hercole. Sorrise l'amico, & rispose, & perche ciò Signore Alessandre mio? Perche soggiunse egli, Hercole, secondo che fauoleggiano i Poeti, sostenne con gran fatica per vn pezzo vna sfera sù le spalle, & questo huomo vi porta ordinariamente à bel diletto vn Napapamondo.

Hauetta mostrato vn Poeta magro due suoi epigrammi al dottissimo M. Ant. Rinieri da Colle, & desiderandone il parer di lui, come di persona giudiciosa, disse, ben, M. Antonio mio, che ve ne pare? fecene egli mai due tali Catullo? rispose allhora con vn ghignetto il Rinieri: Voi dite bene il vero, & ve ne potete infinitamente allegrare, che mai Catullo non ne fece vn mezo tale, non che due come questi.

Domandato M. Giuseppe Pulla virtuoso, & cortese, amico, in che modo altri potesse esser desiderato dopò la morte, rispose accortamente si come è suocostume, con lasciare di molti debiti.

Faceua vn grande schiamazzo vn vecchio rim-bambito della crudeltà della sua amorosa, & diceua, deb se mi la posso hauere vn giorno in queste braccia, mi le vo fare, mi le vo dire, & me le vo manzare tutte. dò quelle pome acerbe, quando il S. Francesco Musacchi essemplio dell'amoreuolezza, & della cortesia, gentilmente gli disse, huomo da bene auuertisci ch' elle ti potrebbero anco legare i centi, & perauentura quel cattiuello non ne haueua vn paio.

Il Signor Fabritio Castiglione, nobilissimo caualliere, & non meno studioso delle buone lettere, che prode nell'armi essendo in Roma inuitato in groppa dal Sig. Donato da Carchano cauallier valoroso, & illustre, mentre che voleua montare, il cauallo non istette fermo, si che fu per cadere in terra. Perche vedendolo vna donna di poco honesta fama, & prodiga, come si buccinaua, della posteriora, che era alla finestra; incominciò a ghignare, dicendo pouero gentilhuomo. Allhora il Signor Fabritio le rispose, Signora, e' non e punto da marauigliarsi; perche questo cauallo non aspetta si bene in groppa, come V. Sig.

Mena-

Menauano gli sbiri à impiccare vn giudeo sopra vna collina, cue bisognaua salire per certi luoghi asprissimi, & confortandolo due altri, & dicendogli vn d'essi, o beato à te, che di qui à vn' hora sarai nel seno d' Abraham, in tante allegrezze, in tanti suoni, & canti, che non si potrebbe desiderare più dolce vita, & ti è apparecchiata la più superba cena, che vedessi mai: giunsero à vn passo stretto, che da ambedue i lati hauea due altissime balze, & à pena vi poteuano ire due persone insieme. Allhora quel meschino, che non poteua più comportare tanta seccagine, uenne voglia di fare vn bel tratto, sì che sospignendolo con la maggior forza, ch'egli hauesse, lo fece ruinar, giù, dicendogli vā innanzi, & risciaqua i bicchieri.

Il molto Reuer. & non pur da me: ma da tutti i buoni per merito delle sue virtù amato, & honorato Don Cornelio Cataneo, gentil'huomo Bolognese, vedendo vn' horiuolo, che sonaua à rouescio, disse argutamente bisticciando, questo non è horriuolo: ma erraiuolo.

Disse vn gentil'huomo, che era sposo nouello alla moglie: Anima mia dolcissima, vogliamo noi prima fare à quel modo, ò desinare? rispose allhora la gentildonna, cor mio come piace à voi, & poi desiniamo.

Suol dire il dottissimo Signor Giouan Francesco Ghesi, da me meritamente honorato, & amato, quando ode fauellare certi scioperoni, quali non fanno, che si dire, costoro parlano prima, & pensano poi.

Essendo domandato M. Horatio Toscanella, letteratissimo, & molto virtuoso, quale gli pareua, che fusse peggio, ò l'hauer la moglie troppo bella, ò hauerla molto brutta. Filosoficamente rispose; chi l'ha bella, ha mal di testa, & chi la brutta, hà mal di fianchi.

Dicendo il Sig. Cualliere Gio. Maria Bonardo della Fratta, gentilhuomo scientiato, & cortese à vn suo seruitore, non sei tu bugiardo? di il vero, rispose il sofisticò seruitore, come volete voi, ch'io dica il vero, se son bugiardo? nondimeno io vi dico, che sono per farui conoscere, che io non sono.

Erano caduti quasi tutti i denti dalla mascella di sopra à vn giouane d'età d'intorno à venti anni, & discorrendosi su questo caso come su qualche miracolo di natura, disse M. Andrea Grilenzoni gentilhuomo modestissimo, & di virtuosa creanza, Io mi stupisco ben di voi che facciate sì fatte marauiglie di questo caso. Non sapete voi forse, come dice Aristò. che omnia animalia cornuta carent den-

110. FACETIE, MOTTI,

dentibus in superiori mandibula? Haueua questo
giouane vna sorella di poco honesta fama.

Fu domandato M. Nicolò Costanti, cortesissimo
gentilhuomo Senese, della cagione; perche gli huomi-
mini di picciola statura fussero più animosi de gli
altri, ilquale incontinente rispose; perche hanno
manco da guardare.

Caualcando vn gentilhuomo vn cauallo sboc-
cato, il quale correua à tutto corso, & non lo po-
tendo fermare, gli fu detto da certi amici suoi, &
quali veggendolo in pericolo, si moucuano à com-
passione di lui; perche non lo ritenete voi Signore?
perche non lo ritenete? rispose egli allhora senza
punto pensarui, & come volete voi, che io lo fer-
mi, che non ho sproni?

Mangiando il Sig. Giulio Ferrao Cosentino à un
conuito, & sedendo in mezo di due gentilhuomini
pur Cosentini, i quali per openione vniuersale era-
no tenuti grandissimi mangiatori, disse gli la gen-
tilissima Sig. Tecla Orsina; come uà, S. Giulio? ri-
spose egli all' hora: male Signora mia, perche io stò
fra Cariddi, & Scilla, & lo disse tanto à tempo, &
si gratiosamente, che fece ridere ogn' uno.

Messer Gio. Antonio de' Rossi Milanese, intagliator di Camei eccellentissimo, e ardisco dire hoggi di senza pari, dandosi la baia con vn certo giovanaccio, ilquale quel, che se ne fusse stato cagione; haueua pochissimi denti in bocca, gli disse, figliuol mio, tu di molte parolaccie tanto sciocche, che i denti si vergognano di vdirle, & perciò ti sono fuggiti di bocca.

Hauendo beccato vn mal fregio à trauerso il viso, vn che faceua il Rodomonte in Roma, ogni volta ch'era domandato, che fregio fusse quello, & chi ne era stato l'auttore, soleua in atto heroico rispondere, egli è vn Datum Romæ.

Doleuasi col Maestro Cola Aquilano buono faccettissimo vn Pedagogo della sciagura auuenuta alla sua Signora, allaquale era stato dato d'vna mala rancia su vn'occhio, dicendo ch'amore non si curò di nascer cieco, solo perche voleua ueder lume per gli occhi begli del mio Sole, hor che questi anco ha perduti, con che occhi uedrà egli più lume? rispose allhora il maestro Cola gentilmente, digli pure, che non dubiti, che gli presterò io il mio cubile.

Hauendosi un giorno di Festa un Pedante tolta una ricca uesta à nolo, mentre faceua bella mostra della sua leggiadra persona, passò à caso per una strada,

Strada, doue habitaua vna gentildonna, la quale veggendo queſto bue veſtito di panno, le montò il capriccio di motteggiarlo, & preſa l'occaſione della veſta, ch'era troppo lunga, gli diſſe; huomo da bene, alzale la coda. Ma egli ſentendoſi punto, riſpoſe: la mia coda è alzata pur troppo à ſeruitio di Voſtra Signoria.

Andando à ſpaſſo per Roma il Sig. Bartolomeo Porcinari dall' Aquila, & M. Gio. Francesco Riccio, viddero vn pazzo di que' veſtiti di verde, che ſe n' andaua facendo la baia: Perche il S. Bartolomeo diſſe à M. Riccio oh non ha egli il Papa fatto vna gabbia da rinchiuder queſti beſtioni, per non gli laſciare andare coſi per Roma? riſpoſe M. Riccio, sì Signore. Soggiunſe il Sig. Bartolomeo perche non ve gli fa egli dunque rinchiudere? riſpoſe M. Riccio eglino ci ſtanno ben rinchiuſi, me mai potrebbero uſcire, ſe ben andaffero fino alle Indie nuoue di Portogallo.

Eſſendo ſmontati certi corſali vicino à Pauia, terra in Calauria, ſcorſero in vna villa, doue mandarono ſotto ſopra ogni coſa. Ma eſſendo à caſo ſcampato dalle loro mani vn contadino con la moglie in cima d'vn' altiffima torre, fu uiſto da uno di que' Turchi. Il quale conoſcendo, che haurebbe ſpeſo il tempo in vano, ſe cercaua di ſalirli ſù: per ſtizza tiraua delle coltellate all'aria. Quando
quel

quel semplice huomo temendo, ch'egli non facesse cadere già quella torre incominciò à gridare ad alta voce; non tagliare, non tagliare M. lo Turchio, chamo me ne scendo be.

Hauendo mostrato vn suo epitalamio vn Pedante Pugliese al Sig. Iacopo Sannazzaro, lo domandò improntamente, che gliene pareua, & veggendo ch'egli non faceua segno, che gli fusse pure vn poco piacciuto, gli disse. Signor credami V. S. ch'io l'haggio fatto in vna notte. Allhora il Sannazzaro destramente pungendolo gli disse, senza che voi me'l diceste, questo conobbi io da me stesso.

Doleuasi vna donna con vn suo compare del marito dicendo; che ogni sera se ne tornaua à casa stanco, & lento; & ch'ella credeuo molto bene esser vero, quel che l'era stato detto, cioè, che'l marito andasse alle cortigiane. Allhora il compare, il quale conosceua molto bene, che'l marito andaua volentieri in zoccoli per l'asciutto, le disse, elle sono tutte ciancie, non vogliate credere à queste male lingue; perche il compare non toccherebbe vna donna per la vita.

Discorreuasi in casa, e alla presenza del mol-
to Illustre, & virtuosissimo Sig. Conte Costanzo
H Landi,

Landi, da me sempre ricordato con ogni maniera d'honore, d'intorno à diuersi generi de' Poeti, & vedendosi per ordine à nominare gli elegi, e i melici, disse il molto gentile, & dotto Monsig. Stefano Ferrari. Signori, voi c'hauete lasciato adietro il più, e'l meglio. Soggiunse allhora il Sig. Conte, & che cosa sie questa per vostra fe? I Camelici: rispose Monsignore Stefano, iquali sono in molto maggior numero, che tutti cotesti altri.

Essendo domandata in Roma vna cortigiana, la qual era grauida, di chi hauea à essere il figliuolo, che di lei nascerebbe? disse ella garbatamente, del Senato, & Popolo Romano. Cortese, & io credo, che questa buona donna comprendesse sotto questa parola collettua popolo, idest Romani, e i forestieri.

Discorreuasi in Roma fra alcuni galant'huomini nobili, & litterati, quanto sia poco honoreuole, per non dire cosa uituperosa il dir male d'altri, & massimamente in assenza; & la maggior parte di coloro, ch'erano quìui, s'affaticaua: ma in uano, di persuadere questo per vero, si come è verissimo à vn Parasito litterato, ilquale con poco rispetto biasimaua sempre ogn' vno, & massimamente i grandi, e i buoni, & quei c'hanno maggior nome. Allhora il Sig. Carlo Visconte Cavalier nobilissimo, hoggi Vescouo di Vintimiglia, & per le sue rarissime

sime virtù, & buone qualità dignissimo di molto più alto grado, disse: Io per me più tosto mi farei bene à chi si sia, ancora che non lo meriti, che io dicesi male d'un mio nemico.

Doleuasi vna buona femina d'un suo innamorato, che già incominciava à inueccchiarsi, & insieme à diuentare auaro, com'è l'vsanza; dicendo che dou'egli prima le soleua dare vno scudo per volta, che si transtullaua seco, s'era ridotto à non darle più che due giuli. Perche ciò vedendo messer Biagio Paoli Luchese, giouane litterato, discreto, & cortese molto, in atto di confortarla le disse. Non dubitate, Madonna, ch'io v'entrerò mal leuadore per lui, & prometterò, che dou'egli per l'adietro vi pagaua di scudi, per l'auenire vi pagherà di doppioni.

Vdendo il mio honorato, & virtuoso M. Domenico Alamani, un che diceua di volere querelarsi à Capitani di parte d'vna donna, laquale, mentre egli passaua per la uia, gli hauea versato adosso vna pentola di brodo, gli disse, Voi vi quereletere indarno di questo carico, essendoui fatti in iure.

Andò vn galant'huomo del Capitano Gio. Battista Martini, ilquale è riputato, si come è in effetto, la cortesia, & gentilezza del mondo, à richiederlo,

derlo, che lo accomodasse in presto di certa somma di denari, il quale ne lo serui molto volentieri. Perche il galante huomo tosto, che fu seruito, prese licenza, & nel pigliarla disse, secondo il costume d'alcuni goffi: volete voi altro, Signore Capitano mio? Allhora sorridendo il buon gentilhuomo gli rispose. Et vi doueua pur bastare in nome del vostro Diauolo l'hauermi cauati i danari della borsa, senza leuarmi anco parole della bocca, ch'io haueua à dir à voi.

Vn galante ser beffia dolendosi della sua dama, gli parue, che gli fusse uscito pur il bel tiro di bocca, quando disse, in sommale fanciulle sono come il Sole di Marzo, che muouono, & non risolouono. Il che hauendo udito la sua dama gli rispose, & voi altri huomini, siete come i tafani d'Agosto, che non ci lasciate viuere.

Il Filetto huomo litterato, & da bene, haueua vn tratto vn seruitorino Romanesco, & mangiando vna mattina distate con vna cortigiana, il buon fanciullo portando de' fichi in tauola, pose tutti quei, che erano aperti dinanzi al padrone, & gli intieri alla Signora: ma in vn medesimo piatto. Il che veggendo il Filetto; perche molto ben conosceua, che egli non l'hauea fatto à caso, gli disse, che capriccio è stato questo, il mio Alessandro? che cosa si chiamaua il fanciullo, rispose egli, ò non sapete

sapete voi, che le donne mangiano i fichi interi, & gli
huomini gli aperti.

Passando vn gentilhuomo principale di Roma
per Ferentillo, terra non molto grande, ne gran
fatto ciuile, et veggendo vno de gli huomini del luo-
go all' entrar della porta, il quale gli pareua perso-
na assai pratica, & discreta: in atto di curiosità gli
domandò, quanti fuochi faceua quella terra. Il
buon'huomo, come risolutò subito gli rispose, Si-
gnor, non telo sacchio dire quando poco, & quan-
do assai; secondo lo friddo, che fa.

Haueua hauuto lo Squarta da Siena, huomo
mordacissimo vn gran fregio à trauerfo il viso, da
vno cui egli hauea offeso cò la sua maledica lingua,
perche confortandolo il Medico, & affermandogli,
che farebbe si, che il freggio à pena si scorgereb-
be, guarirò ch'egli fusse. Cotesto non fate voi,
disse egli; perche chi mel'ha fatto, l'ha fatto per-
che si conosca, doue non me lo uedendo me ne fa-
rebbe vn'altro.

Vna gentildonna hauea (com'è vsanza) facen-
dosi il ballo della Torcia, poi che à lei era tocca-
ta latorcia, inuitato vn giouane, il quale, recan-
dosi l'inuito à supremo fauore, quasi che la gen-
tildonna fusse innamorata di lui, ragionando poi
in ballo seco, non sapena trattenerla con altro, che

dimandar importunamente la cagione, perche ella più lui che altri hauesse inuitato, come quello che aspettava, che di lei gli fusse detto, che ciò hauesse fatto per cagione d'amore. Allhora la gentildonna, fastidita dalla lunga, & fastidiosa dimanda del vano amante, così le rispose. Non vi marauigliate di ciò; perche così mi è conuenuto fare, hauendomi imposto mio marito, ch'io danzi sempre con persona da non dargli sospetto.

Facea fabricare vn palazzo M. F. S. occorse, che mentre che egli era in vna camera terrena che riuiscia in sù la via, à veder lauorare, due giouani che per di quì passauano, si fermarono à riguardare il detto palazzo, & perche vno di essi haueua cognitione non picciola delle cose d'Architettura, prese à raccontare all'altro alcuni difetti, che circa alla porta conosciua, & così forte gli venne ciò detto, che da F. S. fu inteso, alle cui parole come huomo arrogante, & superbo ch'egli è, subito venne in su la porta per vedere chi quegli fusse, che così quella fabrica fatta secondo il suo capriccio insolente gli biasimasse, ne prima l'ebbe visto che dimandò quel tale di che luogo fusse, à cui rispose se il giouane, che era Pugliese al comando di sua Signoria, & con mal viso soggiunse; voi mi douete intendere benissimo di Castroni ne vero? & egli senza smarirsi, affermando le scortesi parole sue, disse, Signor sì benissimo, ne prima hebbi veduto voi, ch'io vi conobbi da vantaggio.

Vn Dottore s'era fatto vna Zamara di raso negro foderata di pelle dozzinali, & di poco pregio: ma con belle mostre di dossi, come accade per lo più fare à molti, o per impossibilità, o per non ispendere tanto in cose, che rare volte si vegga, della quale astutia s'era accorto vno scolare fastidioso. Perche riscontrandolo in compagnia più persone in atto di burlare disse, buon prò S. Dottore di si bella pelliccia, & soggiunse: ma diteci di gratia, è il resto simile alle mostre? Alla cui dimanda piaceuolmente rispose il Dottore dicendo, Messere il resto è foderato di pelli, che si assomigliano alla vostra, volendo inferire ch'egli fusse huomo dozzinale, & vile si come quelle erano, ouero vn castrone, delle cui pelli perauentura doueua essere foderato il restante della pelliccia, & con questa risposta lo fece tacere con infinite risa di ciascuno.

Domenico Carnouale Modenese, giouane nella pittura di grande speranza, essendo rimprouerato da vn'altro Pittore, ch'era solito à imbriacarsi, & che la sua maniera del dipingere era cruda, rispose, e non è marauiglia, ch'ella così ti paia; percioche tu sei auuezzo ò cuocere la tua nel vino.

Doleuasi vno auaro con M. Lodouico dell'Herre gentil'huomo Modenese, ch'egli hauesse detto di lui, che vendesse le sue scarpe vecchie, onde in atto di volersi scusare piaceuolmente rispose, e' si

mente per la gola chiunque detto vn l'habbia, che io difsi, che voi le comperate, & non che voi lo vendete.

Era andato à desinare uenerdì con M. Bartolomeo Amannati un buon compagno, & molto suo familiare, & mentre che si preparaua il desinare, entrattosene con sicurtà in cucina com'era solito fare, trondò che la serua faceua certe uoua, in un modo che si chiamaua maritate. Et perche la povera donna hauea maritato una sua figliuola in un huomo suiato, prese occasione da quelle di motteggiarla così dicendo, madonna Fabiana (che così si chiamaua la serua) voi sapete meglio maritar l'vno, che le figliuole, onde ella riuoltaseli in colera, così le rispose. Tu potresti dir così, quando io l'hauesse data à te.

Il Capitano Flisse Spini soldato non meno adorno di valore che di piaceuolezza, hauendo à Cirigiola la compagnia, che di mala voglia staua per esser creditrice di due paghe, & più volte sbandatafi sarebbe, se l'amoreuolezza di quel ualeroso giouane in fede non l'hauesse tenuta. In quello che uenne una delle due paghe, & che alla banca si pagaua la detta compagnia presente lui, un Collaterale fermatosi à uno de' soldati di pagare disse, che era un passatoio, & che lo conosceua; percioche hauendo preso il contrasegno di detto
soldato

foldato altra volta, gli soleua mancare vn dente dinanzi, & à quello non ne mancava niuno. Alle cui parole il Capitano mezzo in colera disse, marauigliateui voi di questo? Voi siate state tanto à pagare, che gl'è rimesso.

Essendo rimprouerato à vn caualliere, perche esso hauea dipinto in vno scudo, ch'egli portaua di giostra, vna mosca, dicendogli quel tale, ch'egli ciò facesse per non essere conosciuto, arditamente, & con argutia così rispose, di questo tu menti; perciò ch'io vi porto dipinto entro sì picciolo animale con animo d'appressarmi tanto à miei nemici, ch'essi lo possano scorgere, sì come tu stesso te n'accoggerai per la pruoua.

Vn giorno, che la nobiliss. & bellissima Madonna Fiammetta de Soderini, haueua in sua compagnia in cocchio, la virtuosissima, & gratiosissima Madonna Laura Battifera, occorse, che mentre che questa coppia di donne singolari se n'andaua à disporto per la Città, che essendo fermato il Cocchio, passarono di vicino à quello parecchi Gentil'huomini, tra i quali ne fu vno, che facendo del sacente, poiche l'ebbe alquanto rimirate, riuoltosi à compagni disse? Signori non pigliate scandalo di me, poiche voi potete sapere quel detto della scrittura. Delectasti me domine in factura tua. Perche hauendolo sentito Madonna Laura, piaceruolmente disse,

disse alla Soderina, in modo che fu v'dita da tutti. Quel galant'huomo non debbe hauer letto, che v'è scritto ancora: *Auerte oculos tuos, ne uideant vanitatem.*

Il Capitan Piero da Nepi, era andato à desinare vna mattina con M. Paolo dell' Ottonato, huomini ambi piaceuolissimi, & ogni volta che vedea vn buon boccone dinanzi à M. Paolo, pigliata occasione di ragionare diceua, vedete Messere, se non è vero, che questo boccone me affoghi, & così se la mangiana. Ma hauendo più d'vna volta fatto così, & volendo tornare à fare il medesimo tratto, non piacendo à M. Paolo più quella burla, in vn tempo tirato à se il piatto disse, non giurate, non giurate Capitano, ch'è io vi credo, & se pur volete giurare, dite che la prima archibusata che si tira, vi possa corre, come andate alla guerra, che è giuro più da soldato.

Vn sospettoso facendo certi conti co'l Barlacchia disse, io mi rido, che tu pensi d'ingannarme, ti riuenderei ogni dì cento volte in sul mercato, questo rispose il Barlacchia, non darebbe il cuore di poter fare à me de casi tuoi, se bene io ti portassi in sù più di dugento de mercati, tanto poco vali.

Leone di Costantinopoli era Sofista molto acuto: ma così panciuto, & corpulento, che pareua mastruoso. Così vn giorno montato in ringhiera
per

per confortar gli Atheniesi alla pace, mentre con le questioni intrinseche l'vno l'altro si tagliauano à pezzi, tosto che volle cominciare ò parlare, mosse riso à ogni vno, che così grasso, & difforme lo miraua. Quiui egli aiutato da vn subito; & lodenol pensiero, presa occasion dal riso de circostanti al parlar della pace, disse. Vi ridete Atheniesi, perche io hò così gran pancia? Vi faccio intendere, che mia moglie l'hà almeno la metà più grande di me, & nondimeno, quando noi siamo in pace, amendue stiamo in vn letticello ben stretto: ma per contrario, quando siamo in discordia, ne anco tutta la casa ci può capire. Queste parole hebbero così gran forza, che subito indussero gli Atheniesi à far pace insieme.

Antippo Grammatico Siracusano, chiamato con altri litterati à giudicare un poema, che Dionigi tiranno haueua composto, dopò che tutti gli altri à parte per parte magnificamente l'ebbero lodato, solo frà tanti non hebbe paura di dir liberamente, che in quei versi non haueua alcuna cosa degna di lode d'huomo, c'hauesse cognition della arte poetica. Et che s'erano lodati dal popolo, non poteuano da' dotti à ragione esser lodati. Di che tanto s'adidò Dionigi, che subito lo fece cacciare à forza nell'horrenda prigion delle Latomie, d'onde pochi n'usciano uiui, & quiui lo fece stare parecchi mesi fin che à prieghi di Filippo, che seruena le historie,

Et di molti cittadini, c'haueuan di ciò gran dispiacere, per il tempo che perdenuano i lor figliuoli, non hauendo chi insegnasse più loro, lo fece trar fuori, & libero rimandolo a casa. Indi à non molto tempo Dionigi hauendo composto vna Tragedia, secondo il solito fece conuocar tutti i litterati, accioche ne dessero giudicio, fra iquali vi fu similmente citato Antippo. Quini leggendosi la Tragedia, tutti fuor che Antippo, vnitamente alzando le voci, con esclamationi adulatorie la celebrarono al par di quelle d'Euripide. Ma Antippo stomacacato per così manifesta adulatione, si levò in piedi, & cominciò à caminar verso la porta per uscire. Di che tutti marauigliati, dissero: Done andate voi Antippo? à quali egli rispose. Alle Latomie Signori, per non mi vi lasciare strascinar da birri, come l'altra volta per simil cagione.

San Marino è vn castelletto in Romagna, che (come dicono) fa profession di libertà, & di viuere à Republica. Di questo si racconta vna facetia, che io non ardisco affermar per vera, & è che tenendo questa reputation di Republica, scrisse alcuna volta vna sua lettera all'Illustrissima Republica di Venezia splendor d'Italia, & fece la sottoscrittion della lettera in questa guisa. Vostra come sorella carissima la Republica di S. Marino.

Raffael da Urbino pittore eccellentissimo, & singolare dipignea in Roma la loggia nel giardino di Agostin Ghisi: nella quale v'haueua fatto molte figure delle Dee, & delle Gratie, & fra l'altre vn Polifemo grandissimo, & vn Mercurio di età di tredici anni, quiui entrò vna mattina vna gentildonna, laquale come quella, che facena profession di esse di svegliato ingegno, mirandole, & lodandole assai, disse. Certamente tutte queste figure sono eccellentissime: ma desiderarei, che per bontà, voi Signor Raffaello faceste vna bella rosa, ouero vna foglia di vite sopra la vergogna di quel Mercurio. Allhora sorridendo Raffaello disse. Perdonatemi Madonna, che io non haueua tanta consideratione, & poi soggiunse. Ma perche non haucte voi ancor detto, che io faccia il simile al Polifemo, che dianzi tanto mi lodaste, & è tanto grande nella vergogna?

M. Ant. Francesco Doni, il quale è di quel grido, & fama, c'hormai si sa per tutto, come acutissimo d'ingegno, & d'intelletto sottile, è svegliato, fu richiesto una volta à douer far di suo concetto un'arma à un contadino, che per essere molto ricco, dal contado s'era ritirato à star nella città, & ui haueua compro casa, & procuraua co'l mezzo della roba nobilitarsi. Il Doni, che volea reprimere l'arroganza, & la profuntione di colui, ordinò che in uno scudo si facesse dipigner vn bel campo

di grano, nel mezzo delquale fusse vna vite, c'ha-
 uesse abbracciato vn pero. Quiui diuisandogli, che
 ella era molto vaga, per l'ornamento di quel grano,
 incerato e spigato, per la verdura di quella vite pie-
 na di pampani, & per quella bella pianta di pero,
 lo fece restar contento, & partirsi consolato, Giun-
 to il villano a casa, la fece dipingere in diuersi scu-
 di, & attaccar per tutti i luoghi più degni di casa
 con suo gran diletto sentendola commendar da ogni
 vno, che la vedea per vaga, & di bella vista. Ma
 essendo domandato da molti dell'interpretatione,
 & significato d'essa, ne la sapendo; montato a ca-
 uallo, tornò a Venetia al Doni. Quiui trouatolo in
 casa del Magnifico M. Domenico Veniero, gentil-
 huomo singulare, & vero ritratto di ogni virtù he-
 roica, in compagnia di molti altri gentilhuomini
 honoratissimi, tutti informati del caso domandan-
 do il contadino al Doni, che cosa volesse significare
 la bell'arma da lui trouatagli. Il Doni recatosi in
 vna seuerità di volto costante, & piena di grauità,
 disse. I soggetti di queste arme sono, il Gran, la
 Vite, e'l Pero, che vniti insieme voglion dire, Gran
 vitupero, & poi soggiunse, ch'vn par tuo villano
 traditore si voglia nobilitar co'l mezzo della rob-
 ba.

Era venuto vn contadino a Venetia a portar
 alcune robbe al patrone, & dopò che l'ebbe con-
 dotte in casa, chiese da far collatione. Il patron
 gli

gli fece portar senza altro del pane, & del vino. Il lauator non vedendo comparire altro, quasi non hauesse adimento di mangiare, si stava non so che pensando fra se medesimo. Ciò vedendo il Misere, disse; Perche non mangi tu? à cui rispose il buon huomo. Messere questo vostro pane, & vino son tanto discreti, che non voglion passare traghetto, se non vengon gli altri compagni.

Due Auuocati, Filippo, & Catulo contendeano contra l'altro innanzi al Giudice Catulo parlaua adducendo le sue ragioni per far manifesta la giustitia, & dicendo alcune parole, che all'auuersario non piaceuano, forse perche gli portauano pregiudicio, & pensò in vn subito Filippo di far tacer Catulo, scherzando sopra'l nome di lui, che vuol dircagnuolo, & atterrar le ragioni da lui addotte, riprouandole con vna sola parola disse. Che abba tu cane? Senti l'acutezza del morso, che lo trafisse Catulo, & per ributarlo contra l'auuersario, non volle vscir della metafora: ma rispose. Io veggio il ladro.

Ragionauasi in Padoua in vna compagnia di nobili huomini sopra i casi d'vn Dottore, per voler gli dar moglie, accioche di lui restasse herede, non ve ne hauendo alcuno della sua famiglia. Et diuinandosi quale fosse per conuenirsegli, Monsignor Pietro scherzò gentilmente sopra vna parola ambigua,

bigua, dicendo in questo modo. Signori non pigliate fatica di persuadere à quello eccellente, ch'ei pigli per moglie alcuna di queste gentildonne, c'haue te detto; percioche io ui so dire, ch'egli è innamorato della Trappolina, la quale ama sopra tutte le cose del mondo. Giuocò egli con questo motto sopra il dubbio, potendosi intendere della Trappolina gentildonna Padoana, come del giuocare à trappola con le carte, di che quel Dottore molto si dilettaua.

Antigono Rè, hauendo perduto un'occhio per una ferita riceuuta, fieramente, si sdegnaua, quando alcuno, ò motteggiando, ò da uero parlaua della diformità, che gli recaua la priuation di quell'occhio, per questo fece morir Theocrito da Scio, che non haueua hauuto rispetto à burlarlo, con tutto che prima hauesse giurato di perdonargli. Era Theocrito in disgratia del Rè: ma sentendo il giuramento fatto, c'harebbe da lui riceuuto perdono, pur che solamente gli fosse comparso innanzi à gli occhi, & à ciò confortandolo, e spingendolo gli amici, andò à far proua della clementia del Rè, & accomparirgli innanzi à gli occhi, Ma uedutolo con un'occhio solo, riuolto à gli amici, con atto d'uccellar loro, & lui, poi ch'esso non gli poteua comparire altro che innanzi all'occhio, disse. Dunque nõ ci è uerso ch'io possa hauere speranza di salute. Intese il Rè l'acerbità del motto, & montato fieramente

ramente in colera, rispose. Il resto t'è ben perdonato: ma non già questo, & lo fece morire.

Poi ch'io sono entrato à ragionar di questo Rè Antigono, che per sua virtù hebbe tante vittorie, non disconuerrà punto al soggetto proposto, s'io racconto la accortezza d'un pittore eccellente, il qual seppe molto ben prouedere al difetto di questo Rè, & sodisfare al desiderio di lui, & sarà questo fatto auuertito ogn'vno, che nuocendo nelle corti l'adulation manifesta, & la troppo libera professione di voler dir la verità, è molto gioueuole vno stil di mezo, posto fra questi due estremi, & egualmente temperato. Furono tre pittori eccellenti della scuola d'Apelle, che à concorrenza haueuano tolto à ritrarre il Rè Antigono del naturale, Polignotto, Scopa, & Diocle, ciascun de i quali separatamente fece il suo quadro. Polignotto, ch'era di ceruel bizzaro, quantunque sapesse, che'l Rè non voleua, che si burlasse dell'occhio suo, si risolse nondimeno à non tener conto di rispetto alcuno, & caminò per la strada batuda dell'arte della pittura, facendo Antigono, come proprio era con l'occhio cauato, di modo che pareua viuo. Scopa non s'assicurò d'andare al vero: ma per non fare ingiuria tanto manifesta all'arte, fece il Rè con rughe, & sentimenti di minor vecchiezza, ritirandolo à quell'età, nella quale ancor non haueua ricevuto la ferita, & così lo dipinse in faccia con duo

occhi à giudicio di ogn' vno similissimo all' effigie di quel tempo, & pensò d' hauer trouata la via da superar i compagni, & saluarfi in buona gratia del Rè, con intera lode dell' Arte. Ma Diocle hauendo spesso riuoltato nella fantasia la medesima difficoltà di Polignoto, e i medesimi rispetti di Scopas, non volle scherzar col Rè, andando troppo alla libera, ne meno adularlo. Ma tenne la salutifera via del mezo, & congettura dell' honore, stringendosi à minor campo di poter mostrar la sua virtù, & dipinse il Rè in profilo con la giunta dritta, doue era manco l'occhio, verso la tauola, doue comechè poco artificio comportasse la semplice linea diritta dal filo della staccia, nondimeno colse elegantemente quella parte di fuori, & occulto la deformità dell'occhio nell'ombra della tauola. Il giorno deputato vennero tutti tre alla presenza d' Antigono, & l' vno dietro all' altro presentò il suo quadro, Antigono, come vidde quello di Polignoto, tutto si conturbò, mirandosi esser sì brutto, & mal trattato, & se lo fece leuar d' auanti, cacciandolo colericamente di corte, & del Regno, dicendo che con troppa maligna libertà haueua più tosto voluto seruire all' arte, c' hauer rispetto alla dignità reale. La tauola di Scopas piacque grandemente, riconoscendosi Antigono in quella più fresca età nellaqual già fu. Nondimeno gli nacque un' ingenuo rossore nel viso parendogli d' esser vccellato per troppo imprudente adulatione del pittore, & gli disse. l' adulatione

latione è dolce: ma non deue costare à chi la gode, & mandollo via come adulatore sfacciato. Allhora Diocle cauò fuora il suo ritratto, ilquale sodisfece egregiamente à tutti i cortegiani, e specialmente ad Antigono riconoscendo esso molto ben la modestia di Diocle nell'hauer voluto più tosto perder della riputation dell'arte, che mancar di moderato giudicio, per non parer discortese, & pareua proprio che il difetto dell'effigie condotta in profilo, sempre più scarso, che piano à riceuer il penello, gli aggiunse lode, di modo che Antigono gli donò quattro talenti, & lo ritenne honoratamente nella sua corte, dicendo, che in tutte le cose sola la via del mezo è di salute.

Vn Medico in Padoua incontrando vn Filosofo uolse argutamente burlarlo, mostrando che i Filosofi viuono poueramente, & disse.

Pouera, & nuda vai Filosofia

Il Filosofo subito argutamente rispose co'l verso immediatamente seguente dell'istesso Petrarca.

Dice la turba al vil guadagno intesa.

S'erano sfidati due bulli à fare alle coltellate su il campo di Santo Stefano in Venetia, & essendo segnata l'hora del combattere, l'vno di essi animosamente comparse, & l'altro più di dui hore grosse dopò il termin dato indugiò à comparire. Alla fine giugnendo tutto ardito, fu molto ripreso da alcuni suoi compagni, che fosse indugiato tanto à venire,

dicendo che gran pezza l'hauuano atteso, & egli; non vi marauigliate, se io sono stato tanto à venire, rispose, percioche io ho voluto metter tutte le mie robbe in barca, accioche com' haurò morto questo gaglioffo, io possa immantimente fuggire.

Il medesimo Tosetto diede vn'altra volta risposta al medico Zerbo, co'l quale era sdegnato. Percioche dicendogli il Zerbo. Tacci facchino, non so io, che tuo padre fu muratore? egli prontamente subito rispose. Niun' altro te lo può hauer detto, che tuo padre, ilquale portaua la calcina, & le pietre al mio.

Vna gentildonna essendo in Padoua à vna festa del Magnifico M. Giouan Cornaro staua tutta malinconica, & pensierosa. Perche vn giouane Padouano veduta la tale, la domandò delle cagion del suo disturbo: à cui ella rispose. Sopra l'anima mia, che mi vien grandissimo cordoglio, quando penso alla poca discretione di voi asini: mostrando la moltitudine de' giouani, e' scolari, & Padouani, che stauano intentamente à guardar le donne, & soggiunse, vedete di gratia, che visi cagneschi, come stanno in atto di saltare adosso alle pouere donne, A cui il giouane immantimente rispose. Madonna tutti non possono hauere cosi gran discretione, come hà Arcangelo da Modena, Di che ella rimase tutta sbigottita, sentendo, che si sapeua quel esser suo amante.

Vn ladro faceua sua scusa co'l Signor Horatio Ruggieri Bolognese d'animo nobilissimo, & d'ottimi costumi ornato, dicendo, che ei non sapsua, che quel, che egli haueua rubato, fosse suo, al quale, esso rispose, bastaua che tu sapeffi, che non era tuo.

Essendo domandato il Signor Paolo Agnello, gentilhuomo, ornato di molterare qualità, donde viene che gli huomini fanno elemosina più tosto à zoppi, & stroppiati, che à Filosofi, & Sauri, rispose; perche temono poter più tosto diuentar zoppi, & stroppiati, che Filosofi, & Sauri.

Sentendo, il Signor Antonio Maria Spella Pauesese huomo di buone lettere, & d'ottimi costumi, vno che riprendendo vn'altro, diceua non ti vergogni imbracarti, gli disse, tu non ti vergogni di riprendere vn'imbracato?

Vn canta in banco in Genoua solleua iuuocare Apollo, & altri spensierati Numi, che gli dessero fauore, & vna volta domandò loro, che gli porgessero tanta lingua che bastasse à dire certe sne cantafauoli; era tra gli altri, che stiuano ad vdirlo, presente M. Ottauio Talignani libraro, il quale gli disse, fratello, non chieder lingua altrimenti, che tu n'hai troppa, domanda del ceruello, che n'hai molto dibisogno, & sarà meglio per te.

Trouandosi il Barlacchia, vna sera à vna veghia in villa d'vn Cittadino suo amico, doue erano molti Gentilhuomini, e donne della Città, gli furono fatti da vna frotta di contadini alcuni scherzi non molto piaceuoli; perche simili huomini all'hora hanno fatto vn bel giuoco, & sono i primi della brigata, quando in simil feste hanno fatto dare delle schiene in terra à qualched' vno, ouero tinto ad alcuno il viso con la padella, & altri si fatti scherzi; hauendo egli dunque non so che simil scherzo riceuuto, deliberò di vendicarsi, e trattare quei villani, come meritauano, onde chiamatigli tutti, quando gli parue tempo, nel mezzo disse loro, io voglio fare vn bel giuoco, io farò la chiozza e voi tutti i pulcini, venitemi dietro passi, bassi, pigolando, & io vi menerò intorno à queste donne, che vi daranno da beccare, & perche questo parue à i merlotti vn bel giuoco, andarono tutti dietro alla chiozza vn buon pezzo pigolando, & facendo le più strane zuffe del mondo, nel pigliar di terra con la bocca (perche così era l'ordine del giuoco) l'esca, che dalle donne, e da gli altri, gli era gettata. Andati che furono vn pezzo attorno con gran piacere della brigata, la chiozza si ritirò in vn canto, mostrando di volere andare à pollaro, & mentre che i pulcini si metteuano insieme. come era il loro ordine, sotto vn legno, doue secondo il costume di polli, voleua stare in alto la chiozza, il Barlacchia entrato in vna stanza, si fece fare presto, presto

vn seruitiale (per tale effetto prima ordinato,) & poi tornato al branco, e salito in alto sopra tutti, quando à punto pigolando haueuano il muso alzato, si slacciò la stringa de' calzoni, & diede il corso al corpo che tutto impiastò il volto, & le spalle de' pulcini, di maniera che fuggendo come pazzi, andarono in malhora à lauarsi, & in tal modo si vendicò della villania da loro fattali, lasciandoli pieni di puzza, & fetto, in guisa che per alquanti giorni non osauano di comparire tra gl'altri loro compagni della villa.

Tra le molte attioni notabili, & degne di memoria che si leggono del Rè Alfonso, si conta ancor questa, veramente dignissima di tale huomo. Dicono, che volendo, egli comprare alcune gioie, & altri lauori d'oro, fece venire vno gioieler, quale gli portò à mostrare gioie, & altre cose di pregio, dellequali il Rè ne comperò alquante, & perche nel vederle ci erano intorno molti suoi Cortegiani, & Gentilhuomini, quali ancor loro ne tolsero in mano per mirarle, come s'usa di fare in simili occorrenze; Onde hauendo esso licenziato il gioieliere disse, che riserbasse le cose sue, & che riuedesse, se ci manca cosa alcuna, ilche facendo egli, si trouò mancare, vna catenella di oro, vditto questo il Rè non volse, che nessuno si partisse, se non da lui licenziato; perche voleua, che si trouasse ciò, che al mercante era stato inuolato:

ma per non scoprire alcuno d'atto così infame, usò questo bel tratto, che si fece portare vn gran bacile pieno di semola, & comandò à ciascuno de' circostanti che vno per vno mettessero entro la semola il pugno chiuso, & poi ne trabessero la mano aperta, & hauendo così fatto ogn' vno, porse il baccino al gioielliere, dicendogli guarda quì dentro, che senza fallo trouerai il fatto tuo, come fu inuero, e per questa sottigliezza, non si potè sapere, qual di loro tutti fosse colpeuole del furto.

Vn Chirurgico, ilquale era infamato da ogn' vno per adultero, curaua l'occhio d'vna fanciulla vergine. ilche vedendo il Sig. Alessandro Sinori, (huomo di belle qualità, & di purgato giudicio) gli disse, guarda di non corrompere la pupilla scherzando gentilmente con l'ambiguità del vocabolo.

Fu domandato vn brauo, quel che volesse per ricouere una ceffata, rispose un' elmetto, risposta da quello non aspettata; perche intendeva, quanto, ò quale mercede chiedesse per ricouerla.

Vdendo la Sig. Violanta Spinola, gentildonna virtuosissima, (della quale fede ne fanno i suoi vaghi componimenti,) in Casale di Monferrato vna giouinetta, laquale, per non so che parole di vergogna, s'arrossì in volto, & perciò staua di mala voglia, le disse non ti alterare figliuola, perche tale è la tintura della virtù.

Erano

Erano alquanti giouani, che per diportarsi, tra-
 uauano d'arco al berzeglio, & uersuno daua nel se-
 gno, il che ueggendo M. Rocho Romano, s'andò a
 porre per contro il segno, domandato; perche se
 fosse messo à quel luogo, rispose, io non sapea in qual
 parte mettermi per più sicurezza, che niuno incau-
 tamente mi possa offendere che qui.

Hauendo Demetrio preso, & saccheggiato Me-
 gara, chiamato vn Filosofo, lo domandò, se alcu-
 no de' soldati hauesse tolto cosa alcuna del suo: ripo-
 se nessuno, imperoche non ho veduto persona, c'hab-
 bia rapito la scienza, volendo per questo detto in-
 ferire, che solo i beni dell'animo, non erano sot-
 toposti a' tranagli delle guerre, ò d'altro simile ac-
 cidente di fortuna auuersa.

Domandaua vn certo empio, & d'animo crude-
 le, che cosa fosse pietà al Signor Vicenzo Giustinia-
 no, (Gentilhuomo di viui spiriti d'eccellente dot-
 trina ornato,) al quale niente rispondeua, & do-
 mandato perche non gli facesse risposta, disse; per-
 che tu mi domandi di cosa, che à te niente s'appar-
 tiene, & non mai da te conosciuta.

Essendo domandato il Signor Gio. Antonio For-
 nari gentilhuomo Pauese, qual à suo giuditio fosse-
 ro più, ò viui, ò morti, rispose, in qual numero poni
 coloro, che nauigano? dubitando egli se questi
 fossero

fossero da computarsi tra viui, i quali commettessero la vita loro all' arbitrio de' venti, & dell' onde.

Veggendo il Signor Gio. Domenico Achille Pauese, huomo di bella memoria dotato, & di piaceuole conuersatione, vno, il quale essendo molto ricco, era per troppo prodigalità, diuenuto pouero, che cenando mangiava herbe, & altre cose di poca spesa, gli disse, fratello se tu hauessi mangiato così, non cenaresti hora à questo modo.

Vno lodaua innanzi ad alquanti Gentilhuomini la vita de gli vsurari, dicendo ch'erano felici, & beati, i quali dormendo ancora accrescono la robba loro, al quale fu detto Signor Theodoro Galeani Fisico eccell. gentilhuomo di Lodi, & veramente (per le sue rare qualità) di lodi dignissimo, dunque tu sei altrettanto più misero, che essi non sono felici, poiche vegghiando scemi la tua.

Vna gentildonna alquanto attempata fu in vna compagnia (ragionando à buon proposito,) domandata, quanti anni haueua, la quale rispose trenta-quattro, meno di quelli, che essa hauerebbe voluto; perche ascendevano à maggior numero, il che sentendo il Signor Francesco Rusca, giouane, nelle Leggi, & nell' altre scienze dottissimo, per affermare il suo detto, rispose, questo può essere vero, perche sono almeno sedeci anni, ch'io di bocca propria

pria gli l'hò più volte sentito dire, & di si fatta, e pronta risposta fu da quei Gentilhuomini ch'era-
no presenti, molto lodato, si come egli in tutte le
attioni sue è di loda dignissimo.

Vn Gentilhuomo Genouese, del quale non mi ri-
cordo il nome, allettò à se con promesse molto ma-
gnifiche, vno eccellente sonatore di Citbara, dicen-
dogli che sonasse quanto meglio sapesse, che tanto
maggior premio ne riporterebbe. Onde hauèdo egli
per alquanti giorni accuratamente sonato, ne do-
mandogli il Sign. cosa alcuna, cominciò à chiedere
la sua mercede. All'hora il gentil huomo afferman-
do diceua con buona fede hauerlo secondo la pro-
messa pagato à cui rispose quello, dicendo come? e
non m'è pure stato dato vn quattrino, Anzi sì,
replicò egli, hauendoti dato piacere, per piacere,
imperoche io non manco t'ho dilettrato con la spe-
ranza, che tu, me col suono.

Essendo da vno dimandato il Signor Ottauio
Magnocaualli eccellente Dottor di Leggi, & di quel
le belle lettere ornato, che à vero Gentil huomo fa
conuengono, qual fosse l'animale più nociuo di tut-
ti, rispose se domandi delle fiere, il Tiranno, se de
mansueti, l'adulatore.

Vn Gentilhuomo, con alquanti suo amici, &
compagni, essendo entrati in vna bottega per com-
prare

prare calzette di setta se ne fece mostrare di più forti, come s'usa à fare quando si vuole spendere i suoi danari con satisfatione, auuenne, che mentre si stava rimirando quale fussero quelle, che più gli piaceffero, vno di quei, ch'erano seco, se ne messe bellamente sotto vn paio, credendosi hauerle per buon mercato, senza sborsare danari: ma fu veduto da vn giouine di bottega, al quale parue discortesia (ancor ch'egli l'haurebbe meritato) à scoprirlo presente tanti testimoni, pure stette aspettando, che tutti si partissero, & quando tempo gli parue gli andò dietro dicendo, Signore quelle calzette non si possono dare à quel pretio, al quale esso, senza punto smarrirsi, rispose, se non si può, eccouele, & così bellamente con destrezza il bottegaio ribebbe le sue calzette, senza vergognarlo, con tale auuedimento.

Ritornandosi vn galant'huomo, in vna compagnia di molti scioperati, quali ragionauano di cose vane, & leggiere, alle quali esso tacendo non daua orecchie, fu dimandato se taceua per pazzia, ouero per pouertà di parole, à quali esso rispose il pazzo non può tacere.

Essempio raro di virtuosissimo Cittadino fu Giovanni de' Medici, il quale essendo infermo, & conoscendo il mal suo mortale, chiamò Cosimo, & Lorenzo suoi figliuoli, e disse loro. Io credo esser
 viuuto

viuuto quel tempo, che da Dio, e dalla natura mi
 fu al mio nascimento consegnato. Muoio contento,
 poiche io vi lascio ricchi, sani, & di qualità, che
 voi potrete, quando voi seguitiate le pedate mie,
 viuere honoratamente in Fiorenza, & con la gra-
 tia di ciascuno. Perche niuna cosa mi fa tanto
 morir contento, quanto ricordarmi di non hauere
 offeso mai alcuno, anzi più tosto, secondo ch'io ho
 potuto, beneficato ogn' vno; così conforto à far voi.
 Dello stato, se voi volete viuere sicuri, toglietene;
 quanto ve n'è dato da gli huomini, & dalle leggi,
 il che non vi recherà mai ne inuidia, ne pericolo;
 perche quello che l'huomo si toglie, non quello, che
 all'huomo è dato, ci fa odiare, & sempre ne ha-
 uerete molto più di coloro, che volendo la parte
 d'altri, perdon la loro, e auanti che la perdano,
 viuono in continui affanni. Con questa arte, hò io
 fra tanti nimici, e fra tanti dispareri, non sola-
 mente mantenuta: ma aceresciuta la reputatione,
 mia in questa Città. Così quando voi seguitiate
 le pedate mie manterrete, & accrescerete voi: ma
 quando voi faceste altrimenti, pensate, che il fin
 vostro non hà da essere altrimenti felice, che si sia
 stato quel di coloro, che nella memoria nostra han-
 no ruinato se, & distrutta la casa loro. Morì poco
 dipoi, & lasciò nello vniuersale della Città di se-
 grandissimo desiderio, secondo che meritauano le
 sue ottime qualità.

Si vantaua vno, il quale essendo stato ferito in faccia gli era rimasa vna gran cicatrice, era costui tenuto per codardo, e di poco animo: ma era così ambizioso, che gli pareua di douere essere predicato per vn' Orlando, & narrando in qual maniera fosse stato ferito (tutto alla riuersa) al Sig. Giouan Battista Spinola, del Signor Georgio; Gentilhuomo Genouese, vero esempio di gentilezza, & cortesia, gli fu dal detto Signor risposto, che fuggendo dal nimico non deue l'huomo mai volgersi indietro, & con tal risposta destramente gli rinfaccio la sua timidità.

Domandato il Signor Giouan Giacomo Siuori nobile Genouese vfficiofissimo all'amico, quale si poteua domandare, vn' otio molesto, rispose quello di coloro, che patiscono di gotte; percioche quello da vn gran dolore è sempre accompagnato.

Disputauasi in vna compagnia di molti nobili, & eleuati spiriti, si come s'usa di molte varietà di cose, & si venne à buon proposito, à ragionare di Filosofia naturale, e trattando fra loro, con l'opinione di Aristotile in natura non darsi il vacuo, rispose à questa proposta il Signor Anniballe Magnocaualli Gentilhuomo di Casale di Monferrato (del quale fa honoratissima mentione, il signor Stefano Guazzo, ornamento, e splendor dell'età nostra) dicendo che Aristotile non haueua potuto sapere

sapere ogni cosa, & che gli daua l'animo di prouare, che in natura ci era il vacuo, onde egli pregato, da quei Signori ch'erano presenti, che douesse dire l'opinion sua, cosi rispose, io trouo ne' studenti il vacuo trouarsi in queste tre cose, cioè nel ceruello, nella scienza, e nella borsa, resolutione, che fu da tutti approuata per buona, & assai lodata.

Trouandosi in Casale di Monferrato, vno M. Raffaele toscano, Poeta, cosi nomato, per occasione d'vna sua opera, ch'egli haueua fatto. Et essendo domandato al Signor Traiano Guiscardi giouine nobilissimo, & di bellissime lettere ornato, s'egli haueua bella libreria, al quale esso rispose, con giuramento per mostrar l'eccellenza sua, che senza libri facesse miracoli, in casa mia non si troua altro. che vn calamaio, & vn quinterno di carta, & gli fu dal detto Signor risposto, dicendo non giurate, ch'io ve lo credo.

Ad vna Gentildonna Genouese era morto vn suo cagnolino, à quella molto caro, sopra la morte del quale, gli furono, à consolotione della detta Signora, da vn galant'huomo fatti questi due versi.

Latrai a' ladri, & à gli Amanti tacqui;
Tal che à Messere, & à Madonna piacqui.

Ragionauasi in vn ridotto di molti nobili intelletti, d'vno che haueua hauuto tre moglie, & di ciascuna

Una hauea vn figliuolo, & di nuouo s'era rimaritato, il che vedendo il Sig. Gio. Lercaro Gentiluomo Genouese ritratto à giorni nostri d'ogni lodata attione, & d'animo generosissimo, prontamente rispose, dicendo, con vn figliuolo che egli habbia di quest'altra potrà far primiera.

Trouandosi vn giorno, in vna compagnia di gentiluomini, doue si ragionauano di sponsaliti, & d'altre cose d'allegrezza, il Signor Francesco Scotia giouane illustre, & dalla natura di tutti beni dotato, & di grandissima speranza, se da immatura morte non ci fosse stato innanzi il corso de gli anni suoi, con gran dolore di tutti, che lo conosceuano rapito, al quale venne à proposito di dire, hoggè sono già due anni ch'io mi feci sposo, à cui disse il Signor Horatio Nauazzotti, giouane di belle lettere ornato, & leggiadrisimo dicitore in versi, doureste dunque Signor mio stare allegro, & far festa per la dolce memoria di quel giorno, al quale egli sorridendo prontamente rispose, anzi douerei fare il contrario poscia, che fu principio à sì lunghi martiri.

Concorrendo in Pauia, il Cardano, & l'Albutio, una sera frà l'altre, il Cardano uenne alla concorrenza, & hauea slacciata (per disgratia) la braghetta, onde hauendo l'Albutio sentito le sue proposte per farlo smarrire disse io non sono per rison-

Sponderui giamai, se prima non vi allacciate la braghetta, al quale rispose il Cardano senza punto smarrirsi questo ho io fatto à bello studio, per mettercile vostre C. . . . dignissime di si fatto ricetto, & à questa risposta tra gli scolari si leuò vn ridiculoso strepito, si che fu costretto l'Albutio à partirsi, non senza suo molto rossore.

Hauca mandato vno, à vedere come staua vno amico suo, ilquale era presso à morire, quale era cieco d'vn occhio, & essendo ritornato il detto à casa gli fu domandato, come staua l'infermo, al quale esso rispose, che era morto, & che lui l'hauca veduto morire, replicò l'altro, come ha durato fatica nel morire? rispose assai manco de gli altri; perche egli ha hauuto à chiudere vn'occhio solamente.

Si dilettaua molto il Signor Stefano Carmagnola Gentil'huomo Genouese, d'vno suo giardino, ch'egli haueua à Multedo, & lo faceua tenere talmente coltiuato, che sempre v'haueua nuoui fiori, fresche herbe, & frutti diuersi, con belle spalliere di limoni, & naranci, quali difendeua dal freddo, del Verno, & da gli intollerabili caldi della State con molta sua diligenza, & spesa. Vn giorno v'andarono alquanti Gentil'huomini à vederlo per vna cosa rara, & come si suol fare, tratti dal diletto della

verdura, & de fiori, e frutti, ciascuno cominciò à pelar questo, & coglier quell'altro, si che dettero vn matto scacco, al detto giardino. Onde egli veggendosi far tanto dano & vsar tanta discortesia, (essendo d'animo nobilissimo) deliberò di star cheto, per all'hora, & che qu sta gli insegnasse per l'auenire; poscia nel partire che fecero gli referiro gratie assai, dicendoli V. Signoria hà vn bellissimo giardino, però fatelo guardare, che non vi sia guasto, & non ci lasciate entrare persona, Vi ringratio di questo ricordo, rispose il Signor Stefano: ma voi me lo doueu dire innanzi, che ci entraste dentro voi.

Si doleua vno, col Signor Nicolò Ferro di dolcissima conuersatione, il quale haueua perduto alquanti suoi scritti raccolti da saggi Autori, al qual per consolarlo, in risposta gli disse, tu doueui prima scriuere nell'animo, che in su le carte, perche gli hauereiti portati d'ogni hora teo, senza timore di hauerti à perdere, come hai fatto.

Vno, che beuendo soleua spesso imbracciarsi, & haueua in odio qu sto vitio, onde per rimediarsi domandò quello, che hauesse à fare à M. Agostino Carosio huomo assai faceto, alquale rispose habbi sempre innanzi à gli occhi i brutti gesti de gli imbrachi, che questo facendo, ti vergognerai di te medesimo, & forse ti verrà ancora in odio il vino,

Dicendo

Dicendo vno al Signor Antonio Roccatagliata. Gentilhuomo d'incorrotta fede, Signore, la maggior parte de gli huomini vi lodano, & dicono ogni bene di voi, al quale esso rispose, che male hò io fatto? volendo inferire, che pochissimo è il numero di coloro, à quali piacciono le buone operationi.

Hauena già molti anni sono vna Gentildonna in Genoua, Città al pari d'ogn'altra d'Italia di sontuose fabriche, & di bellissimi giardini ornata, posto vna pianta di Persa entro vn bel vaso, & per mantenerla bella, e fresca hauena detto vaso collocato presso vn chiaro riuo d'acqua, & vedendo questo il Sig. Bernardo Ferrari di bellissimo intelletto dotato, per compiacere alla sudetta gentildonna gli fece presso detto vaso, porre questi due versi da lui fatti.

Messa son quì, doue quest'acqua versa
Sol perche non mi perda, e pur son persa.

Era Dante, come molti scriuono, di picciola statura: ma prontissimo, & arguto nelle sue risposte, il quale essendo da vno con troppa attenzione guardato in atto di beffeggiarlo per la sua picciolezza, & esso essendosi di ciò accorto, gli rispose con questi quattro versi, dicendo.

O tu che beffi la nona figura,
E sei da manco de l'antecedente.
Và, e raddoppia la sua susseguente;

148 FACETIE, MOTTI,
Che ad altro non t'ha fatto la natura.

Certi giouanetti accerchiando Diogene, & gridando cane, cane, & subito impauriti, dandosi à fuggire, e domandati; perche fuggissero, risposero, acciò che tu cane non ci morda, disse loro state di buona voglia, ò figliuoli, che il cane non mangia biotole; asciosamente rinfaciò la molitie, & effeminatezza loro.

Andò vno à domandare ad vn' amico suo, vn cavallo impresto, & non hauendo animo colui di seruirlo si scusaua dicendo, che volentieri lo seruirebbe: ma che all' hora non poteua; perche era sferrato, questo poco importa, replicò egli; perche io lo farò ferrare, & veggendo, che questa sua scusa non valeua, soggiunse, non ha briglia, ne trouarò vna, per questo non restate di seruirmene, replicò di nuouo, & esso ritornò à dire ha la sella guasta, la farò accommodare, disse quello, questo non vi dia noia: onde vedendo che colui à tutte le sue parole rispondeua, & lo conuinceua à douerlo seruire, in fine risoluto gli rispose, non voglio altrimenti daruelo, & sentendosi colui con tali parole risolvere, in nulla, soggiunse, di tante risposte à mio fauore tra me ordinate, affine, che non me lo haueste à negare, à questa non hò pensato; perche mai non m'è venuta in mente, e così se ne trouò, come era venuto. Questa piaceuole facetia con molte al-

ere haraccontate il Sig. Ambrosio Marilliano, di piaceuole conuersatione, & di tali piaceuolezze abbondantissimo.

Era vno per pigliar moglie, & andò a consigliarsene col Sig. Guarnero Beretta, Pauese, pittore eccellente, & d'altre belle qualità dalla natura dotato, ilquale gli diede questo ricordo, dicendogli, domandane parere all'honesto, in assenza dell'utile, che se tu attenderai al suo consiglio, non potrai fare se non bene.

Vn giouane di uita dissoluto, tiraua de i sassi à una forca per dare entro un buco d'un legno di quella, & uedendo il Signor Giouan Battista Chiese Fisico eccellente, (& vero ritratto d'ogni bontà) gli disse, uà pur dietro seguitando, che ben darai nel segno, accennando, che se giua presso, alla sua mala inclinazione, sarebbe mal capitato col tempo.

Hauendo un Signore di qualità à fare un uiaaggio in Alemagna per suo conto, cercaua per menarlo seco un'huomo che lo seruisse per secretario, alquale ne fu messo un per le mani dicendogli coloro, che gli l'hauenoano proposto, ch'era per tal professione eccellente, & diuino, & esso per tali relationi, lo tolse, & andò al suo destinato cammino; Auuenne, che colui in Augusta morì, se

che ritornando il Signore di donde s'era partito molti, & massime quelli che conosceuano il giouane) gli domandauano; perche non fosse ritornato seco, à quali esso rispose, voi me lo desti di vino, & quelli Tedeschi se l'hanno beuuto.

Vno, del quale non si sapeua, chi fosse il padre, tiraua de sassi, & passando à caso Giulio Cesare Talignano libraro, che sapeua di che qualità era il detto, gli disse, auuertisci, come tu tiri; perche potresti (non te n'accorgendo) dare à tuo padre.

Trouandosi il Sig. Siluio Saldeni in Milano in Corte ad vn cerchio di gentil huomini suoi conoscenti, & amici, passò loro à canto vn Gentil huomo di bella presenza, & di ben disposta, & proportionata statura; ilquale per essere ricco, & d'auoioso, & vendicatio, era in sospetto di hauer fatto molti homicidij secreti. Et essendo commendata da tutti la bella presenza, e statura à quello, disse: per mia fe, che se questo gentilhuomo fosse à Venetia, quella signoria, che si diletta di belle statoue per adornamento delle sue fabbriche, & palagi, & specialmente di quello di San Marco, farebbe fare di lui vna statoua, & porla per far più bella mostra fra le due colonne della piazza di quella Città.

Il Signor Christoforo CastronaPauese, et benchè pouero gentilhuomo, fu però hauendosi riguardo
all'hauer

all'hauer suo assai liberale, e splendido, & oltre à ciò molto barbaule, & faceto. Hauendo egli prestato vn paio di scudi ad un suo amico; il quale per non hauere, ò non uoler rendere più detti danari, essendo passato di molti giorni il termine preso, ogni uolta, che lo uedeua da longi per strada, piegaua ad altra parte per non incontrarlo. il che notato più uolte dal Castrona, una tra l'altre li corse dietro, & presolo per la cappa, & fermatolo, li disse; perche mi fuggite N. ? son pare vostro amico ? credete forse, che appresso à i due scudi io uoglio perdere anco l'amico ? Questo non sia mai detto, & accioche questo non sia, vi fo vn presente de i danari prestatiui: ma ben per l'auenire mi guardarò di dar cagione à miei amici di fuggir la mia presenza, & di ritirarsi dalla mia amicitia, perche non soglio far gli amici per perderli si tosto, & per si poca cosa.

Da' Signori Venetiani furono mandati due giouani Ambasciatori all'Imperatore, il quale non gli daua vdiienza; Vollerò intender; perche, fu risposto loro, che egli era vsanza mandare huomini sani, & non così giouani. Essi pregarono dunque lo Imperatore, che fusse contento vdire alcuna parola, promettendo di non dir nulla circa la commissione. Perche essendo eglino riceuuti dissero così, Sacra Maestà, se la Signoria di Vinegia hauesse creduto, che la sapientia stesse nelle barbe, haureb-

be mandati quà per ambasciatori due becchi.

Essendo domandato Castruccio Interminelli Signor di Luca da vn suo amico; perche egli non rimetteua tante famiglie, lequali volentieri sarebbono tornate in gratia con esso lui, essendo cosa utile, & honorata, che la città s'empiano di cittadini, gli rispose; perche questa città non può capire me, & loro.

Poiche Castruccio hebbe fatto morire alcuni Quartigiani Gentilhuomini Lucchesi, iquali haueuano congiurato contra vn'amico suo cenando con esso lui, gli disse, Signore voi siete biasimato assai; perche trattate sì male gli amici vecchi. Onde egli subito gli rispose; io non ho à fare con amici vecchi; ma con nimici nuoui.

Il medesimo era ripreso da molti; perche egli haueua confiscato i beni, & confinato il luparo, il quale era sempre stato giudicato da lui huomo disse, io non ho perseguitato la prudentia; ma l'auaritia, non la fede; ma il tradimento del luparo. Percioche nessuno auaro può essere huomo da bene. Mentre io non ho conosciuto i suoi vitiij, io l'ho hauuto per carissimo amico; ma poiche egli ha mostro di hauer più caro i denari, che me, egli è stato forza, che ancora io habbia stimato più la robba, e i denari, che'l luparo.

Il Signor Luca Contile dottissimo, & virtuosissimo Gentiluomo, leggendo vn libro di Cosmografia molto strano à intendere, disse, che si voleua più tosto vn ronchino, e andarlo cercando. (Credo che questo libro sia la Cosmografia di Tolomeo tradotta in terza rima per Francesco Berlingheri.)

Fu detto à vno per villania, come egli era bastardo, il quale rispose; io sono meglio legitimo di te; perche mio padre mi fe legitimare, e honne la carta. Ma tu che ne mostri?

A vno che si faceua marauiglia, che due suoi compagni haueuano voto vn fiasco, disse il Pionano; ohime oh due votano vn pozzo.

Vn ricco trovò vn ducato, viddelo vn poueretto, & disse, guarda la ventura vien più tosto à lui, che à me. Disse il ricco, tu hai il torto; perche se tu trouaui questo ducato, tu l'hauresti speso subito, & cacciato da te; ma io lo conseruerò, & terrollo in compagnia degli altri suoi pari.

A vn paio di nozze, menando vn cittadino moglie, certi giouani sgherri diedero delle busse à non so che altri giouani, & sonatori, che si trouauano à quelle nozze, e intrà l'altre cose rubbarono vn anello alla sposa. Cantauasi questa nouella in presenza di Lorenzo de' Medici, e vn certo così motteggiando disse; egli è vsanza, che si dà delle busse, quan-

do si fanno le nozze: rispose Lorenzo cotesta usanza è, quando si da l'anello, & non quando ei si toglie.

Giuliano Boni, dicendo il Duca, che non si voleva mai cauar gli sproni, fin ch'egli non hauesse presa Fiorenza, disse; Signore, voi logorerete troppo lenzuola.

A Napoli sopra la Cancellaria è dipinta vna figura di Mercurio: ma perche alcuni di quei Cancellieri sono molto bugiardi, disse loro vn dì il Signor Prospero Rinaldi, che sarebbe stato meglio hauerni dipinto Crisi, che fu Dio delle bugie.

Vn semplice huomo, che haueua la moglie buona compagna, essendo stato fuora vndeci mesi, tornato a casa, & trouata la moglie sul partorire, & domandaua: se poteua esser sua tal creatura, rispose vn'astuta donna, che era presente, & perche non è l'asina porta vn'anno, ben può portare vno donna vndeci mesi.

Vn certo huomo molto ricco, hauea per moglie vna donna da bene, di buoni costumi, & di rarissima bellezza, la quale era specchio à tutte l'altre matrone honeste, in casa, a' conuitti, & nelle piazze, della quale egli era entrato in gelosia, che ella amasse più vn'altro, che il suo legittimo marito,
dal

dal quale era riccamente vestita, & benissimo trattata. Costei saldamente negaua, dicendo, che il marito à gran torto hauea preso sospetto di lui: perche ella non haueua hauuto mai tal pensiero nell'animo suo. Il marito non refinaua di dirne secretamente ogni male, di prouocarla con parole pungenti, di offeruare tutti i detti i fatti, e i cenni di lei, & di rado uscìua di casa per vedere, se poteua trouare appiccò di riprenderla, di dirne male, o di cacciarla via. Hora non volendo egli per fine alle false reprehensione, ne leuare i vani sospetti, il Diuolo la tentò, & così caddè in adulterio con colui, di cui il marito haueua preso sospetto. Et finalmente commesso, che ella hebbe il delitto, se n'andò, che'l marito non ne seppe nulla, lasciando tutte le cose in casa. Ne potè il pazzo marito, il quale era stato cagione di questo disordine, di là à sei mesi intendere, doue fuisse capitata la moglie. Alla fine il misero marito si riconciliò con la moglie, che con le sue importune, & dishoneste cauillationi haueua dato cagione alla sua buona, & honesta moglie di commettere adulterio. Così questo geloso fu fatto la fauola di tutti i suoi vicini.

Essendo domandato vn Giudeo, se trouando in Sabbatho dieci milla ducati gli haurebbe tocchi, rispose; Sabbatho non è, & dinari non ci sono.

Doleuasi Massimiano Imperatore, Principe de-
gno

gno d'ogni memoria, delle poche entrate, ch'egli haueua, le quali gli erano tuttauia rubbate da' suoi ministri, Corrado dalla Rosa gli disse; perche non vi fate vna volta cancelliere, lasciando la dignità Imperiale? Crediate à me Signore, che in poco tempo voi mettereste insieme gran quantità di denari, volse tassar Corrado le ricchezze, & la pompa de Cancellieri.

Dicesi, che molti barbari andarono in campo di Gottifredo Rè di Gierusalem, iquali habitauano ne' monti vicini, portando à donare molte cose à quel Rè. Et hauendolo veduto sedere in terra senza alcuno ornamento reale, si marauigliarono assai, che così gran Capitano di guerra, ilquale haueua messo sottosopra tutto l'Oriente, si lasciasse vedere à sedere in terra senza alcun ornamento. Perche hauendolo interprete udendo il Rè, riferito le parole, egli mesosi à ridere; disse, che niuno per grande, che fusse, si doueua recare vergogna d'essere veduto riposare su la terra, della quale era uscita la generatione humana, & in essa era per tornare.

Ainolfo P. essendo Capitano in Pistoia impazzò, onde il cancelliere per conseruargli l'honore, lo rinchiuse in vna camera; Et egli fattosi alla finestra cominciò à gridare, e chiamar il Cardinal Rucellai, che era vicino, che l'aiutasse, dolendosi del cancelliere, con dire, che gli haueua dato. Il cancelliere,

celliere, informò il Cardinale del caso: ma uedendo egli, che pure Ainolfo si dolera, si uolse al cancelliere, dicendogli una carta di uillania. Et il cancelliere, non rispose altro se non, & due, e andossi con Dio.

Vn sensale Bolognese, quando assaggiua i uini faceua uno scopietto con la bocca, inchinando gli occhi, e accennando col capo. Quando poi gli era deito, ò questo vino mi pare forte, rispondeua oh te l'accennai ben mi.

Tre cose inanimate sono più ferme, che l'altre nel loro uso, il sospetto, il uento, & la lealtà. Il primo mai non entra in luogo, donde poi si parta, l'altro mai non entra, d'onde non uegga uscita, la terza donde una uolta si parte, mai non vi ritorna.

Vn Gentilhuomo Tedesco andaua à Ratisbona, & come fu sul ponte il cauallo stranutì, e inginocchiò co' piedi dinanzi. Quiui era vna donna, la quale ueggendo ciò, si mise à ridere, & farsi beffe di quel Gentilhuomo. Ilquale le disse, il mio cauallo fa sempre à questo modo, quando egli vede qualche puttana. A cui la donna facetamente rispose, habbiateui cura huomo da bene, di non entrar nella città con quel cauallo, se non uolete romperui il collo. Percioche tutte le contrade sono piene di puttane. Fate dunque à mio modo, tornateui à casa, se non uolete perder la uita. Vendete si sciagurato cauallo, se non hauete caro di capitar male.

Vn Gentilhuomo Venetiano à vn'altro, che gli diceua, come Maffio Bernardi era ricchissimo, & padrone di molti nauili, rispose, io non mi curo punto di quella felicità, che pende dalle funi.

Sogliono molte volte le balie, & l'altre donne, che portano i bambini in collo, cantar delle canzoni, o con l'inuidia, o altro effetto stimolar gli animi loro volendo, che poppino, o mangino la pappa. Il Pontano fu mirabilmente piaceuole in esprimere questa cosa: di maniera che contendendo egli d'eloquentia, & di dottrina con gli antichi, pare, che egli sia nato solamente à queste piaceuolezze. Auuenne dunque, dice egli, che caminando noi vn giorno di verno la mattina per tempo, lungo vna villa, vna contadina, la quale daua la pappa à vn bambino, volendo che ella si raffreddasse all'aria, per esser troppo calda, o pur volendo con gli scherzi tentare, nel modo, che io hò già detto, l'animo del bambino, mise la scodella fuor della finestra con queste parole: vien qua tosto, huomo da bene, & mangia questa pappa; perche questo bambino non la vuol mangiare. Vdendo vn certo ciurmatore affamato, che passaua à caso, tolse la scodella di mano alla contadina; perche ella lasciando il bambino, che piangeua in casa, uscì fuora, domandando con terribil grido la sua scodella: & quanto più poteua, si diede à correr gli dietro, dicendogli villania, ladro, assassino, ghiotto, impiccato, & molte altre ingiuriose parole,

parole. Delle quali egli si rideua, ne però le volle rendere la scodella, finche non hebbe mangiato la pappa.

Il Rè Lodouico vndecimo di Francia hauea riceuuto in dono da non so che luogo, dieci milla scudi, & quando i Principi riceuono denari nuoui, tutti gli vfficiali v'uccellano, per hauer parte della preda, & questa vsanza sapeua bene il Rè Lodouico. Essendo dunque distesi questi denari sopra vna tavola, egli per prouocar più le speranze d'ogn'vno, disse a coloro, che gli erano d'intorno: hor non vi pare, che io sia vn Rè molto ricco? doue spenderò io tanta somma di denari? Questi mi sono stati donati: bisogna anco donargli altrui. Doue son hora gli amici miei, iquali m'hanno fatto seruigi, si che io sono loro obligato? Vengono hora, prima che questo tesoro se ne vada. A questo parlare trasfero molti, quali sperauano tutti d'hauerne qualche cosa. Il Rè veggendo vno, che se gli beueua con gli occhi, rinolto verso lui, disse: amico perche non racconti tu quel c'hai fatto in seruigio mio? Raccontò costui d'hauere lungo tempo pasciuto i Falconi del Rè con gran fede, & non senza graue spesa, vn'altro diceua vn'altra cosa, & ciascuno con quante più parole poteua magnificaua il suo vfficio, & ciò con qualche bugia. Il Rè gli ascoltaua tutti amoreuolmente, & lodaua il parlare di ciascuno. Questa risoluzione fu prolungata lungo tempo, per tormentargli più lungamente tutti con

la speranza, & con la paura. Eraui fra gli altri il primo Cancelliere; percioche il Rè haueua fatto chiamare ancora lui. Costui più sauiò de gli altri non predicaua gli vffici suoi: ma faceua lo spettatore de la comedia. A cui finalmente il Rè volto, che dice egli il mio Cancelliere? Solo egli non domanda cosa alcuna: ne predica gli vffici suoi? Rispose il Cancelliere, io hò hauuto della corti sia da V. M. assai più di quel, ch'io meritaua, ne so pensare in altra cosa, se non come io possa rispondere alla liberalità sua: non che io le voglia chiedere cosa alcuna. Disse dunque il Rè, dunque tu solo fra tutti non hai bisogno di denari; Rispose il Cancelliere, la vostra corte sia, Sire, ha fatto, che io non ne habbia bisogno. Quini il Rè volto verso gli altri soggiunse, hor non sono il più magnifico Rè del mondo, hauendo vn cancelliere così ricco? crebbero all'hora tutti gli altri in maggiore speranza, credendosi, che quei denari s'hauessero à compartire fra loro, poiche colui non n'hauua bisogno, & non ne domandaua, poiche il Rè gli hebbe vcellari tutti in questo modo per lungo spatio di tempo, volle, che il Cancelliere si portasse à casa tutta quella somma di denari, & poi voltosi à gli altri tutti mesti, & dolenti, disse loro amici miei, voi aspettarete vn'altra più bella occasione.

Entrando vna volta il Gallo in vna stalla, doue alcuni cavalli belli, & grandi mangiauano la biada,

biada, disse loro, Dio vi salui fratelli. Pregouvi, che voi siate contenti, che io mangi con esso voi. Percioche io veggo cadere dalle vostre mangiatoie non so che da cibarmi, di che senza alcun danno della compagnia vostra mi potrò pascer. Ultra che io non sono venuta quì, per fare dispiacere à veruno. Ma ben sarà debito della nostra amicitia ricordarui, che niuno di noi calpesti l'altro amico. Et io sarò il primo à offeruare religiosissimamente, q' est: conuentione d'amicitia; certo che voi dalla parte vostra farete il medesimo. A queste parole disse vn certo cauallo brauo, non ti curar punto, o Gallo di questa conuentione di non calpestare l'amico; perche ne anco noi di ciò ci prendiamo alcuna pensiere. Vien dunque à tuo piacere, & calpesta mi, quanto ti pare. Ma io me ne curo bene io, soggiunse il Gallo, e'l maggior pensiero, che io m'habbia hora è, che tu non mi ponga vn piè addosso, perche in vn medesimo tempo finirebbe la mia vita, & la nostra amicitia. Così fra i pari si fa salda amicitia, & la troppo disaguaglianza spessissime volte la rompe.

Vna certa donna Bolognese, laquale, & di prudentia, & d'abbondanza di ricchezze oltre la nobiltà del sangue, & la bellezza del corpo, non cedea ad alcuna altra sua pari, nondimeno assai più liberale della sua pudicitia di quel, che conueniua, & di natura ancora abbondante d'argutie, & di

*facetie conuenienti à gentildonna : ragionandosi al fuoco (percioche era di uerno) dopò cena delle cose d'amore, & quìui leggendosi il Petrarca, & perauentura quale sonetto, che incomincia : Ten-
 nemì Amore anni vint' vno ardendo : dou' egli, co-
 me si può vedere, dice dopò che egli era huomo ha-
 uer amato Madonna Laura, donna da lui molto
 celebrata, anni vent' vno in vita, & dopò morte
 di lei altri dieci anni, castamente però, & con buo-
 na intentione, & senza alcun frutto d'amore. Mos-
 sesi dunque in dubbio, s'egli era da credere, che si
 potesse trouare alcuno, ilquale stesse tanto tempo
 innamorato in donna. Et ciò negaua quasi ogn'vno,
 che era quìui, aggiungendo, che egli era anco da
 credere, che'l Petrarca ben mille volte a' suoi gior-
 ni hauesse colto amoroso piacere di Madonna Lau-
 ra, benchè egli nelle sue Rime, come si conueniua
 à modesto amatore, ciò nieghi sopra tutto, & lei
 per castissima, & soauissima donna sempre lodò.
 All' hora la detta gentildonna affermò questo essere
 possibile, & lei medesima di questa cosa per essempio
 ancor viuò esser certificata. Percioche ella disse
 conoscere vn gentilhuomo Bolognese, ilquale per
 vent'anni almeno era stato innamorato d'vna sua
 Cittadina, & non solamente haueua goduto di lei :
 ma di rado ancora le haueua in publico fauellato.
 Perche non essendo ciò facilmente creduto, alcuni
 la pregarono, che ella dichiarisse, quai fussero quei
 diti, che haueua allegati per essempio : ma essa osti-
 natamente*

natamente ricusò di volergli dire. Allhora vno di coloro, che erano quiui, si come molti ui sono poco considerati, disse, per certo che io credo, che ella si sia d'essa, affermando ella d'esser certa di questo. Onde tutti si diedero à ridere, percioche pareua, o che la Gentildonna confessasse gli amanti, o da hauer detto la bugia. Ma mentre che tutti con desiderio grande n'aspettauano la fine, pensando, che la Gentildonna come colta ne' suoi propri lacci non ne sapebbe uscire, ella subito con bellissima risposta ci ucellò tutti; percioche ella costantemente diceua, che non era desza, & noi tuttauia diceuamo, che ella era pur lei. Soggiunse ella all'hora; Signori, questo solo almeno ui tolga de l'opinione c'hauete, che io non sono così sciocca, che io lasciassi giamai vn giouane, & innamorato tormentarsi tanto tempo con mio sì gran danno. Onde noi, che erauamo quiui, fummo astretti crederle l'vna, & l'altra cosa.

Andaua à spasso per la Città vn Gentilhuomo à cavallo, & incontrandosi in vn suo amico, l'inuitò in compagnia, offerendogli la groppa; la quale esso accettò, & salito à cavallo andarono buona pezza à diporto, & giunti à casa, volendo scavalcare, disse à colui, ch'era in groppa, che scendesse, il quale pensandosi usare termine di creanza rispose V. Sig. scenda prima, ch'io non voglio à modo alcuno scendere, se prima non scenda lei, replicò

l'altro, di gratia scendete, & non mi date più luntanhe; perche ho che fare, & mi passa l'hora. Voi mi haucte inteso soggiunse egli questo non farò io. Onde colui adirato per vscire di sella al meglio che potè, alzò la gamba, & gli diede nel mostaccio vna gran botta, alquale dopò di hauerla riceuuta disse, perdonatemi, s'io v'ho impedito, & con questo dire stese da cauallo esso ancora.

Sogliono le donne dare à credere à fanciulli piccioli, che elle gli fanno nella madia di pasta, quando fanno il pane. Natquene vno infra gli altri, ilquale era gobbo, & zoppo, & per sorte si morì, i fratellini quando lo videro morto, non lo voleuan toccare, si pareua lor brutto. La madre ingravidandosi di nuouo, cominciò à dire vna mattina facendo il pane, io voglio rifare Antonio, (che tale era il nome del morto.) Ohimè cominciarono à gridare i fanciulli, Mamma, non lo rifate si brutto, date la pasta al Babbo, che ne facci vn bello, che voi non gli sapete fare. Questa fanciullesca simplicità, m'ha raccontata la nobilissima Signora Margherita Bianchi Pauese, non men bella, che piaceuole, & di dolcissima conuersatione.

Vno era solito ogn'anno, in vno istesso giorno tirato pe' capegli, à douere batter la moglie, & l'occasione nacque, che vn giorno hauendo comperato vn paio di Tordi, gli diede alla moglie, dicendogli
 farà;

farai apparecchiare per cena questi Tordi, alquale essa rispose questi son Merli, e non Tordi, & io replicò il marito dico, che son Tordi, & così stan lo l'vno e l'altro in contesa dicendo tuttauia, che erano Tordi, e non Merli, & volendo la moglie, che la sua opinione vincessse, fu perciò dal marito malamente battuta, & la contesa per all' hora hebbe fine. Venendo poscia l'altro anno la donna ricordandosi della trista memoria di quel giorno, disse al marito, hoggi fa l'anno, che da te fui se malamente trattata, per colpa di quei Merli, che in mia mal' hora tu comprasti, & io soggiunse il marito, dico che erano Tordi, & non Merli, replicando egli, & ella rispondendo per vincere la sua, fu di nuovo dal marito ritoccata à suon di buone busse, & questa ricordanza durò per quanto mi disse vna lor vicina, mia conoscente, quattro anni, & più innanzi sarebbe andata, se l'ostinata, non rimantua Vedoua. Onde io mi dò à credere, che veramente non sia à l'huomo tormento maggiore che hauere à far con femina ostinata.

Era vno incolpato di furto, & essendo dal Giudice esaminato di molte cose, le quali era querelato, l'andaua interrogando, dicendo il tale si lamenta, che gli hai tolto la tale, e la tal cosa, & tra molti furti, delli quali era ricercato, lo domandò se mai hauena rubbato al un cauallo; perche al Signor M. V'era stato rubbato vno, & che si sapeua di certo essere

essere stato lui il ladro, & che perciò confessasse liberamente, senza farsi tormentare; perche con l'indicio de testimonij poteua metterlo alla tortura. Onde per tali parole, & perche cosi era la verità, vedendosi lo disgratiato à mal partito, dubitando di molto peggio, stando su la negatiua, disse, egli è vero, che vna volta rubbando vna briglia, contra intentione ci trouai attaccato il cauallo, & forse potrebbe esser quello, di cui mi domandate, vndo il Giuitice si fatta risposta: si mosse à riso, & fece sì che il cauallo si trouò, & il male auuenturato, non hauendo confessato cosa alcuna, fuori che questa per tale si iplicità, con vna leggiere punitione: mandò assoluto.

Passeggiava vn giorno il Sig. Angelo Strada su la piazza della sua villa, à San Bernardino fuor di Genoua, & vedendolo vn suo amico gli disse: à che fine passeggiate voi tanto? Al qual rispose, io m'apparecchio al companatico per la cena, intendendo dell'appettito, ilquale eccitaua con l'esercitio del corpo.

Era entrato vn giouane in casa d'vna Cortigiana, volendone vscire, staua dietro l'vscio di strada per aspettare, che alcuno passando non lo vedesse, tal volta affacciandosi fuora per più assicurarsene, & cosi facendo più volte, fu per disgratia veduto dal Sig. Cosimo Crosa cortese Gentilhuomo, ilquale
di

di ciò essendosi accorto, gli disse, fratello non ti vergognare d'uscirne: ma si bene d'esserui entrato.

Timone Atheniese, andò vna volta per parlare in publico, & fatto silentio, aspettando tutti che volesse dire qualche cosa di grande importanza, così cominciò: ò Cittadini Atheniesi, la carità mi astringe à palesarui hora vn mio pensiero, & è questo. Io hò vn'horticello dietro la casa mia, in quello è vn fico, doue già molti si sono impiccati, hò deliberato fabricare in tal luogo, però mi è parso notificarlo publicamente, accioche se fosse alcuno, che volesse impiccaruisi, faccia presto innanzi ch'io lo tagli, & questo hò voluto dirui; perche nessuno si possa doler di me, se poi non sarà in tempo.

Domandato Monsig. Pietro Chiesa, di bello ingegno, & pronto, qual sia il guadagno d'vn bugiardo, rispose che non gli sia creto il vero.

Giulia figliuola d'Augusto salutando vna volta suo padre, s'auuide che gli occhi suoi s'erano scandalizzati per il troppo suo lasciuo adornamento, ben ch'egli mostrasse di non vedere. Onde l'atro di mutata foggia, abbracciò suo padre. Il quale all'hora non potè contenere l'allegrezza, hauendo bene innanzi contenuto dentro il dolore, e disse. O quanto più si conuiene quest'habito alla figliuola d'Augusto. Ella rispose sì; perche in vero hoggi
mi

168 FACETIE, MOTTI,
mi son vestita per gli occhi del padre, & gieri per
quelli del marito.

Disse vno al Signor Siluio Alberighi, honora-
tissimo Cittadino Genouese, & di molta secretez-
za, che pareua gli putisse il fiato, (se bene era una
imag natione) al quale esso rispose; che ciò poteua
facilmente essere, poi che molte cose occulte gli era-
no marcite in bocca.

IL FINE.

MUSEO NACIONAL
DEL **PRADO**

[Diporto de
viandanti nel
Mad/598



1073655

